

Bollettino annuale dell'Associazione Naturalistica
per lo studio e la conservazione della Biodiversità
dell'Agro Romano

Dicembre 2023



Sentieri della lupa

Copertina: Macchiagrande di Trigoria in settembre, Riserva Naturale di Decima Malafede

A destra: Capriolo italico (*Capreolus capreolus italicus*) e Cinghiale (*Sus scrofa*), Riserva Naturale Statale di Castelporziano, 02/08/2023

Il manifesto di A.N.B.A (dicembre 2022)

Roma è famosa nel mondo intero per il suo eccezionale patrimonio storico-culturale. Si sa meno che il territorio del comune include più di 56.000 ha di superficie agricola ancora affrancata dall'urbanizzazione, ossia circa il 44% della sua superficie totale. Una gran parte di questo agro comunale, ossia 41.500 ha, è tutelata da aree naturali protette, un patrimonio naturale periurbano che non ha pari fra le altre capitali e grandi città di pianura in Europa. La sua ricchezza in termini di biodiversità è rimasta eccezionale. Due esempi ne sono la ricca comunità di rapaci nidificanti – dal Biancone al Falco pellegrino – e il ritorno, da diversi anni ormai, di una popolazione di lupi alle porte della città.

Malgrado le importanti misure di tutela adottate alla fine del secolo scorso, inclusa la creazione dell'Ente Regionale RomaNatura, questa "natura di Roma" (bene comune della comunità) rimane largamente sconosciuta e ignorata dai cittadini. È assediata dalla speculazione edilizia, dalla cementificazione, dalle discariche abusive e altre forme di degrado che inducono i proprietari a chiudere l'accesso del pubblico al territorio. Un quarto di secolo dopo la sua creazione, la più grande Riserva Naturale di Roma (Decima Malafede) non ha ancora un piano d'assetto in atto, a causa della opposizione di interessi privati. La frequenza degli incendi estivi aumenta con il cambiamento climatico e nuove specie invasive, come la Cocciniglia tartaruga, fanno strage del patrimonio forestale.

CHI SIAMO: ANBA

A.N.B.A. è un'associazione di promozione sociale che nasce a Roma nel 2022 dall'incontro di persone che, nonostante le diverse esperienze e competenze, condividono la stessa passione per la natura, e l'esigenza di conoscere, divulgare e proteggere la biodiversità del territorio romano, con particolare riferimento a quello della Riserva Naturale di Decima Malafede. Infatti, siamo consapevoli che "la tutela della biodiversità e dell'ambiente è uno dei valori fondanti per tutta la collettività e per il futuro di essa". Inoltre, siamo convinti che questo compito non può essere lasciato alla sola amministrazione pubblica, ma può e deve coinvolgere attivamente la cittadinanza.

LA NOSTRA MISSION:

lo studio, la promozione e la conservazione del patrimonio naturale delle aree protette del comune di Roma.

I NOSTRI OBIETTIVI E LE ATTIVITÀ PRINCIPALI:

***Promuovere** attività di studio, ricerca delle tematiche naturalistiche e ambientali nell'Agro romano, con interesse anche alla divulgazione scientifica e all'educazione ambientale (con bollettino, sito web, blog...);*

***Sensibilizzare** i cittadini alla scoperta e al rispetto dell'ambiente e della natura tramite l'organizzazione di eventi e iniziative loro dedicate, quali ad esempio, escursioni, BioBlitz, mostre e convegni;*

***Collaborare** con gli enti gestori delle aree protette, con le istituzioni pubbliche, le realtà associative e gli attori privati del territorio, attraverso la realizzazione di progetti ed interventi mirati alla tutela della biodiversità e al ripristino degli ecosistemi dell'Agro romano.*



Indice

Editoriale del Presidente

- 5** I due primi anni di ANBA

Portfolio

- 12** Fotografare l'Agro Romano: I vincitori dell'IBC Photo Award

Lavori sui sentieri

- 21** Tre anni di monitoraggio delle farfalle diurne nella Riserva Naturale di Decima Malafede
- 27** Monitoraggio dei rapaci e degli uccelli insettivori nidificanti nella Riserva Naturale di Decima-Malafede in 2023 e confronto con i dati di precedente indagine
- 39** Andamento decennale dell'avifauna acquatica svernante a Vallerano. Che fare di un lago di cava nella Riserva Naturale di Decima-Malafede?

Aree naturale protette di Roma

- 47** L'Oasi WWF delle Vasche di Maccarese, Riserva Statale del Litorale Romano
- 50** Citizen Science lungo il fiume, Riserva Naturale Valle del Aniene

Storia della Campagna Romana

- 57** Pastori coraggiosi, 100 anni di storia della Campagna Romana attraversati da una famiglia di pastori transumanti a Trigoria

Notizie dell'Agro

- 67** Notizie di *Zerynthia cassandra*
- 69** Osservazioni della Cicogna nera in periodo riproduttivo tra la Riserva Naturale di Decima Malafede e la Riserva Naturale Statale di Castelporziano (2023)
- 73** Breve resoconto sull'attività relativa al carnaio, posto all'interno della R.N.R. di Decima-Malafede, effettuata nell'anno 2023
- 75** Lupacchiotti a Decima! Prime prove di riproduzione del Lupo (*Canis lupus*) nella Riserva Naturale di Decima Malafede (2022)
- 77** Vita Romana vista dai nostri soci



Editoriale

del Presidente

I due primi anni di ANBA

ANBA, associazione di promozione sociale locale a scopo naturalista e ambientalista, nasce a Roma fra il 2021 e il 2022 dall'incontro di persone che condividono la stessa passione per la natura e l'esigenza di conoscere, divulgare e proteggere la biodiversità del territorio romano. Fra i 17 soci fondatori si ritrovano volontari e collaboratori del *Comitato Amici della Riserva di Decima Malafede* - costituito nel 2017 intorno al compianto ricercatore e guardiaparco Michele Panuccio - e studenti in Scienze Naturali alla Sapienza impegnati nel tirocinio "Tutela rapaci" di *Medraptors* nel 2021.

Dopo vari incontri, a febbraio 2022 si costituisce alla presenza di tutti i soci fondatori, l'associazione A.N.B.A. Seguono diversi incontri di lavoro per sviluppare i documenti di base (statuto, regolamento interiore, "manifesto", logo, definizione degli obiettivi...) e procedere all'elezione del Comitato Direttivo (CD). Entro lo stesso anno si procede alla registrazione dell'associazione presso l'ufficio dell'Agenzia delle Entrate con assegnazione di una partita IVA.

In aprile 2023, l'associazione viene riconosciuta ufficialmente da parte dell'ente regionale RomaNatura con sottoscrizione di un protocollo d'intesa firmato tra i due presidenti a villa Mazzanti.

Espletati questi obblighi di legge, e già impegnati in varie attività sul campo, i soci stilano un primo programma annuale che declina i tre obiettivi del nostro manifesto in 18 precise attività per l'anno 2023. Questo programma viene presentato pubblicamente all'evento "La Primavera di ANBA", tenuto presso la cooperativa Agricoltura Nuova nella Riserva Naturale di Decima Malafede, il 2 aprile 2023.

Alla fine di questo primo anno di completa operatività dell'associazione, e come si può vedere dal riassunto presentato nella tabella alla pagina seguente, quindici delle diciotto attività previste sono state realizzate completamente o in buona parte. Una sola attività (n. 14) è ancora rimasta al punto di partenza e due (n.5 e 18) sono solo parzialmente sviluppate.

ANBA essendo costituita solo da volontari, e interamente auto-finanziata, può ritenersi soddisfatta del lavoro compiuto in questo primo programma annuale. Inoltre, sono state iniziate altre attività non previste e abbiamo raddoppiato il numero dei nostri soci e stabilito nuovi contatti con realtà anche lontane dalla nostra base di partenza a Decima Malafede.

Obbiettivi ANBA	Attività previste in 2023	Realizzazioni
Promuovere studio, ricerca e divulgazione	1. Monitoraggio rapaci e uccelli insettivori nidificanti a Decima	Fatto e pubblicato
	2. Monitoraggio ambientale e faunistico lago di Vallerano	Fatto e pubblicato
	3. Monitoraggio farfalle BMS Decima	Fatto e pubblicato
	4. Ricerca e monitoraggio Anfibi	Fatto ma ancora da pubblicare
	5. Monitoraggio specifico <i>Canis lupus</i> a Decima	Fatto parzialmente
	6. Divulgazione dei risultati delle attività <i>citizen science</i> dei soci nella prima edizione della Newsletter annuale di ANBA in dicembre 23	Bollettino annuale pubblicato
Sensibilizzare i cittadini all'ambiente	7. Cinque escursioni e visite guidate nelle aree protette dell'Agro romano	3 realizzate su 5
	8. Premiazione e mostra fotografica "IBC Photo Awards"	Fatto presso il Parco dell'Appia antica
	9. Un <i>Bioblitz</i> a Decima	1 <i>Bioblitz</i> a Castel di Guido
	10. Incontri e mostre stagionali	Evento "Primavera di ANBA" a Perna
	11. Comunicazione su pagine social e sito web	Social attivi, Website meno
	12. Partecipazione a eventi pubblici	Festa dei parchi, mercatino di Natale Aniene
Collaborare con istituzioni e privati in attività di studio e di conservazione	13. Ripristino, alimentazione e monitoraggio di un carnaio per Nibbio bruno a Decima in collaborazione con Medraptors	Fatto
	14. Collaborazione con 2 aziende agricole a Decima (ripristino fontanili e zone umide, installazione casette nido, censimenti faunistici...)	Solo iniziato. Da proseguire
	15. Sopperto tecnico a Willta per l'organizzazione di un concorso fotografico sulla biodiversità in Italia e nell'Agro romano	Fatto
	16. Censimento uccelli acquatici svernanti (IWC) a Decima in collaborazione con RomaNatura e ISPRA	Fatto ma ancora da pubblicare
	17. Protocollo d'intesa con l'Ente RomaNatura	Protocollo firmato ma collaborazione ancora limitata
	18. Da confermare: collaborazione con ISPRA al censimento ungulati Castelporziano e con Medraptors al tirocinio tutela rapace 2023	Fatto parzialmente

Sentieri della lupa

Questo primo bollettino di ANBA esce dunque in dicembre 2023 come previsto. È un traguardo importante per la nostra giovane associazione e speriamo sia l'inizio di una lunga serie di attività da avviare e portare avanti. L'abbiamo chiamato "Sentieri della lupa" pensando alla nostra antica lupa romana al Campidoglio. Ci piace credere che, a volte, stanca di vigilare sulla città, va, come noi, per i sentieri di campagna a prendere un po' d'aria e ritrovare il suo regno.

Quello che troverete in queste pagine non è certo un'immagine complessiva dell'ambiente periurbano di Roma Capitale. Evitiamo di dilungarci sulle innumerevoli offese a questo territorio e ai suoi abitanti: dalla continua cementificazione, alle discariche abusive, agli incendi estivi, alla moria di pini e al degrado di ogni genere... Altri lo fanno meglio di noi. Quello che cerchiamo di vedere e condividere è piuttosto la sorprendente e affascinante bellezza e diversità di forme di vita che resiste e fiorisce alle porte della città, con la speranza che sempre più persone possano appassionarsi di questa natura, capendo che "siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati"¹.

Questa prima edizione del bollettino è strutturata in cinque rubriche.

La prima (*Portfolio*) presenta i lavori di due fotografi naturalisti vincitori della categoria "Agro romano" al nuovo concorso IBC foto awards.

La seconda raccoglie i risultati di lavori di osservazione, monitoraggio e conservazione della biodiversità condotti dai nostri volontari sui sentieri dell'Agro romano. I tre articoli riguardano il territorio della Riserva Naturale di Decima Malafede, a testimonianza delle radici della nostra associazione in questo angolo della Campagna Romana. La nostra ambizione, però, è di potere presto promuovere e pubblicare ricerche sul campo in tutto il territorio del comune e della provincia di Roma, con particolare interesse a quelle che attraversano - come la lupa - le frontiere delle singole aree protette e delle singole istituzioni che le gestiscono.

La terza rubrica tratta delle aree naturali protette di Roma, che sono attualmente venti. Presentiamo due brevi contributi su aspetti particolari della Riserva Naturale del Litorale Romano (le Vasche di Maccarese) e le attività di *citizen science* condotte lungo il fiume Aniene dall'associazione Insieme per l'Aniene.

Nella quarta rubrica, ci interessiamo alla storia moderna della Campagna Romana raccontata da cittadini che ci vivono, e ci lavorano, perché crediamo che il presente e il futuro della biodiversità di questo territorio dipende in primo luogo da loro.

La quinta e ultima rubrica ci dà notizie della vita selvatica nell'Agro romano, sotto forma di note brevi e qualche fotografia dai nostri soci.

Vorremmo ringraziare tutti soci e amici di ANBA che hanno contribuito a questo primo bollettino e vi auguriamo buona lettura, con la speranza che l'anno prossimo faremo ancora di meglio. Il 2024 ci dovrebbe regalare l'approvazione finale dal Parlamento Europeo della tanta aspettata *Nature Restoration Law*, potenzialmente la più grande svolta di sempre nell'opera di conservazione attiva della biodiversità in Europa. Ne riparleremo!

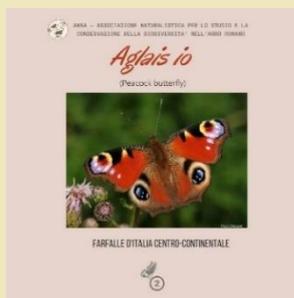
Migliori auguri a tutte e a tutti, e che il 2024 ci porti anche la pace!

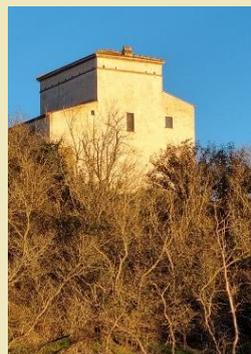
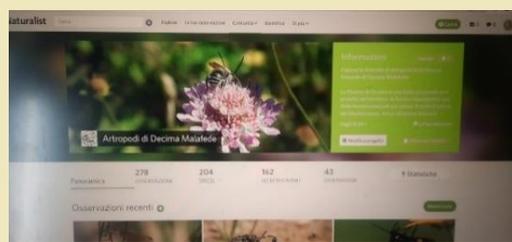
Gino Cecilia, Presidente di ANBA

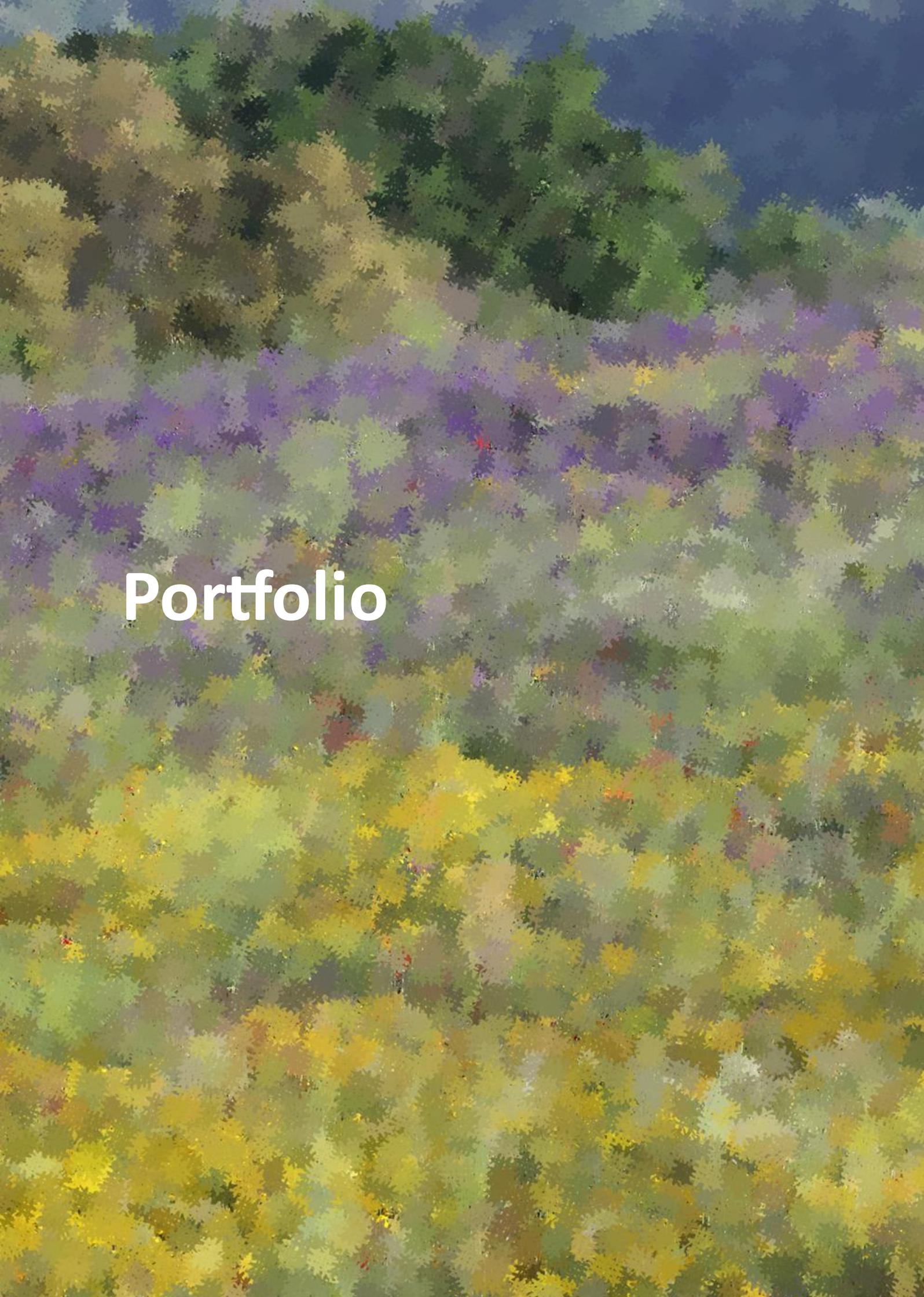
¹ Papa Francesco, 2015. Lettera enciclica *Laudato si*.



MILANO (MONTANO) - MONTANO (MILANO)	
1	...
2	...
3	...
4	...
5	...
6	...
7	...
8	...
9	...
10	...
11	...
12	...
13	...
14	...
15	...
16	...
17	...
18	...
19	...
20	...
21	...
22	...
23	...
24	...
25	...
26	...
27	...
28	...
29	...
30	...
31	...
32	...
33	...
34	...
35	...
36	...
37	...
38	...
39	...
40	...
41	...
42	...
43	...
44	...
45	...
46	...
47	...
48	...
49	...
50	...







Portfolio



Fotografare l'Agro Romano: I vincitori dell'IBC Photo Award

Gianluca Damiani

La campagna romana è stata raccontata da moltissime storie e autori. Con il suo aspetto rurale compare tra libri e racconti, per poi arrivare nei film e in tv, in tempi più recenti.

Coloro che hanno vissuto a Roma e nei suoi dintorni, sanno bene come è fatta la campagna romana. A partire del grande raccordo anulare, e dalle ultime propaggini della città, si estende a tutto tondo una distesa di aree agricole coltivate, prati incolti e foreste mediterranee intervallate da piccoli borghi e centri abitati, che ad Ovest portano al mar Tirreno, a Nord portano in Maremma, a Est risalgono sugli Appennini e a Sud volgono verso la pianura pontina. Queste aree, ad oggi mediamente urbanizzate ma ancora rurali, un tempo erano foreste planiziali e selvagge, attraversate dal fiume Tevere e da una fitta rete di corsi d'acqua e paludi che raggiungevano la costa. Ad oggi, l'ambiente preponderante è la campagna, con campi coltivati e piccole porzioni di foresta mediterranea. In questo ambiente fortemente modificato dall'uomo, a due passi dalla grande città di Roma, la biodiversità resiste. Piante e animali sopravvivono, e qualche volta ritornano, in questa campagna rurale e selvaggia.

Con il concorso fotografico naturalistico *Italian Biodiversity and Conservation* (IBC), realizzato nel 2023 in collaborazione con *Wildita*¹, abbiamo cercato di raccontare la campagna romana attraverso la fotografia naturalistica, con la categoria speciale "Agro Romano".

Il vincitore di categoria è Emanuele Biggi², che ci porta la storia dei Tritoni crestati (*Triturus carnifex*) urbani, che sopravvivono alle porte di Roma. Questa immagine racconta molto della convivenza tra uomo e natura in un ambiente fragile e delicato, che però resiste, inglobato dalla città.

Il micromondo periurbano e rurale della campagna romana appare attraverso le foto di Emanuele, che con la fotografia macro e la fotografia subacquea, sa cogliere i dettagli di piccole vite e ambienti fragili.

¹ Wildita Biodiversità e Conservazione attraverso la fotografia: <https://www.wildita.com/>; https://www.instagram.com/wild_ita/

² Emanuele Biggi: <https://www.anura.it/>



Emanuele Biggi



Emanuele Biggi

Anche le specie comuni, come questo Rospo smeraldino (*Bufotes balearicus*) maschio, che nuota in un fontanile dell'Agro Romano circondato dalle ovature già deposte, appaiono brillanti e affascinanti.



Emanuele Biggi

Nella campagna intorno a Roma gli anfibi sono tra i gruppi di specie più minacciati dall'uomo. Gli ultimi sopravvissuti, con piccole popolazioni relitte anche all'interno della città, si riproducono in ambienti fragili e nascosti alla vista, proprio come questo maschio di Raganella italiana (*Hyla intermedia*) in canto tra la vegetazione palustre della Riserva del Litorale Romano.



Giulio Ferrante

L'altra immagine finalista della categoria Agro romano è di Giulio Ferrante³, che ci mostra una femmina di allocco in cova nel suo nido, su una parete di roccia vulcanica dei Castelli Romani. Questa immagine parla di una specie iconica delle foreste laziali, l'allocco (*Strix aluco*), fotografata però in un contesto inusuale e peculiare delle colline vulcaniche del basso Lazio.

³ Giulio Ferrante: https://www.instagram.com/giulio_appenninico/



Giulio Ferrante

Le stesse pareti rocciose, frequentate dall'allocco, sono poi la dimora di un altro formidabile predatore del cielo: il falco pellegrino (*Falco peregrinus*). Le colline vulcaniche dei Castelli Romani ospitano infatti diverse coppie di questo rapace.



Giulio Ferrante

E infine, tornando al micromondo nascosto tra prati e cespugli, il volo di un'ape solitaria anima i campi in primavera. Gli habitat agricoli, tra coltivi e pascoli, sono importanti scrigni di biodiversità.

La fotografia naturalistica è un potente mezzo per conservare la natura, che con le immagini può essere raccontata più facilmente ad un grande pubblico. Le foto di animali, piante e habitat, possono raccontare molte cose: la convivenza tra specie, il rapporto tra uomo e natura, un comportamento, la storia di un ecosistema. Il nostro dovere, come fotografi naturalisti, è quello di mostrare le bellezze naturali attraverso i nostri scatti, con la speranza che sempre più persone possano appassionarsi e sensibilizzarsi, osservando la natura.

L'Agro romano resiste e sopravvive silenziosamente, a volte sovrastato dai rumori della grande città che lo accompagna. Con immagini come queste però, a volte siamo in grado di dare voce a storie nascoste e dimenticate di questa campagna che si perpetua, alle porte di Roma.



Lavori sui sentieri

In questa rubrica, ANBA presenta i risultati di lavori di osservazione, monitoraggio e conservazione della biodiversità condotti dai nostri volontari sui sentieri dell'Agro romano.

Benché non abbiamo pretese accademiche, i contributi seguono metodi rigorosi, sono oggetto di *peer review* e possono essere considerati attendibili come pezzi di *Citizen science*.

Nella presente prima edizione dei *Sentieri*, i tre articoli che seguono riguardano il territorio della Riserva Naturale di Decima Malafede, a testimonianza delle radici della nostra associazione in questo angolo della Campagna romana. La nostra ambizione, però, è di potere promuovere - e presto pubblicare - ricerche sul campo in tutto il territorio del comune e della provincia di Roma, con particolare interesse a quelle che attraversano - come la lupa - le frontiere delle singole aree protette e delle singole istituzioni che le gestiscono.



Volpe rossa (*Vulpes vulpes*) al lago di Vallerano, Riserva Naturale Decima Malafede



Tre anni di monitoraggio delle farfalle diurne nella Riserva Naturale di Decima Malafede

Arianna Giannini

Revisione a cura di Dario La Montagna, Jean-Philippe Audinet e Alice Lenzi

C'è natura e natura... o forse no

Quando da piccoli pensavamo all'importanza di preservare la *natura*, legavamo questa parola a immagini forti e definite di foreste centenarie, di barriere coralline in oceani limpidi, di tigri e leoni che sopravvivono nei loro habitat selvaggi, come se la conservazione fosse qualcosa di nettamente distante da noi, tanto da essere quasi astratto, esotico. Crescendo, studiando e osservando, la concezione di ciò che è da proteggere cambia e ci rendiamo conto che in realtà la natura è vicina a noi in ogni minima parte delle nostre vite. La natura è uno spettro di sfumature che vanno dalla mosca che in estate ci dà fastidio, si estende nei campi incolti dietro casa, evolve nel lembo di querceto che resta al bordo di un campo coltivato e si libra alto nel volo di un rapace che agli occhi dei più è solo un puntino nel cielo. Crescendo e studiando, ci rendiamo conto che anche la natura *in* cui viviamo è in pericolo, perché minacciata da lottizzazioni, strade, turismo, ignoranza e inquinamento di ogni tipo.

La Riserva Naturale di Decima Malafede rappresenta proprio questo tipo di natura, estendendosi a diretto contatto con noi, in una zona critica del quadrante sud-ovest di Roma, attraversata da strade a scorrimento veloce, tessuti residenziali continui, discontinui, edifici sparsi, campi coltivati, zone commerciali e interessi di vario tipo. Ed è proprio quest'interazione tra uomo e natura che, nonostante il più delle volte rappresenti una forma di invasione dannosa, talvolta, quando tocca il giusto livello di disturbo, contribuisce alla creazione e al mantenimento di interessanti habitat di transizione che offrono casa a numerose specie degne di interesse conservazionistico. La Riserva ospita, infatti, tante specie vegetali erbacee rare (delle quale sarebbe interessante parlare

prima o poi!), come anche tante specie di artropodi altrettanto importanti e degni di conservazione. È proprio una minima parte di quest'ultimo, enorme e negletto mondo che nel 2021 ha unito un gruppo di volontari ed esperti, con l'intento di iniziare un lavoro di monitoraggio a lungo termine della comunità di farfalle degli ambienti ecotonali e agricoli della riserva, applicando il metodo standard europeo proposto dal progetto europeo *Butterfly Monitoring Scheme (BMS)*.

Il Butterfly Monitoring Scheme

Prima di tutto, perché monitorare gli insetti? Gli insetti sono organismi molto differenti da noi mammiferi e possono rispondere in modo diverso a disturbi esterni. Alcune specie, infatti, data la loro fisiologia e un alto grado di specializzazione, risultano molto suscettibili ai cambiamenti. Inoltre, le generazioni di questi organismi si susseguono molto più rapidamente rispetto ad altri animali e una ripercussione negativa di un determinato cambiamento ambientale la si potrebbe osservare nel breve periodo attraverso una riduzione o addirittura scomparsa della popolazione, costituendo un primo campanello di allarme di un possibile degradamento di habitat. Animali che rispondono in questo modo – e che in un'ottica forse un po' antropocentrica possiamo dire che *assumono questa funzione* – vengono chiamati *bioindicatori*, e - detta in soldoni - sono “animali che, se osservati in un determinato modo, ci forniscono informazioni sullo stato dell'ambiente e sulle altre specie” e l'attenzione su di loro parte circa dall'ultima decade del 1900 (Chowdhury et al. 2023).

Il Butterfly Monitoring Scheme (<https://butterfly-monitoring.net>), che nasce nel Regno Unito nel 1976 e arriva in Italia solo nel 2019, si avvale proprio di questo potere di bioindicazione che hanno gli insetti, in modo da creare uno schema di raccolta dati sulle comunità di farfalle a scala Europea, utilizzabile per elaborare indici di stato dell'ambiente. Il metodo che propone il BMS si poggia su 3 principi: 1) riproducibilità del metodo, 2) mantenimento nel lungo periodo e 3) facilità nel coinvolgere persone non esperte (i *citizen*), e non c'è una netta scala di importanza tra i tre punti: tutti e tre sono necessari nella realizzazione di un buon monitoraggio. Il primo punto è necessario per consentire un confronto alla pari tra dati raccolti a distanza nel tempo e/o nello spazio. Un metodo è riproducibile quando segue uno standard chiaro e definito, che per il BMS è rappresentato dal cosiddetto *transetto di Pollard* (Pollard 1977) che prevede di contare e identificare tutte le farfalle che attraversano un cubo immaginario con 5 m di lato, durante una passeggiata. Ad oggi, il BMS (Sevilleja et al. 2019) richiede che questo metodo venga applicato su transetti, cioè dei percorsi fissi che vengono visitati regolarmente durante l'anno e che, inoltre, vengano mantenuti attivi nel corso di anni.

Passiamo, qui, al secondo punto: l'importanza del monitoraggio sul lungo periodo, necessaria per distinguere le oscillazioni temporanee - cioè, aumenti o contrazioni casuali della popolazione di una o più specie - da veri e propri riarrangiamenti di comunità o estinzioni locali, che potrebbero essere causati da cambiamenti di habitat.

L'ultimo punto, infine, ci aiuta a comprendere perché, tra tutti gli insetti, proprio le farfalle, e la risposta è davvero molto semplice. Il BMS è un progetto di *citizen science* (= scienza del cittadino), un mezzo ampiamente adoperato nella comunità scientifica, che si basa su una cooperazione tra esperti professionisti e “normali”, non scientificamente strutturati, cittadini. Il progetto, infatti, offre a chiunque sia dotato di buona volontà la possibilità di registrare un proprio transetto, diventarne responsabile e sfruttare tutti i manuali e le iniziative che il BMS fornisce per imparare a identificare le farfalle. In un progetto di *citizen science*, l'oggetto in studio deve essere semplice da distinguere, da identificare, e se ha un certo valore estetico tanto meglio, poiché aiuta ad attrarre maggiormente i curiosi. Le farfalle diurne rispondono perfettamente a queste prerogative, in quanto sono mediamente facili da identificare rispetto ad altri gruppi, grazie al fatto che per la maggior parte delle specie basta osservare il *pattern* alare per riconoscerle (gli entomologi sanno di cosa parlo: niente microscopi, niente campioni, niente *barcoding*...); in Italia ve ne sono relativamente poche specie (circa 270, mentre le falene sono più di 4500), a Roma ancora meno e questo aiuta a ridurre lo sforzo che ogni volontario deve fare per imparare ad identificare le specie più comuni e, terzo, è risaputo: sin dall'alba dei tempi le farfalle ci affasciano, e una cosa che piace porterà un *citizen* a prendere a cuore la causa più facilmente.

Le farfalle della Riserva di Decima Malafede in passato

Il primo sforzo fatto per quantificare e mettere insieme le conoscenze sulla comunità di farfalle diurne che popola la Riserva Naturale di Decima Malafede risale ai tempi degli studi propedeutici al piano regolatore dell'area protetta, cioè quasi 25 anni fa (Bologna 1999). Gli autori riportavano una checklist in cui spiccavano i nomi di sole 26 specie sicuramente presenti: si trattava certamente di una sottostima, in quanto quest'area dell'agro romano, con i suoi più di 6000 km² di estensione, racchiude numerosi habitat differenti in grado di creare sostegno e casa a una grande diversità di farfalle e altri lepidotteri. Una seconda campagna di studio venne effettuata pochi anni dopo, nel 2001, sempre in accordo con l'ente gestore dell'area, questa volta applicando il metodo standard del transetto di Pollard. In tempi molto recenti, Monachesi et al. (2021) hanno raccolto e integrato i dati ottenuti nella Riserva di Decima a partire dal lavoro del 1999, in modo da avere una visione d'insieme della situazione negli ultimi decenni. Gli autori, in totale, riescono a ricomporre un puzzle costituito da ben 42 specie: un numero più realistico rispetto a quello del 1999. Nonostante ciò, dopo la campagna del 2001 nessun lavoro strutturato, con una nuova raccolta di dati sui lepidotteri dell'area protetta è più stato fatto. Emerge quindi una necessità di entrare in azione.

I nostri risultati

E arriviamo, così, a quando nel 2021, con quasi zero conoscenze in materia, abbiamo deciso di aderire al BMS, disegnando – in accordo con L'ente RomaNatura - un transetto proprio all'interno della Riserva di Decima Malafede (Fig. 1), in una zona di raccordo tra un'area di plateau vulcanico con uso del suolo costituito da un tessuto residenziale discontinuo, e un fondovalle alluvionale coltivato e pascolato, con lembi residuali di aree boschive instaurati soprattutto su scarpate: zone che mostrano una forte pendenza e quindi difficilmente edificabili o coltivabili. Chiunque può percorrere il transetto in qualunque momento e, allo stesso modo, i dati sono sempre visionabili, accessibili e scaricabili dal sito ufficiale del progetto (<https://butterfly-monitoring.net>), dove il transetto appare con il codice identificativo *EBMS:Italia:58*, mentre il nome è *Riserva di Decima Malafede 1*. Il nostro interesse è cresciuto e si è espanso e - con non poca fatica - oltre a questo transetto fisso, abbiamo esplorato numerose aree della riserva in vari momenti dell'anno, cercando di captare la diversità di Decima, per stilare una lista di specie il più esaustiva possibile. Grazie all'aiuto del Presidente dell'Associazione Lepidotterologica Italiana (<https://www.lepidoptera.life>) Paolo Mazzei, che ci ha supportati sin dal primo momento con la sua conoscenza e i suoi mezzi, siamo riusciti anche ad organizzare due serate di osservazione di lepidotteri notturni, permettendoci di iniziare a conoscere anche questi altri abitanti dell'area.

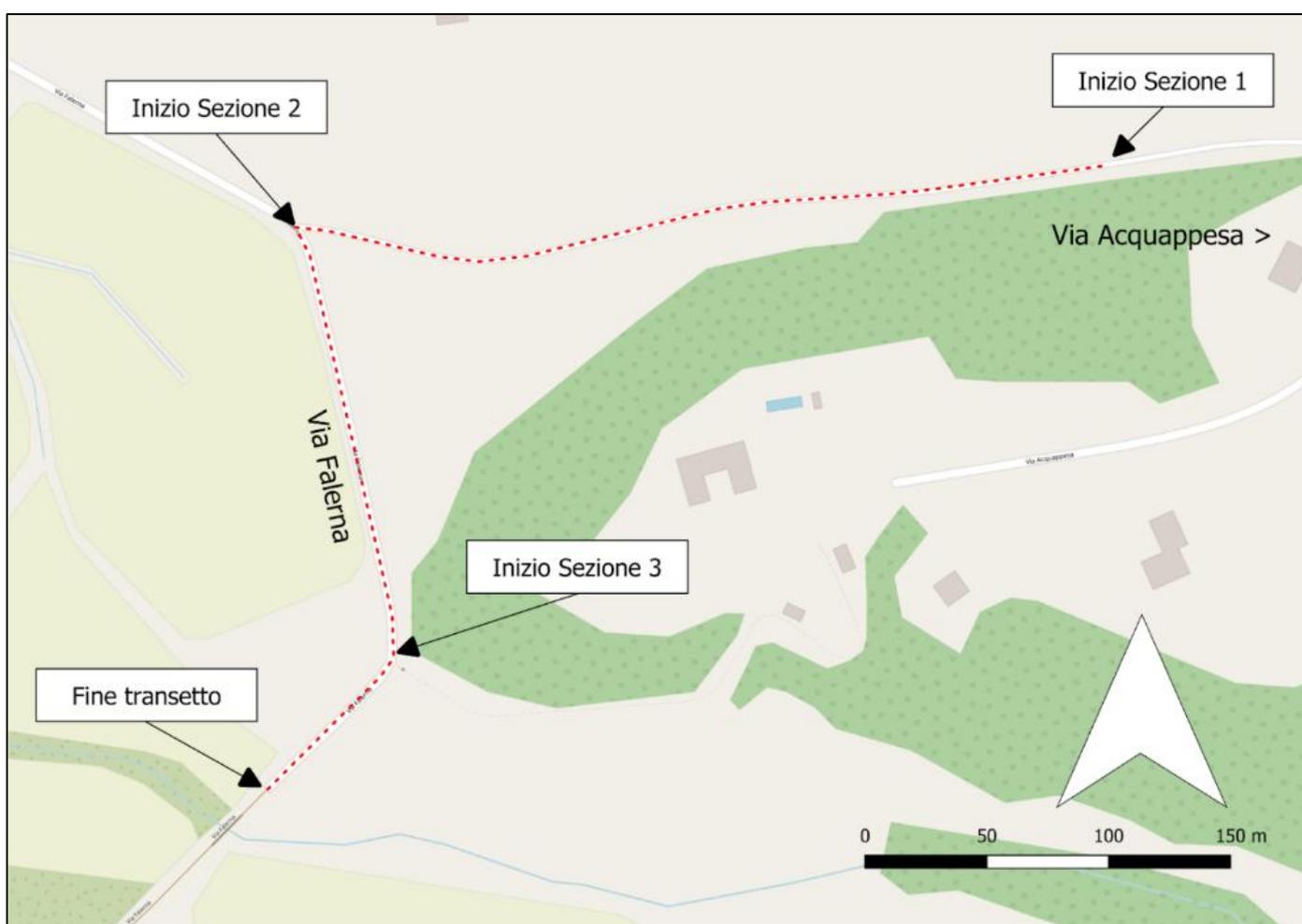


Figura 1 Il transetto ha una lunghezza totale di 634 m e si origina su un sentiero sterrato pedonale, che parte da Via Acquappesa, e termina su Via Falerna.

Con l'autunno 2023 si è chiuso il terzo anno di attività del gruppo di volontari e, ad oggi, siamo in grado di mettere insieme una lista di 48 diverse specie di farfalle (osservate durante questi tre anni dentro e fuori il transetto, grazie anche ai dati fotografici forniti da Jean Philippe Audinet), 24 in più rispetto il lavoro di Bologna (1999) e 6 in più rispetto a quello di Monachesi et al. (2021).

Tuttavia, rimane non confermata la presenza delle specie *Thymelicus sylvestris* (Hesperiidae) e *Pseudophilotes baton* (Lycaenidae), segnalate nella checklist del 1999, e delle specie *Pieris mannii*, *Polyommatus thersites*, *Satyrium ilicis*, *Melitaea athalia* e *Pyronia cecilia*, riportate nel lavoro del 2021. Mentre per le altre specie non si trovano note in letteratura, la popolazione della riserva di *P. baton* – entità già piuttosto particolare di per sé, in quanto tipicamente associata a habitat più collinari – risultava già limitata all'epoca dei rilevamenti del '99: per tale motivo, il fatto che la specie non è mai stata avvistata in tempi più recenti fa presagire una possibile estinzione locale.

Passando a notizie più apprezzabili, c'è da citare il rinvenimento di una popolazione di *Zerynthia cassandra*, specie protetta dalla Direttiva Habitat dell'Unione Europea e mai riportata nei formulari standard della Zona di Conservazione Speciale della Sugherata di Castel di Decima, situata proprio all'interno della riserva. La specie era già stata segnalata in una nota del 1998 (Antonini 1998), indicando una persistenza della popolazione fino ad oggi (si rimanda alla nota a pag. per approfondimenti).

Checklist delle farfalle diurne della Riserva Naturale di Decima Malafede

A seguire, viene riportata la checklist completa delle 55 specie di farfalle diurne di Decima Malafede. In **bold** vengono evidenziate le specie nuove, segnalate per la prima volta durante i 3 anni di monitoraggio per il BMS. Vengono incluse nella lista - evidenziate con asterisco* - anche le specie non confermate di recente, ma riportate nei lavori del 1999 e del 2021. La Figura 2 rappresenta il numero di specie confermate per ogni famiglia.

Hesperiidae

Carcharodus alceae
Ochlodes sylvanus
Pyrgus malvoides
Thymelicus acteon
Thymelicus lineola
*Thymelicus sylvestris**

Lycaenidae

Aricia agestis
Cacyreus marshalli
Celastrina argiolus
Favonius quercus
Glaucopsyche alexis
Lampides boeticus
Leptotes pirithous
Lycaena phlaeas
Lycaena thersamon
Plebejus argus
Polyommatus icarus
*Polyommatus thersites**
*Pseudophilotes baton**
Satyrium acaciae
*Satyrium ilicis**

Nymphalidae

Aglais io
Argynnis paphia
Brintesia circe
Charaxes jasius
Coenonympha pamphilus
Hipparchia statilinus
Issoria lathonia
Lasiommata megera
Limenitis reducta
Maniola jurtina
Melanargia galathea
*Melitaea athalia**
Melitaea didyma
Nymphalis polychloros
Pararge aegeria
Polygonia c-album
*Pyronia cecilia**
Vanessa atalanta
Vanessa cardui

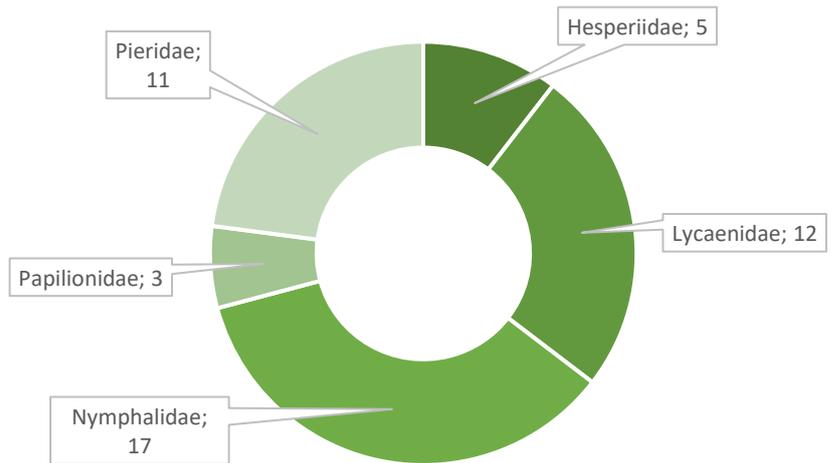
Papilionidae

Iphiclides podalirius
Papilio machaon
Zerynthia cassandra

Pieridae

Anthocaris cardamines
Aporia crategi
Callophrys rubi
Colias crocea
Euchloe ausonia
Gonepteryx cleopatra
Gonepteryx rhamni
Pieris brassicae
*Pieris mannii**
Pieris napi
Pieris rapae
Pontia edusa

Figura 2 Numero di specie confermate per ogni famiglia nella Riserva.



La nostra esperienza mostra come lo sforzo volontario di cittadini locali, in collaborazione con esperti e con le istituzioni di amministrative e di ricerca, sia necessario per conoscere al meglio la natura urbana e periurbana, a volte negletta, che ci circonda, con il fine ultimo di sapere cosa proteggere e in che modo agire. Rafforzare e promuovere lo sviluppo di una rete di cooperazione tra cittadini ed esperti in modo trasparente, definito e ufficiale è, probabilmente, una via importante che andrebbe delineata. Attendendo il momento in cui ciò sarà realtà, potrebbe diventare una missione per le associazioni locali provare a costruirne una bozza muovendosi come messaggere di una necessità di comunicazione tra enti e persone, che viene richiesta da una cittadinanza che sempre di più ha *bisogno* di natura e biodiversità nel proprio spazio.

Galleria fotografica (Foto riprese nella Riserva Naturale di Decima Malafede da J.Ph. Audinet)



Papilio machaon (Papilionidae)



Iphiclides podalirio (Papilionidae)



Maniola jurtina (Nymphalidae)



Aglais io (Nymphalidae)



Charcarodus alceae (Hesperiidae)



Pyrgus malvoides (Hesperiidae)



Lycaena thersamon (Lycaenidae)



Glaucopsyche alexis (Lycaenidae)



Euchloe ausonia (Pieridae)



Pontia edusa (Pieridae)

Bibliografia

- Antonini M. (1998). *La Riserva Naturale di Decima-Malafede. La selvaggia bellezza di un angolo dell'Agro Romano*. WWF Delegazione Lazio.
- Bologna M. A. (1999). *Studi su Fauna e Zoocenosi in Studi Propedeutici ai Piani delle Aree Naturali Protette Gestite da RomaNatura* (pp: 27-30). RomaNatura, Ente Regionale per la Gestione delle Aree Naturali Protette del Comune di Roma.
- Chowdhury S., Dubey V. K., Choudhury S., Das A., Jeengar D., Sujatha B., ... & Kumar V. (2023). Insects as bioindicator: A hidden gem for environmental monitoring. *Frontiers in Environmental Science*, 11, 273.
- Monachesi, M., Peria, E., Viglioglia, V., Zilli A. (2021). Farfalle Romane: I Ropaloceri Delle Aree Protette Di "Romanatura". *Bollettino dell'Associazione Romana di Entomologia*, Nuova Serie 2 (1-4), 55-79.
- Pollard, E. (1977). A method for assessing changes in the abundance of butterflies. *Biological conservation*, 12(2), 115-134.
- Sevilleja C.G., van Swaay C.A.M., Bourn N., Collins S., Settele J., Warren M.S., Wynhoff I. and Roy D.B. (2019). *Butterfly Transect Counts: Manual to monitor butterflies*. Report VS2019.016, Butterfly Conservation Europe & De Vlinderstichting/Dutch Butterfly Conservation, Wageningen.



Monitoraggio dei rapaci e degli uccelli insettivori nidificanti nella Riserva Naturale di Decima-Malafede in 2023 e confronto con i dati di precedente indagine

Jean-Philippe Audinet, Gianluca Damiani e Roberto Lippolis

Nell'introduzione dell'Atlante degli uccelli nidificanti nella Riserva Naturale di Decima Malafede (Sorace *et al*, 2017), gli autori ricordano come *“questo lavoro, lungi dal doversi considerare definitivo, debba invece considerarsi un punto di partenza per ulteriore attività conoscitive e di ricerca”*. Suggestiscono anche di *“monitorare nel tempo i cambiamenti di distribuzione delle specie, ripetendo lo studio dopo alcuni anni, utilizzando la stessa metodologia”*. La Riserva Naturale di Decima Malafede, essendo in qualche modo la culla dell'associazione ANBA, ha ispirato i suoi volontari, che hanno risposto a questa chiamata, inserendo nel primo programma annuale dell'associazione un'indagine di monitoraggio degli uccelli nidificanti nella Riserva. Le capacità investigative di ANBA, essendo ancora ben modeste, si sono concentrate su un numero limitato di specie di particolare interesse naturalistico e di conservazione, e solo su una parte, ritenuta rappresentativa, del territorio della Riserva.

Area di studio

Nel quadrante Sud-Occidentale del comune di Roma, una grande parte del territorio rurale è stata preservata dall'urbanizzazione e rimane tutelata da tre Riserve Naturali¹. Fra queste, la Riserva Naturale di Decima Malafede (6100 ettari) fa parte del sistema di aree protette gestito dall'Ente RomaNatura. Il suo paesaggio è quello tipico della Campagna Romana fatto di basse colline e valli percorse da fossi discesi dal Vulcano Laziale e tributari del Tevere, con un'elevata eterogeneità ambientale, vasti habitat aperti e più di mille ettari di superfici boschive. La Riserva è stata istituita da più di 25 anni e, malgrado le continue pressioni antropiche, il territorio mantiene un alto livello di biodiversità, con più di 170 specie di uccelli rilevate, fra le quali 80 specie nidificanti.

¹ Riserva Naturale Statale del Littorale Romano, Riserva Naturale Statale Tenuta di Castel Porziano e Riserva Naturale Regionale di Decima Malafede.

Obiettivi

Questo lavoro è mirato ad indagare l'andamento della distribuzione territoriale e della consistenza demografica di circa un terzo delle specie di uccelli nidificanti nella Riserva negli ultimi quindici anni, nel periodo compreso tra il 2010 e il 2023. Lo studio si concentra su le 13 specie di rapaci diurni e notturni classificati estivanti (E) e nidificanti (B) a Decima, e su ulteriori 14 specie di uccelli insettivori² nidificanti. Quest'ultimo gruppo di specie³ è stato selezionato tenendo conto del loro *status* di conservazione a livello regionale o nazionale (RRN & Lipu 2021, UICN 2021, 2022) e della diversità delle loro prede. Tra gli insettivori è inclusa la Ghiandaia marina, finora classificata come migratore regolare a Decima (Trotta, 2018), di cui però abbiamo riscontrato segnali recenti di possibile nidificazione.

Per le 27 specie l'obiettivo principale è stato quello di stimare un indice di abbondanza su un campione rappresentativo di Unità di Rilevamento (UR), che sia paragonabile con i dati dell'Atlante degli Uccelli Nidificanti (Sorace *et al*, 2017) raccolti nel 2010 su tutte le 306 UR della Riserva.

Un ulteriore obiettivo è stato quello di proseguire il monitoraggio dei rapaci diurni di Decima Malafede condotto tra il 2014 e il 2017 dal guardiaparco e ricercatore Michele Panuccio (Panuccio, 2015, 2016, 2017) e continuato nel 2021 e 2022 su cinque transetti seguiti dai volontari del Comitato Amici della Riserva di Decima e di ANBA in collaborazione con il tirocinio rapaci gestito da Medraptors. Si è data particolare attenzione alle specie considerate minacciate nella Lista Rossa Regionale: Falco pecchiaro (VU), Biancone (EN), Nibbio bruno (VU) e Lodolaio (VU).

Metodi

Il metodo seguito, considera come indicatore principale l'evoluzione dell'indice di distribuzione territoriale (percentuale delle UR in cui è stata rilevata una specie) fra 2010 e 2023, come indicatore dell'andamento demografico⁴. L'indagine è stata condotta tra il 23 aprile e il 13 agosto 2023, su un campione di UR raggruppate in 15 transetti percorsi cinque volte durante la stagione.

Malgrado questo indice sia ritenuto efficace per percepire l'andamento demografico in periodo riproduttivo, ha anche alcuni limiti. L'Atlante del 2017 non era un censimento demografico e non presentava dati quantitativi sul numero di individui osservati in ogni UR. Per certe specie particolarmente mobili e visibili (es. grandi rapaci, apuidi), l'uso esclusivo dell'indice di distribuzione territoriale delle osservazioni può nascondere l'entità del *trend* demografico. Per questo, il presente studio ha sistematicamente registrato il numero di individui osservati per transetto (per ogni passaggio e in media per i cinque passaggi). I dati ottenuti possono essere

Figura 1: Le Unità di Rilevamento (UR) dell'Atlante degli uccelli nidificanti nella Riserva Naturale di Decima-Malafede (2017) e il campione di UR indagate su 15 transetti nel 2023

*"La definizione della griglia di riferimento, da utilizzare per le indagini di campo è stata realizzata sovrapponendo al perimetro della Riserva un reticolo geometrico regolare costituito da 331 celle ottenute suddividendo ogni unità UTM 1x1 km della Carata Tecnica Regionale scala 1: 10.000 in celle da 500x500m. Dalle 331 celle, solo 306 sono state considerate idonee ai fini dello studio e sono state considerate Unità di Rilevamento (UR)..." (Sorace *et al*, 2017)*

	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R					
1																							
2																							
3																							
4																							
5																							
6																							
7																							
8																							
9																							
10																							
11																							
12																							
13																							
14																							
15																							
16																							
17																							
18																							
19																							
20																							
21																							
22																							
23																							
24																							
25																							
	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W

Le celle in grigio chiaro sono esterne alla Riserva; le celle in bianco sono all'interno della Riserva e si riferiscono alle UR studiate nel 2010 ma non nel 2023; le 123 celle colorate in azzurro, verde, giallo e marrone sono le UR campionate per questa indagine, percorse sia nel 2010 che nel 2023. I colori individuano i diversi transetti.

² Specie che si nutrono esclusivamente o principalmente di insetti e altri artropodi durante tutto il loro ciclo di vita.

³ Succiapape (LC), Cuculo (NT), Rondone comune (LC), Gruccione (LC), Ghiandaia marina (LC), Upupa (LC), Torricollo (EN), Rondine (NT), Balestruccio (NT), Saltimpalo (EN), Pigliamosche (LC), Averla piccola (VU), Averla capirossa (EN) e Rigogolo (LC).

⁴ Per certe specie, con alcune precauzioni, questo indice può anche essere paragonato con i dati dello studio di Trotta nel 1999, su 73 stazioni di ascolto in periodo riproduttivo (Trotta 2000b).

usati per calcolare l'indice chilometrico di abbondanza (ICA) delle specie rilevate. In questo modo, questa indagine supera il concetto di semplice distribuzione territoriale e costituisce una nuova referenza per le future iniziative di monitoraggio dell'avifauna di Decima-Malafede.

Relativamente alle 7 specie che non erano state osservate nel 2010, l'indice di distribuzione territoriale di referenza è stato considerato pari a 0%. Con le osservazioni del 2023 si è potuto verificare lo *status* di estivante e/o nidificante nella Riserva, al fine di poter poi aggiornare, eventualmente, la fenologia della specie nella *checklist* di Decima (Trotta, 2018). Per le specie strettamente notturne (strigiformi e succiacapre), è stato possibile organizzare nel 2023 solo una sessione di ascolti notturni su due transetti e una ripetizione di ascolti su una sola UR. Per i rapaci diurni si è registrato, oltre al numero di individui osservati per transetto, anche i comportamenti particolari, dai quali si è stimato il numero di coppie nidificanti. Per il Biancone in particolare, si è cercato di verificare lo *status* di specie nidificante a Decima, come già ipotizzato nel 2022 (Audinet *et al.*, 2022), tramite confronto tra tutti gli individui fotografati, e la ricerca di eventuali prove di avvenuta nidificazione (es. presenza di giovani dell'anno, nidi attivi, trasporto di prede).

Transetti e Unità di Rilevamento (UR)

I 15 transetti e le UR che attraversano sono stati selezionati in funzione di tre criteri principali: i) accessibilità a piedi o in auto, ii) inclusione dei transetti eseguiti nel 2021 e 2022 per i rapaci, iii) copertura dei diversi ambienti della riserva e di almeno un terzo delle 360 UR studiate per l'Atlante 2017 (per assicurare la rappresentatività del campione di UR).

- **FALER:** via Falerna dall'inizio, fino alla Settima Torre (circa 4,0 km), più la valle sotto Castel Romano (1,4 km). Attraversa 11 UR, da I13 a L19. Questo transetto era uno dei "transetti rapaci" di 2021/22. È stato percorso in tutte le 5 iterazione.
- **AIEL:** via Aiela dall'inizio (via Vinciguerra) fino a 200 m nella risalita dopo il ponte sul fosso (circa 0,9 km). Include 3 UR da K12 a L13. Era uno dei "transetti rapaci" di 2021/22. È stato percorso in tutte le 5 iterazione.
- **CASAL:** via Casale della caccia dall'inizio (via di Trigoria) fino a sotto Castel di Decima (Via Giovanni Terranuova uscita via Tartufari) e tutta via Giovanni Terranuova (circa 5,0 km). Attraversa 18 UR, da K9 a L10. Questo transetto era uno dei "transetti rapaci" di 2021/22. È stato percorso in tutte le 5 iterazione.
- **CALOP:** via Arena (dall'inizio via di Trigoria), Via Calopezzi interra, via San Marco argentano e 300m lungo il fosso dello schizzanello (circa 4,3 km). Include 11 UR, da I12 a N13 e è stato percorso in tutte le 5 iterazione.
- **MACC:** Macchia grande di Trigoria (circa 4,1 km tutto a piedi). Attraversa 10 UR, da F15 a G13. Questo transetto, che era uno dei "transetti rapaci" di 2021/22 e stato percorso in tutte le 5 iterazione.
- **S.FERD:** Casale di Monte di Leva (partendo della strada provinciale Albano Torvaianica), San Ferdinando fino alla sbarra e sentiero fino al Fosso di Leva (circa 3,6 km). Include 10 UR da R24 a Q21. È stato percorso in tutte le 5 iterazione.
- **CASTEL:** via di Castel Romano interra (circa 1,5 km) più la strada che costeggia la zona Bridgestone a ovest e a nord (circa 0,8 km). Copre 9 UR da F19 a E17. Questo transetto e stato percorso in tutte le 5 iterazione.
- **GIORDA:** via Giordana intera e via Campo Ascolano fino alla Macchia della Capocotta (circa 2,0 km). Attraversa 9 UR da F23 a J24. Questo transetto e stato percorso in 4 delle 5 iterazione.
- **PERNA:** via valle di Perna interra, 300 m di via Casale della caccia, sentiero natura storico, Sentiero d'Ambrosio (Fosso della Selcetta) (circa 3,3 km). UR: H4, H5, H6, H7, G6, I6, I7, I8, H8, H9, J6. Questo transetto, che era uno dei "transetti rapaci" di 2021 e 2022 e stato percorso in tutte le 5 iterazione.
- **SOLFO:** Zona Solforata (circa 2,2 km a piedi). Include 6 UR, da W20 a U21. È stato percorso in 3 delle 5 iterazione.
- **V.ORO:** Catavani (partendo dalla via Pontina) e Valle dell'oro fino a via Casale della Caccia (circa 3,7 km a piedi). Copre 8 UR da E15 a F9. Questo transetto, che era uno dei "transetti rapaci" di 2021/22 e stato percorso in 3 delle 5 iterazione.
- **CAVA:** Lago dell'ex cava Nenni a Vallerano, parte sud d'all'alto (circa 0,4 km a piedi): Include le 3 UR L3, M3, M4. È stato percorso in 4 delle 5 iterazione. E la zona della Riserva che è più cambiata fra 2010 e 2023.
- **CAPOC:** Macchia della Capocotta (lato est partendo dalla Pontina) fino al "Spinacetto" (circa 2,2 km a piedi). Attraversa 6 UR da L23 a I21. Questo transetto è stato inaccessibile da aprile a metta giugno. È stato percorso in 2 delle 5 iterazione.
- **S.GIAO:** Zona San Gioacchino fino ai silos di casale San Giuseppe, partendo dalla Pontina (circa 2,9 km a piedi). Copre 9 UR da K22 a L22. Questo transetto e stato percorso una sola volta.
- **RISAR:** Valle del Risaro lungo il fosso (sentiero Trilucia, circa 2,4 km a piedi). Include 6 UR, da A3 a D5. Questo transetto e stato percorso in 4 delle 5 iterazione.

La lunghezza complessiva di questi 15 transetti è di circa 45 km⁵. Attraversano 123 delle 306 UR della Riserva.

⁵ Si nota però che non tutti i transetti sono stati percorsi cinque volte. La distanza media percorsa ad ogni iterazione è stata di 37,6 Km

Figura 2: Carta dei 15 transetti percorsi nel 2023



Sono state quindi analizzate il 40% delle UR di Decima-Malafede. Si ritiene che questo campione, sia per l'elevata porzione di territorio indagata, sia per la diversità degli habitat inclusi, sia sufficientemente rappresentativo dell'insieme del territorio della Riserva e che pertanto i dati raccolti siano confrontabili con quelli dell'Atlante di Decima (Sorace *et al.*, 2017), che considerano tutte le 306 UR della Riserva. Una verifica di rappresentatività e confrontabilità è stata comunque condotta, ricalcolando gli indici di distribuzione territoriale dell'Atlante con i dati raccolti (nel 2010) sulle sole 123 UR considerate per la presente indagine. Gli indici ricalcolati sono inclusi nella Tabella 2 della sezione 3.

Inoltre, si deve anche tenere conto della differenza nello sforzo di osservazione tra le indagini del 2010 e del 2023. Il monitoraggio del 2023 è stato organizzato in cinque iterazioni dei percorsi, effettuate circa ogni 2 settimane. Su ogni transetto, almeno 20 minuti sono stati dedicati all'osservazione in ogni UR attraversata, inclusa una o due stazioni di ascolto e osservazione fissa di 5 minuti. Ogni osservazione è stata geolocalizzata, qualificata e registrata sul campo con l'applicazione *Naturalist* (Biolovision Sàrl), permettendo un'ulteriore restituzione cartografica accurata delle UR, identica a quella utilizzata nell'Atlante del 2017 (Sorace *et al.*, 2017). Questa restituzione cartografica (sezione 4: *Schede delle specie*) è stata facilitata dall'applicazione *dersou 0.1.0* sviluppata appositamente per questo studio⁶. La maggiore parte degli uccelli osservati sui transetti sono stati fotografati. In particolare, per le specie di rapaci diurni a forte variazione individuale del piumaggio (es. Biancone, Poiana e Pecchiaiolo), ogni individuo è stato fotografato per facilitarne l'identificazione e limitare il rischio di doppio conteggio.

Lo sforzo relativo di osservazione per ciascuna UR è stato dunque più intenso nel 2023 rispetto a quello del 2010. Pertanto, per le specie rilevate, la frequenza e la distribuzione delle osservazioni sulle UR selezionate nel 2023 potrebbe essere superiore ai risultati dell'indagine per l'Atlante di Decima (Sorace *et al.*, 2017), anche per delle popolazioni stabili. Questo possibile rischio è atteso particolarmente per le specie per le quali il numero di passaggi può influenzare significativamente il numero di contatti. Questo limite è stato tenuto in considerazione nell'analisi comparativa degli indici di distribuzione territoriale del 2010 e del 2023. In pratica, un indice di distribuzione leggermente più alto nel 2023 non indicherebbe necessariamente un aumento della presenza della specie sul territorio. Invece, una riduzione dell'indice di distribuzione territoriale nel 2023 indicherebbe una certa riduzione della presenza della specie.

⁶ Si ringrazia Nicolas Audinet che ha cortesemente sviluppato quest'applicazione in tempi da record.



Civetta sul transetto CASAL (UR J10), 17/06/23

Risultati

La Tabella 1 presenta, per ogni specie, il numero medio di rilevamenti per iterazione, insieme all'indice chilometrico di abbondanza (ICA) medio per la stagione 2023.

Questi risultati non sono paragonabili con quelli dell'indagine condotta nel 2010 per l'Atlante di Decima, che non aveva generato tali indici d'abbondanza. Le tabelle dettagliate presentando tutte le osservazioni registrate per singolo transetto, e per ogni iterazione sono disponibili nella versione completa dell'articolo disponibile sul sito di ANBA.

Tabella 1: Rilevamenti delle specie per iterazione, numero medio di contatti per iterazione e indice chilometrico di abbondanza

Specie	Prima iterazione 23/04-7/05 (12 transetti, circa 37 Km)	Seconda iterazione 8/05-22/05 (13 transetti, circa 39 Km)	Terza iterazione 23/05-8/06 (13 transetti, circa 39 Km)	Quarta iterazione 9/06-30/06 (12 transetti, circa 36 Km)	Quinta ⁷ iterazione 25/07-13/08 (11 transetti, circa 37 Km)	Numero medio di rilevamenti per iterazione	Indice chilometrico di abbondanza (ICA) medio (per un percorso medio di 37,6 Km)
Biancone	2	2	1	1	6	2,4	0,06
Nibbio bruno	43	71	66	63	70	62,6	1,67
Poiana	10	16	11	8	6	10,2	0,27
Falco pecchiaiolo	2	9	6	5	4	5,2	0,14
Sparviere	2	3	2	1	1	1,8	0,05
Gheppio	17	30	20	23	14	20,8	0,55
Lodolaio	0	4	4	3	5	3,2	0,09
Pellegrino	1	2	0	1	2	1,2	0,03
Gufo comune	0	0	0	0	0	0	-
Alloco	2	4	5	1	0	2,4	-
Barbagianni	0	0	1	0	1	0,4	-
Civetta	3	2	2	6	2	3,0	-
Assiolo	0	0	0	0	0	0	-
Succiacapre	0	0	0	0	1	0,2	-
Cuculo	5	7	6	0	0	3,6	0,16
Rondone comune	277	513	872	527	25	442,8	-
Gruccione	76	105	62	23	126	78,4	2,09
Ghiandaia marina	1	3	5	1	2	2,4	0,06
Upupa	9	4	6	7	2	5,6	0,15
Torcicollo	1	0	0	0	1	0,4	-
Rondine	74	121	79	81	223	115,6	3,07
Balestruccio	40	11	12	36	103	40,4	1,07
Saltimpalo	7	7	3	1	1	3,8	0,10
Pigliamosche	0	3	2	0	3	1,6	0,04
Averla piccola	4	8	7	5	11	7,0	0,19
Averla capirosa	2	1	1	1	1	1,2	0,03
Rigogolo	5	11	9	3	13	8,2	0,22

⁷ NB: I valori per alcune specie in questa quinta iterazione condotta fra il 25/07 e il 13/08 risultano relativamente alti a causa dell'involo dei giovani che risultano facilmente reperibili e osservabili. Inversamente, una specie elusiva come il Cuculo, che ha smesso di cantare in estate, diventa irreperibile. Per questa ragione l'ICA medio del Cuculo è stato calcolato solo per le tre prime iterazioni.

La Tabella 2 presenta la sintesi delle schede di ogni specie (capitolo 4) con gli indici di distribuzione territoriale. Questi risultati essendo paragonabili con quelli dell'indagine del 2010 per l'Atlante (e in qualche caso anche con quelli dell'indagine di M. Trotta nel 1999) permettono di dedurre una stima dell'andamento demografico fra 2010 e 2023 per 23 specie.

Tabella 2: distribuzione territoriale delle specie, stima dell'andamento demografico 2010-2023 a Decima-Malafede e paragone con i trends regionali 2000-2021

Specie	% delle stazioni d'ascolto nel 1999	% delle 306 UR occupate nel 2010	% delle 123 UR di 2023 occupate nel 2010	% delle 123 UR occupate nel 2023	Stima dell'andamento demografico 2010-2023 Decima	Andamento demografico regionale 2000-2021
Biancone	0	0	0	6,5	Incremento	ND
Nibbio bruno	1,4	26,3	33,3	65,0	Incremento	ND
Poiana	0	8,2	12,2	22,8	Stabile o possibile incremento	ND
Falco pecchiaiolo	0	0	0	11,4	Incremento	ND
Sparviere	0	1,3	0,8	6,5	Stabile o possibile incremento	ND
Gheppio	11,0	27,6	30,9	41,5	Stabile o possibile incremento	Stabile
Lodolaio	0	0,3	0	13,8	Incremento	ND
Pellegrino	0	0	0	4,9	Stabile o possibile incremento	ND
Gufo comune	ND	0	0	0	DD	ND
Alloco	ND	1,6	1,6	4,1	Stabile	ND
Barbagianni	ND	1,0	0,8	1,6	DD	ND
Civetta	ND	5,6	5,7	6,5	Stabile	ND
Assiolo	ND	0	0	0	DD	ND
Succiacapre	ND	0	0	0,8	DD	ND
Cuculo	19,2	9,9	13,8	12,2	Stabile o possibile declino	ND
Rondone	ND	70,7		56,1	Declino	ND
Gruccione	4,1	23,7		35,0	Stabile o possibile declino	ND
Ghiandaia marina	0	0	0	8,1	Incremento	ND
Upupa	4,1	15,5	12,2	12,2	Stabile o Possibile declino	Stabile
Torcicollo	11,0	11,8	8,9	1,6	Declino forte	ND
Rondine	ND	72,7		46,3	Declino	Declino moderato
Balestruccio	ND	30,9	31,7	8,9	Declino forte	ND
Saltimpalo	16,4	30,9	34,1	7,3	Declino forte	Declino forte
Pigliamosche	6,9	9,2	12,2	6,5	Declino al sud	ND
Averla piccola	5,5	3,6	2,4	7,3	Stabile	Declino forte
Averla capirossa	4,1	1,0	0	4,8	Stabile	Declino moderato
Rigogolo	2,7	8,2	13,0	18,7	Stabile o possibile incremento	ND

*Trotta 2000b, ** Sorace *et al.*, 2017, ***Rete Rurale Nazionale & Lipu, 2021

Discussione e conclusione

L'indagine del 2023 conferma, in primo luogo, un aumento della diversità di specie migratrici ed estivanti a Decima Malafede: Biancone, Falco pecchiaiolo e Ghiandaia marina non erano stati rilevati né nel 1999 (Trotta, 2000b), né nel 2010 (Sorace, 2017), e il Lodolaio era stato osservato in una sola UR nel 2010. Nel 2023 queste quattro specie di grande interesse di conservazione sono state osservate regolarmente. In secondo luogo, si nota un forte dinamismo della composizione relativa della comunità ornitica tra il 2010 e il 2023: escluse le specie notturne, per le quali mancano dati, sulla metà delle altre 23 specie abbiamo osservato una forte variazione (cinque incrementi e sei declini) dell'indice di distribuzione territoriale.

Dal punto di vista territoriale, l'indagine del 2023 rivela una forte deteriorazione della ricchezza specifica di uccelli insettivori nella zona agricola meridionale della Riserva. Il fenomeno è ben rappresentato dalle schede del Balestruccio, del Saltimpalo e del Pigliamosche presentate nella sezione 4. Questo risultato allarmante richiede ulteriori indagini per delineare delle possibili misure di conservazione. Le pratiche agricole particolarmente intensive di questa area potrebbero esserne la causa.

Per i rapaci diurni la situazione è globalmente positiva. Per tutte le specie osservate a Decima nel 2010 (Nibbio Bruno, Poiana, Sparviere, Gheppio e Lodolaio), l'andamento dell'indice di distribuzione territoriale suggerisce stabilità o incremento delle popolazioni tra il 2010 e il 2023. Il trend positivo è particolarmente marcato per il Nibbio Bruno e il Lodolaio, ma anche per la Poiana. Questi risultati corrispondono alle osservazioni degli ultimi anni (Panuccio, 2017; ANBA, 2022)⁸ e può essere confermato

⁸ Questi risultati a Decima-Malafede sono invece in contrasto con i trend negativi per il Nibbio bruno, la Poiana e il Gheppio, registrati per gli anni 2014- 2018 nella vicina Riserva Statale di Castelporziano (De Giacomo *et al.*, 2021). Nel futuro, sarebbe opportuno coordinare gli sforzi di monitoraggio dell'avifauna in queste due aree protette limitrofe che costituiscono un solo territorio per le popolazioni di uccelli nidificanti.

il loro *status* di specie nidificanti a Decima (stima di 14-18 coppie di Nibbio bruno, 7-10 di Poiana, 2-3 di Sparviere, 15-20 di Gheppio e 2-3 di Lodolaio). Si nota che le due specie a più forte distribuzione, il Gheppio e il Nibbio Bruno, hanno beneficiato di misure di conservazione: cassette nido per il Gheppio e un sito di alimentazione supplementare per il Nibbio Bruno.

Si conferma anche la presenza regolare del Biancone, con almeno sette individui diversi osservati, del Falco Pecchiaiolo con un'ampia distribuzione territoriale e del Falco Pellegrino. I *trend* positivi per queste tre specie, che non erano state rilevate a Decima nel 1999 e nel 2010, corrispondono ai *trend* regionali del Lazio (Brichetti *et al.*, 2018;2020). Per il Biancone e per il Falco Pecchiaiolo, sono state riscontrate prove indirette di nidificazione nel 2023. Lo *status* delle specie nella checklist di Decima dovrebbe essere aggiornato.

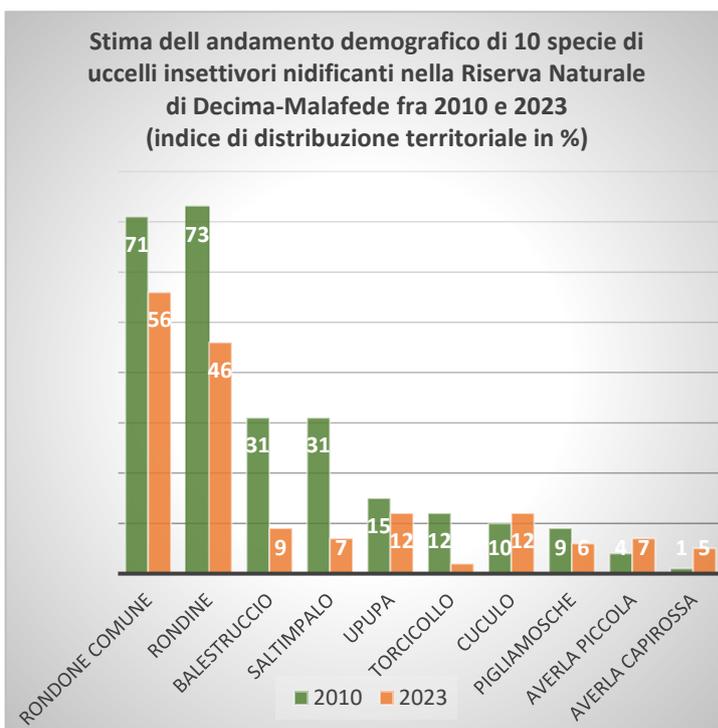
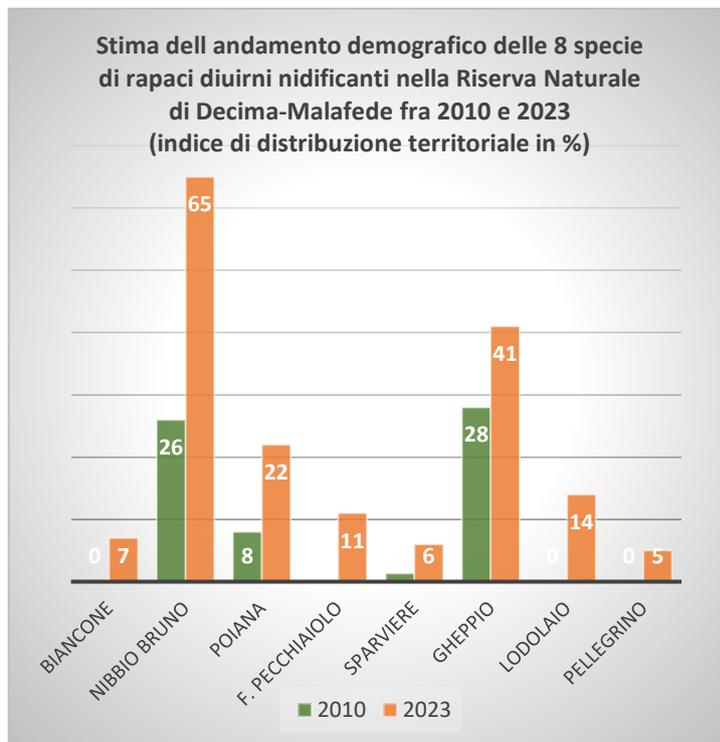
Per i rapaci notturni e il Succiacapre, i dati raccolti sono insufficienti per mancanza delle stazioni di ascolto. L'Allocco e la Civetta, tuttavia, sembrano ben presenti con popolazioni stabili nella Riserva. Per il Barbagianni (solo due contatti), è probabile che la popolazione sia in declino, seguendo il *trend* italiano della specie.

La situazione è invece preoccupante per diverse specie di uccelli insettivori. Per due specie di migratori, Torcicollo e Balestruccio, e per il sedentario Saltimpalo, si osserva un vero e proprio crollo delle popolazioni estivanti e nidificanti a Decima-Malafede, in linea con il *trend* negativo a livello nazionale (Brichetti *et al.*, 2020, 2022)

Il Saltimpalo è l'unica specie di passeriforme sedentaria inclusa in questa indagine. La specie è classificata *in pericolo* nella Lista Rossa nazionale (IUCN, 2021). Frequenta gli ambienti aperti con preferenza per seminativi, pascoli e prati incolti con cespugli ed alberi sparsi. Sui transetti percorsi, questi ambienti non sembrano avere subito contrazioni o cambiamenti visibili negli ultimi quindici anni. Di tutte le specie ricercate nel 2023 è quella che dimostra il più drastico declino territoriale e demografico. È stata contattata solo nel 7% delle UR contro il 31% del 2010. Il numero medio di individui contattati per iterazione è inferiore a 4. Questo forte declino è uno dei risultati più preoccupanti di questa indagine. L'Atlante del 2017 riportava già una diminuzione nella densità, rispetto al 1997. Come per diverse altre specie insettivore, il crollo demografico è particolarmente evidente nell'area meridionale della Riserva. Un solo giovane dell'anno è stato osservato in UR F8. Anche a livello regionale la specie è in forte declino negli ultimi anni (RRN & Lipu, 2021).

Tre altre specie sono in netta diminuzione: il Rondone comune, la Rondine e il Pigliamosche. Il Cuculo e l'Upupa sarebbero in possibile contrazione mentre il Rigogolo sembra stabile o in possibile incremento.

Per il Gruccione, il risultato delle osservazioni del 2023, in termini di distribuzione territoriale, suggerisce una probabile stabilità della specie a Decima-Malafede. Si è notato però che diversi siti di nidificazione osservati nel 2010 risultano del tutto abbandonati nel 2023. L'unica grande colonia nidificante osservata durante il campionamento delle UR del 2023 risulta quella del lago di Vallerano. In secondo luogo, la consistenza numerica degli stormi di Gruccioni osservati in volo sembra sia nettamente ridotta, se paragonata a quella osservata negli anni precedenti. Si sospetta dunque un declino quantitativo della specie a Decima.





Averla piccola juv. sul transetto AIEL (UR K12), 31/07/23



Ghiandaia marina juv. sul transetto CAPOC (UR I22), 11/08/23

L’Averla piccola e l’Averla capirossa sembrano stabili con indici di distribuzione molto simili a quelli del 1999 e leggermente superiori a quelli del 2010. Anche se i livelli sono bassi, questo è un risultato inatteso e incoraggiante per due specie in declino nel Lazio nel periodo 2000-2021, con un declino marcato per l’Averla piccola (RRN & Lipu, 2021). Almeno quattro coppie riproduttive di Averla piccola sono state osservate nel 2023.

La Ghiandaia marina non era stata osservata in periodo riproduttivo a Decima-Malafede nel 1999 e nel 2010. Considerata solo “Migrante regolare” nel 2017 (Trotta, 2018), nel 2023 è stata invece rilevata ad ogni iterazione dei transetti, con una media di 2,4 individui per iterazione, in dieci UR diverse. In agosto 2023 è stato osservato un giovane dell’anno, probabile prova di avvenuta nidificazione. Questo risultato conferma la presenza stabile della specie come estivante, osservata da ormai diversi anni. Lo *status* della specie nella *checklist* di Decima dovrebbe essere aggiornato.

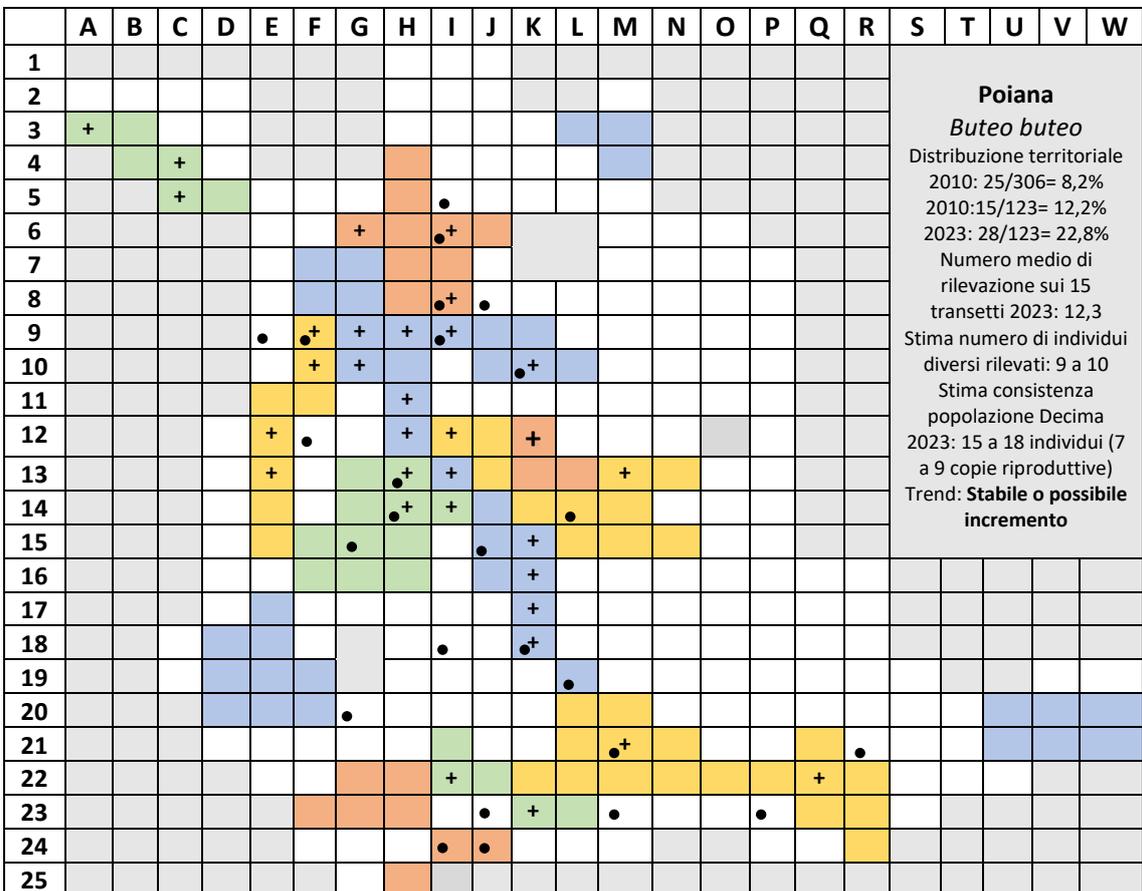
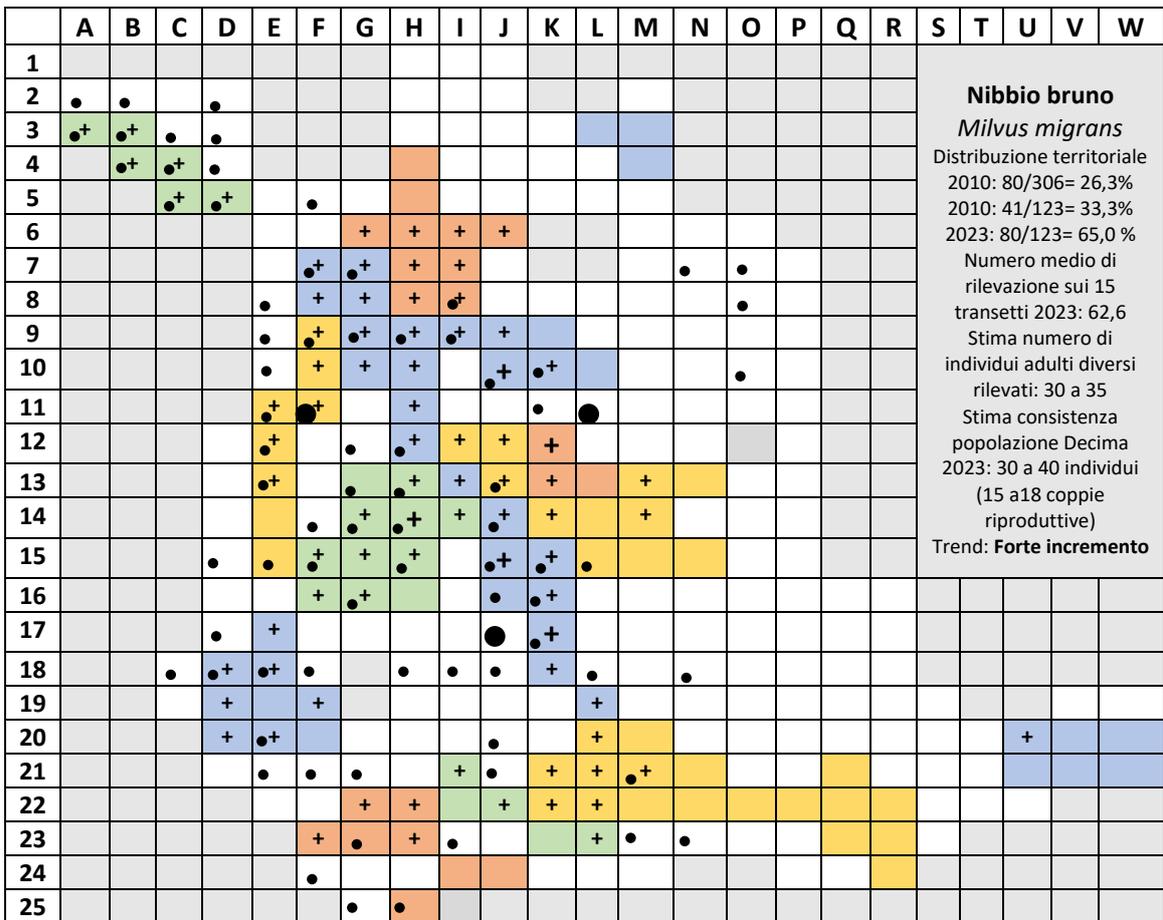
Non è semplice trarre una conclusione generale da questa indagine. Da un lato, i risultati per i rapaci diurni indicano un *trend* positivo per alcune specie. Da un altro lato, l’andamento negativo per 9 delle 14 specie di uccelli insettivori studiate, per lo più migratrici, potrebbe essere influenzato da cambiamenti ambientali a più vasta scala (Goulson, 2021). Che cosa c’è in comune tra il declino del Torcicollo e quello della Rondine? Tra quello del Balestruccio e quello del Saltimpalo? Si tratta di oscillazioni a breve termine o di cambiamenti duraturi? Come si comportano le altre specie di uccelli insettivori a Decima, per esempio l’Assiolo, il Succiacapre o il Beccamoschino? E le stesse popolazioni di insetti? Che cosa si potrebbe fare localmente, per esempio nel settore meridionale della Riserva di Decima, per contrastare questo declino? Ulteriori indagini sul campo sono necessarie per ampliare e precisare la percezione dell’andamento della biodiversità nella Campagna Romana. L’associazione ANBA si propone di portare avanti questo lavoro, auspicando di poter collaborare in questo ambito con RomaNatura, ISPRA e altri Enti.

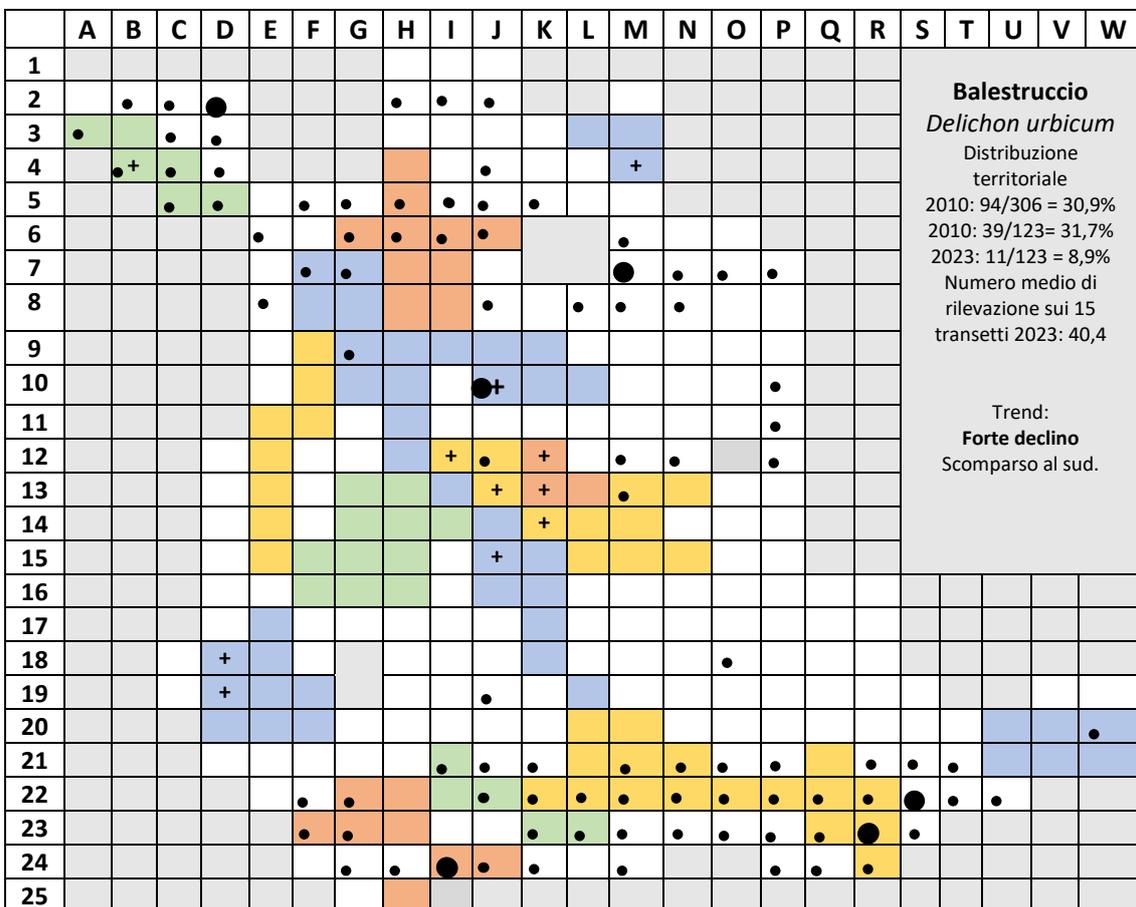
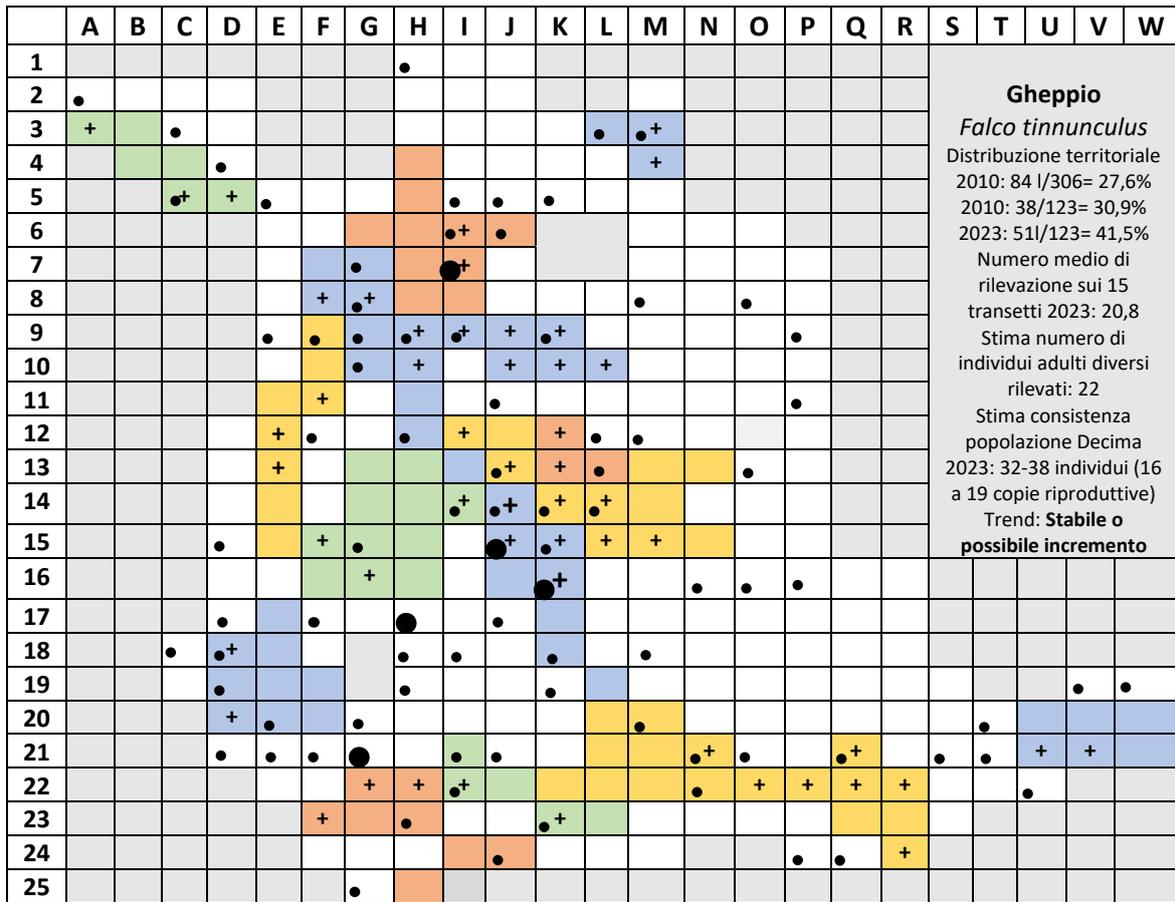
Schede delle specie

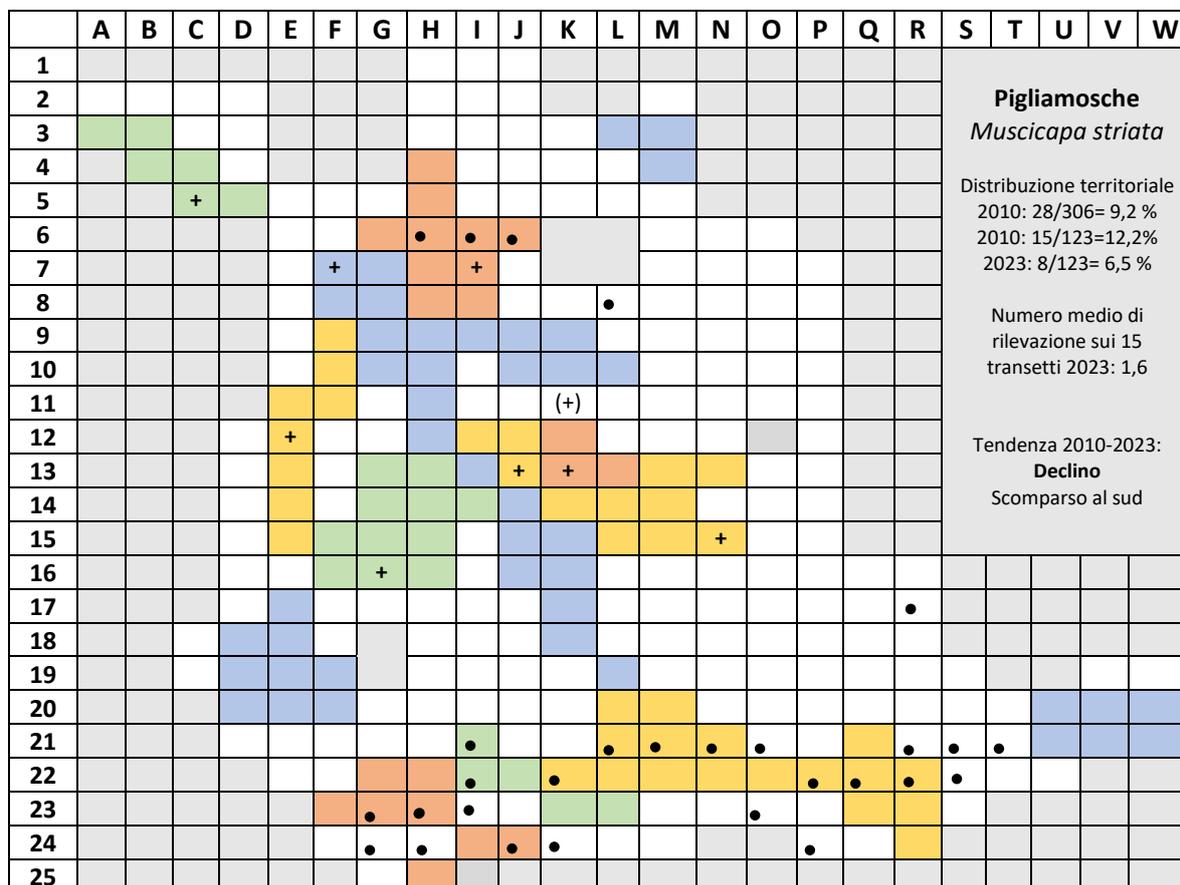
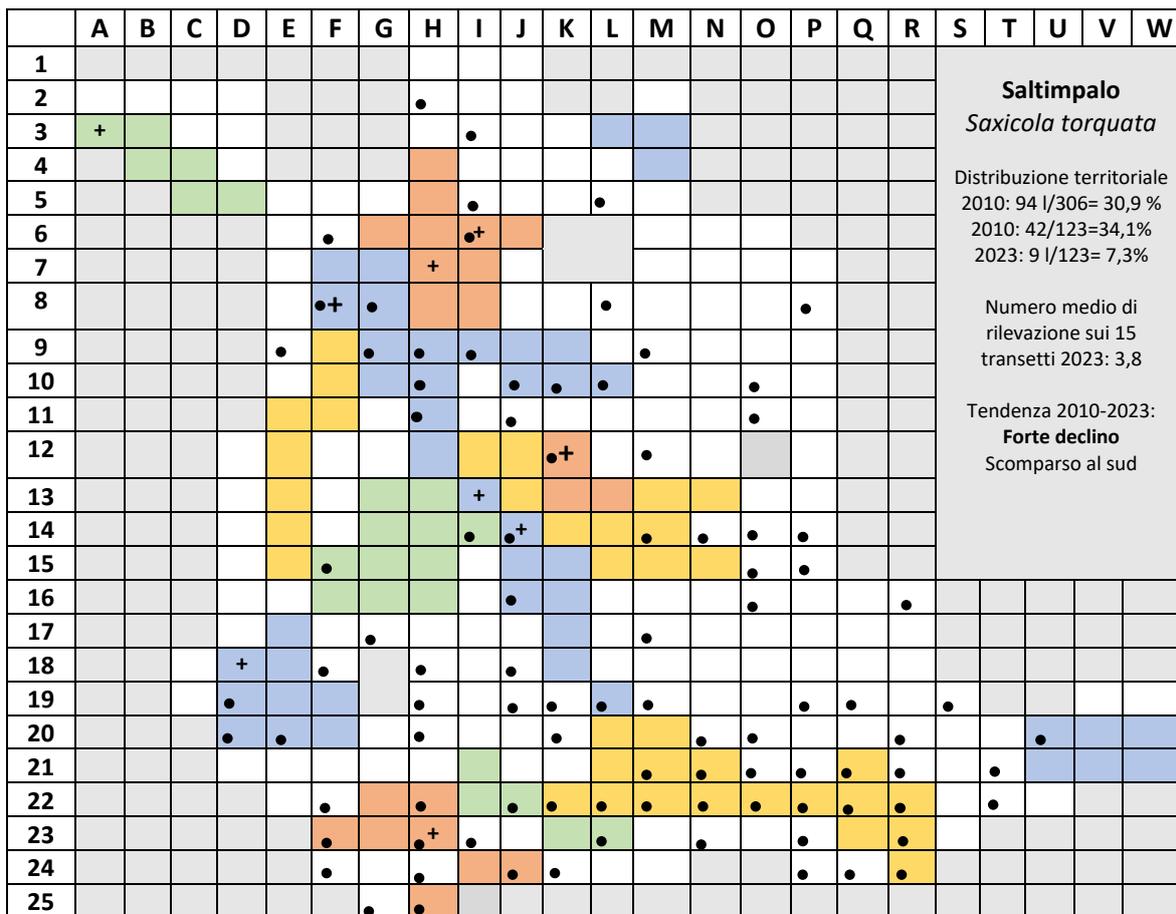
Questa sezione presenta i risultati delle osservazioni condotte nel 2023 nello stesso formato di restituzione cartografica usato per l’Atlante degli uccelli nidificanti di Decima del 2017. Le carte includono anche i risultati dell’indagine del 2010 sulle 306 UR della Riserva. Il confronto dei rispettivi indici di distribuzione territoriale, con le dovute precauzioni, risulta una stima dell’andamento demografico delle specie tra il 2010 e il 2023. La sintesi di questi risultati è stata presentata nella sezione precedente. Per brevità, solo 6 delle 25 schede sono presentate in questa pubblicazione, o sia quelle dei tre rapaci più comuni a Decima (Nibbio bruno, Poiana e Gheppio) e quelle di tre passeriformi insettivori (Balestruccio, Saltimpalo e Pigliamosche). Le altre schede sono consultabili nella versione completa dell’articolo, disponibile sul sito di ANBA (<https://www.anbanatura.com/>)

Figura 3: legenda delle restituzioni cartografiche

	A	B	C	D	E	F	G	
1								Ogni cella rappresenta una UR di 500x500m. Le celle in grigio sono all’esterno della Riserva di Decima Malafede. Le celle in bianco sono all’interno della Riserva e sono state percorse nel 2010 per l’Atlante degli uccelli nidificanti di Decima ma non sono incluse nei transetti percorsi nel 2023.
2								
3								Le celle di colore sono quelle incluse nel campione studiato nel 2023 (40% delle UR della riserva). I diversi colori corrispondono ai diversi transetti presentati nella sezione 2.
4								
5							●	Presenza della specie nel 2010 , con nidificazione eventuale o probabile, o con osservazione “fuori tempo”
6							●	Presenza della specie nel 2010 , con nidificazione certa
7							+	Presenza della specie nel 2023 , con nidificazione eventuale o probabile, o con osservazione “fuori tempo”
8							+	Presenza della specie nel 2023 , con nidificazione certa







Bibliografia

- Audinet J. Ph., Baldrati T., Damiani G., 2022. Aggiornamento sulla fenologia del Biancone nella Riserva Naturale di Decima Malafede. ANBA.
- Brichetti P. & Fracasso G., 2018. The Birds of Italy. Volume 1. Anatidae-Alcidae. Belvedere.
- Brichetti P. & Fracasso G., 2020. The Birds of Italy. Volume 2. Pteroclididae-Locustellidae. Belvedere.
- Brichetti P. & Fracasso G., 2022. The Birds of Italy. Volume 3. Cisticolididae-Icteridae. Belvedere.
- De Giacomo U., Sorace A., Panuccio M., 2021. La comunità dei rapaci diurni di Castelporziano in periodo riproduttivo e valutazione dell'andamento delle specie più comuni. Atti del convegno: *Gli uccelli rapaci nel Lazio*, Colleferro 2021, Belvedere.
- Goulson D., 2021. Silent Earth, averting the insect apocalypse. Jonathan Cape.
- IUCN Comitato italiano, 2021. Lista rossa degli uccelli nidificanti in Italia 2021.
- IUCN Comitato italiano, 2022. Lista rossa dei vertebrati italiani 2022.
- Panuccio M. 2015, 2016, 2017. Il monitoraggio dell'Avifauna nelle Aree Protette dell'Ente RomaNatura. Relazione tecniche dell'Ente RomaNatura.
- Panuccio M. 2017. I rapaci della Riserva Naturale Regionale di Decima-Malafede. In Sorace A. *ed al*, ISPRA 2018 .
- Rete Rurale Nazionale & Lipu, 2021. Lazio – Farmland Bird Index e andamenti di popolazione delle specie 2000-2021.
- Sorace A., Trotta M., Mirabile M., Lorenzetti E., Monti P., Petrella S., Taffon D., Teofili C., Battisti C., 2017. Atlante degli uccelli nidificanti della Riserva Naturale Regionale di Decima-Malafede. ISPRA, Quaderni Natura e Biodiversità 9/2018, Roma.
- Trotta M. 2000b. Analisi quantitativa dell'avifauna nidificante nella Riserva Naturale di Decima-Malafede (Lazio). Uccelli d'Italia 25.
- Trotta M. 2018. Check-list aggiornata al 31 dicembre 2017. In Sorace A., *ed al*, 2017, ISPRA.



Gheppio pul. sul transetto FALER (UR J15), 25/06/23



Biancone sul transetto MACC (UR H14), 22/05/2023



Nibbio bruno pul. sul transetto AIEL (UR K13), 21/06/23



Gruccione sul transetto CAVA (UR M3), 26/05 /2023



Averla capirossa sul transetto FALER (UR J14), 02/05/23



Andamento decennale dell'avifauna acquatica svernante a Vallerano. Che fare di un lago di cava nella Riserva Naturale di Decima-Malafede?

Jean-Philippe Audinet, Chiara Pilloton

Oggi, nelle zone più antropizzate d'Europa, le cave e miniere dismesse offrono rare opportunità di recupero e tutela della biodiversità minacciata, soprattutto quando si tratta di cave di pianura dove entra acqua.

Nel lontano Quaternario, colate di lava fuoriuscite dalle fessure del Vulcano Laziale dispersero depositi di leucitite ("selce") nella futura Campagna Romana. Dal Seicento in poi, questa roccia vulcanica è stata estratta dall'uomo in decine di cave per produrre i famosi sampietrini che lastricano le piazze e le strade di Roma. Una di queste cave di selce si trova attualmente al km 10 della via Laurentina, all'altezza del bivio per via di Vallerano, entro i limiti della Riserva Naturale di Decima Malafede. Questa cava è stata chiamata "cava Nenni" dal nome dei suoi proprietari.

I dieci primi anni del lago di Vallerano

L'attività estrattiva nella cava Nenni si concluse definitivamente nel 2012. Le parti più profonde della cava rimasero sommerse dalle infiltrazioni della falda acquifera. Nella primavera 2014, si era già formato un lago principale di circa 4 ha e due altri laghetti. La vegetazione naturale preesistente (in particolare Salici e Canna comune *Arundo donax*) fu parzialmente sommersa, creando un ambiente particolarmente attrattivo per gli uccelli acquatici. Dal 2014 fino ad oggi questo nuovo lago è stato visitato quasi mensilmente⁹ dai volontari del *Comitato Amici della Riserva di Decima Malafede* e di *ANBA* come anche - ogni gennaio - dai guardiaparco di *RomaNatura* coinvolti nel censimento invernale degli uccelli acquatici *IWC* coordinato dal *ISPRA*.

La serie di immagine satellitare disponibili sul sito di *Google Earth* rivela con precisione l'evoluzione del livello dell'acqua nella cava, evidenziata dall'allagamento o meno della parte nord del sito caratterizzata da un rilievo assai piatto a differenza delle sponde più ripide nella parte sud.

⁹ Il sito dell'ex cava Nenni è un fondo privato recintato formalmente chiuso al pubblico per ragioni di sicurezza. Le osservazioni naturalistiche con binocoli e cannocchiali sono state fatte da pochi punti sopraelevati accessibili in sicurezza, minimizzando il disturbo alla fauna selvatica. Nella situazione attuale, si sconsiglia fortemente di oltrepassare la recinzione della cava e ancora di più di provare a scendere alle rive del lago.

Nella primavera 2020, periodo di acqua alta, la strada sterrata d'accesso alla cava venne completamente sommersa e si creò un unico corpo d'acqua di 700m di lunghezza e di quasi 5 ha di superficie. Nell'autunno 2023, invece, l'estensione e la profondità del lago sono tornati ai livelli del 2014.

È stata stimata una oscillazione del livello d'acqua, in funzione delle precipitazioni e dell'andamento della falda acquifera, di circa 1,5 m.

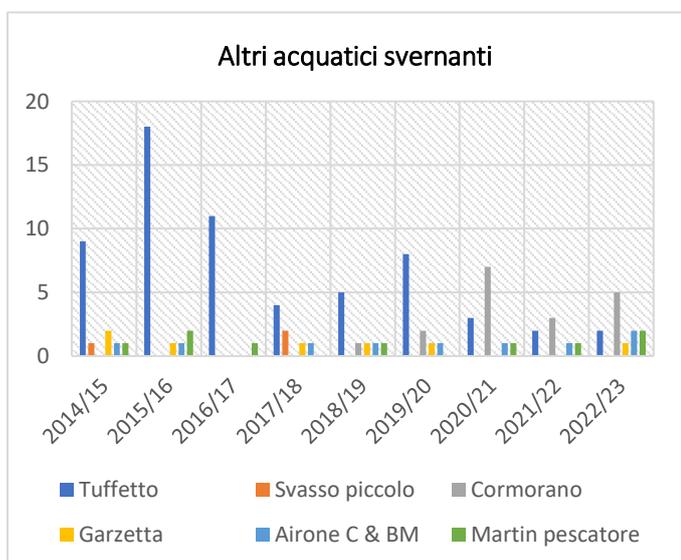
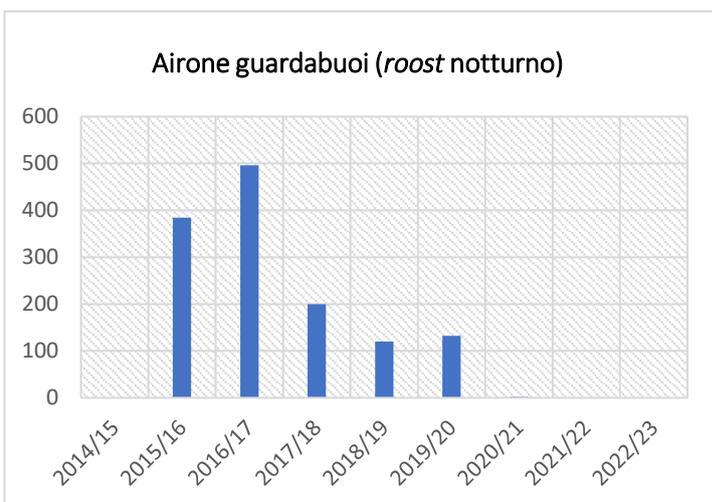
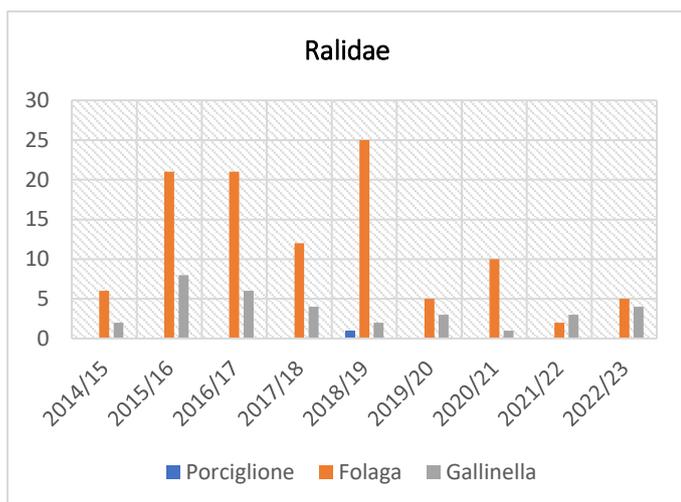
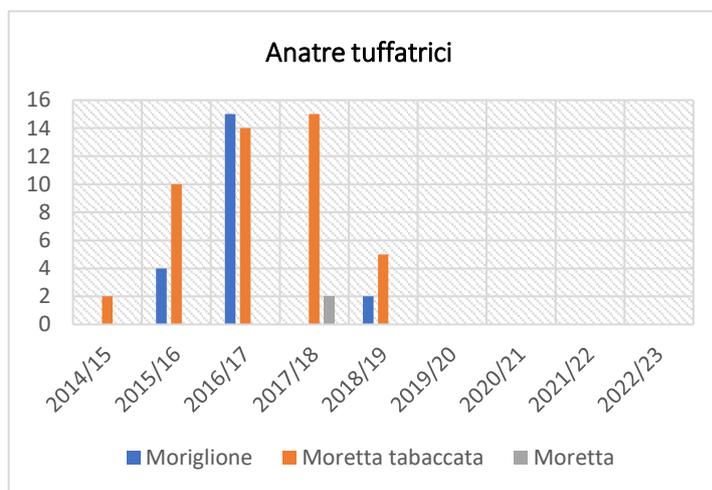
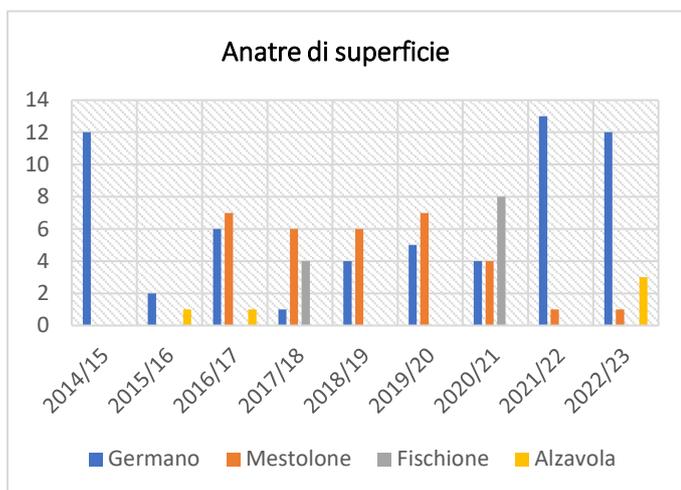
Nell'ottobre 2016, canne, salici, eucaliptus e pioppi preesistente all'allagamento erano ancora abbondanti e ben visibili nella parte centrale del lago (vedere nelle immagini satellitari l'evoluzione della vegetazione delle parti sommerse). Nel maggio del 2020, tale vegetazione scomparve quasi del tutto per soffocamento mentre una nuova formazione palustre si sviluppò nella parte nord, meno profonda, con tifa e salici mentre una macchia spontanea ricoperse l'insieme dei rilievi del sito di circa 20 ha.



Andamento decennale della comunità di uccelli acquatici svernanti

Si riporta in questa sezione, in modo sintetico, i risultati del lavoro di monitoraggio dell'avifauna acquatica presente nel lago di Vallerano tra metà novembre e fine febbraio, per nove stagioni invernali consecutive, da 2014/15 a 2022/23. I dati presentati corrispondono, per 17 specie monitorate, al numero più alto di individui rilevati simultaneamente fra le tre o quattro sessioni di osservazione stagionale.

Quando cominciarono le osservazioni regolari (inverno 2014/15), il giovane Lago di Vallerano era alla sua terza stagione invernale. Ospitava già una decina di Germani reali e di Tuffetti, insieme a Folaghe, Gallinelle d'acqua, Garzette, un Airone e un Martin



Moretta tabaccata svernante sul lago di Vallerano nel 2018. ANBA

pescatore. Ma la vera sorpresa furono due Moretta tabaccata (*Aythya nyroca*) e uno Svasso piccolo (*Podiceps nigricollis*), due specie mai osservate finora nella Riserva di Decima Malafede.

Durante i quattro inverni successivi, la comunità ornitica svernante nel lago aumentò e si diversificò notevolmente. Centinaia di Aironi guardabuoi (*Bubulcus ibis*) s'installarono in un dormitorio notturno (*roost*) sulle piante allagate (fino a 500 individui in 2016/17). La Moretta tabaccata superò stabilmente i dieci individui (fino a 15) e venne raggiunta da due altre nuove specie per la Riserva di Decima: il Moriglione (*Aythya ferina*, fino a 15 in 2016/17) e la più rara Moretta (*Aythya fuligula*, 2 individui in 2018). Fra le anatre di superficie, oltre al comune Germano reale, il Mestolone (*Anas clypeata*) diventò regolare (anche lui specie mai segnalata prima in Riserva) e apparvero il Fischione (*Anas penelope*) e l'Alzavola (*Anas crecca*). La Folaga superò i 20 individui per tre inverni consecutivi e il Tuffetto raggiunse i 18 individui svernanti nel 2016. Si osservò anche l'Airone bianco maggiore, il Frullino e la Ballerina gialla, anziché il comune Gabbiano reale.

Durante questi anni il Lago di Vallerano diventò la zona umida più importante della Riserva di Decima Malafede e uno dei maggiori *hotspots* del quadrante sud di Roma per diversità di uccelli acquatici svernanti. Divenne addirittura un sito d'importanza regionale per la Moretta tabaccata che sverna nel Lazio in non più di 30-40 individui. Un primo articolo scientifico è stato pubblicato sulla rivista *Avocetta* (Panuccio *et al*, 2017), seguito da una nota sulla Moretta tabaccata nella rivista *Alula* (Giardini *et al*, 2019)

Questa tendenza positiva rallentò però intorno agli anni 2019/20. Nessuna anatra tuffatrice è stata segnalata da quest'inverno in poi e il *roost* di Aironi guardabuoi non si formò più dall'autunno 2020. Si osservò anche una riduzione della presenza della Folaga e del Tuffetto. Continuano ad esserci invece le anatre di superficie, qualche Gallinella, Aironi e Martin pescatori, e il Cormorano (*Phalacrocorax carbo*) ha fatto la sua apparizione (da 2 a 7 individui stabili negli ultimi quattro inverni).

Le variazioni annuali delle popolazioni di uccelli acquatici svernanti su un piccolo sito come il lago di Vallerano sono del tutto normali ma non si può negare che l'attrattività del sito si sia ridotta per diverse specie negli ultimi anni.

Tre cambiamenti importanti accaddero infatti fra il 2018 e il 2020. Sono già stati menzionati l'innalzamento del livello dell'acqua e la sparizione progressiva della vegetazione allagata preesistente alla formazione del lago, incluso il canneto¹⁰ e gli alberi posatoio. Questi fattori riducono probabilmente l'attrattività del sito in termine di risorse trofiche (per le anatre tuffatrice e la folaga) e di disponibilità di posatoio e di zone rifugio. Un ulteriore fattore è rappresentato dall'introduzione illegale della Carpa comune (*Cyprinus carpio*) che si moltiplica a dismisura e attira subito, oltre ai Cormorani, un gruppo di pescatori di frodo. Diverse postazioni di pesca con sedie in plastica, ombrelloni e capane sono comparse sulle rive del lago.

Il disturbo antropico, pressoché assente durante i primi anni, diventa così un problema regolare. Tale disturbo antropico peggiorò ulteriormente durante gli anni COVID, con la comparsa di vere e proprie aree picnic e, addirittura, scale di accesso all'acqua per bagnanti. Centinaia di bottiglie e lattine di birra furono abbandonate a terra o buttate nel lago, aggiungendosi all'inquinamento da plastica proveniente dal vicino centro sportivo. Si capisce facilmente l'effetto negativo che questi fattori rappresentano per la fauna selvatica in un sito relativamente piccolo dove l'avvistamento di una sola persona sulla riva fa fuggire la maggiore parte degli acquatici. Non sono da escludere anche qualche atto di bracconaggio (segnalazione di almeno un Germano reale e un Airone cenerino rivenuti morti sulle rive).

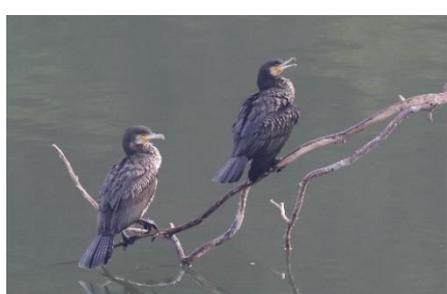
Purtroppo, si deve constatare la scarsità o, meglio, la totale assenza, di controlli da parte delle autorità di vigilanza.

A causa di questa nuova frequentazione umana e al rischio di incidenti in una cava aperta (con possibile responsabilità penale) la proprietà ha rinforzato finalmente la recinzione esterna e ha posizionato numerosi pannelli di divieto d'accesso. Oggi sembra che il disturbo antropico occasionale estivo (bagni, picnic, gare di paintball e giri in *paddle board*) si sia ridotto, ma non è certamente il caso della frequentazione di pescatori di frodo che risultano sempre presenti. Durante la stagione invernale 2022/23 si è notato una leggera ripresa della presenza di acquatici, anche se nessun esemplare di Moretta tabaccata è stato più avvistato nei mesi invernali (un solo individuo è stato rilevato nell'ottobre 2021).



Carpa comune in alimentazione sulla riva del lago di Vallerano (2023)

¹⁰ Oltre all'innalzamento del livello dell'acqua su un rilievo ripido, altri fattori possono avere contribuito alla retrazione del canneto di *Arundo donax* nella parte centrale del lago, inclusi la presenza della Nutria che ha colonizzato spontaneamente il lago e della Carpa introdotta.



Germano reale, Mestolone, Fischione, Alzavola, Moriglione, Moretta, Tuffetto, Svasso piccolo, Cormorano, Airone guardabuoi, Garzetta, Airone bianco maggiore, Airone cenerino, Folaga, Gallinella d'acqua, Martin pescatore e Ballerina gialla, in inverno sul Lago di Vallerano. Foto ANBA

Tutelare il lago di Vallerano, proposte per un'oasi faunistica

Che fare di un lago di cava abbandonata ricco di biodiversità all'interno di una Riserva Naturale?

L'interesse naturalistico del lago di Vallerano va ben aldilà della sua funzione di sito di svernamento di uccelli acquatici. Durante la stagione riproduttiva, è un sito di nidificazione di varie specie come il Germano, il Tuffetto, la Folaga e la Gallinella, ma anche il Tarabusino e il Martin pescatore, specie di interesse comunitario inserite nell'allegato 1 della Direttiva Uccelli, come pure nella lista rossa regionale del Lazio. Il sito ospita la più grande colonia nidificante di Gruccione nella Riserva di Decima. Il Gheppio e la Taccola frequentano la parete di selce e l'Averla piccola è stata rilevata nel periodo riproduttivo. Il lago è diventato un importante sito di riproduzione per anfibi (in particolare il Rospo comune) e ospita un'eccezionale quantità e varietà di Odonati e altri insetti. In primavera e autunno diverse specie migratorie protette si fermano sul sito (Nitticora, Garzetta dal ciuffo, Mignattino, vari trampolieri ...).

A Roma purtroppo, la sorte "normale" di una cava dismessa è quella di diventare una discarica per rifiuti urbani o per inerti dei cantieri edili. È proprio quello che è successo alla vicina cava Covalca nel 2011, dall'altra parte della via Laurentina. Questo rischio sembra evitabile per la cava di Vallerano grazie alla sua fortunata collocazione all'interno di un'area protetta. Ma come si è visto negli ultimi anni, un lago periurbano, anche se formalmente chiuso al pubblico, suscita tanti altri interessi incompatibili con la presenza della fauna selvatica, che siano legittimi o meno.

Già nel 2017, il *Comitato Amici della Riserva di Decima Malafede* aveva suggerito di chiedere alla Regione Lazio o al Comune di Roma di acquistare il sito per farne un'oasi pubblica tutelata. Qualche timido tentativo per incontrare la proprietà non sono andati a buon fine e chi scrive non dispone di tutte le informazioni sulle complessità legale, regolamentare, finanziaria e burocratiche di una tale opzione d'acquisto pubblico (né sulla possibilità di soluzioni alternative). Per noi di ANBA, non c'è dubbio che il Lago di Vallerano va tutelato, al più presto, al fine di proteggere il processo spontaneo di rinaturalizzazione in corso, cominciando con un controllo effettivo del disturbo antropico e la bonifica dei rifiuti di vetro e plastica. Ma non solo. Tenendo conto dell'oscillazione del livello dell'acqua, la configurazione attuale del rilievo delle sponde e del fondo del lago non è favorevole allo sviluppo della vegetazione ripariale e acquatica. Un rimodellamento morfologico delle sponde nord e nord-ovest è possibile e augurabile per facilitare lo sviluppo del canneto e dei salici. In secondo luogo, si potrebbe collocare isole artificiali galleggianti per aumentare la disponibilità di siti di nidificazione dell'avifauna al riparo dalla predazione della volpe e del cinghiale. In terzo luogo, il sito va messo in sicurezza e attrezzato per permetterne l'apertura controllata al pubblico, con centro visita, sentiero natura, capanni di osservazione per la *birdwatching* e, perché no, un piccolo museo delle cave e dei *Selciatori* nei locali abbandonati dalla proprietà. Il sito potrebbe così diventare la "porta nord" della Riserva Naturale di Decima Malafede per chi arriva dal centro città dalla via Laurentina. Il suo potenziale didattico e turistico darebbe valore aggiunto ai quartieri limitrofi di Trigatoria e Vallerano.

Il primo passo da fare potrebbe essere semplicemente quello di convocare un incontro fra la proprietà, l'Ente RomaNatura, i tecnici del Municipio e del Comune, i Comitati di Quartiere e le associazioni interessate. ANBA è pronta a fare la sua parte.

Bibliografia

- Brunelli M., Corbi F., Sarrocco S., Sorace, A., 2009. L'avifauna acquatica svernante nelle zone umide del Lazio. Ed. Belevedere, ARP.
- Castelnovi P. 2013. Riqualificazione e valorizzazione dei laghi di cava. Parco del Po cuneese, Regione Piemonte.
- Giardini L., Audinet J.P. & Panuccio M., 2019 - Osservazioni di Moretta tabaccata *Aythya nyroca* in una cava di un'area periurbana di Roma. Alula XXVI
- Panuccio M., 2009b. Lo svernamento degli uccelli acquatici e dei rapaci nella RNR di Decima Malafede (Lazio). Alula 16:112-114
- Panuccio M, Foschi F., Audinet J.P., Calò C.M. e Bologna M.A., 2017. Urban wetlands: wastelands or hotspots for conservation? Two case studies from Rome, Italy. Avocetta 41: 13-18
- Panuccio M., 2015, 2016, 2017. Il Monitoraggio dell'Avifauna nelle Aree Protette dell'Ente RomaNatura, Regione Lazio
- Panuccio M, 2018. Gli uccelli acquatici della Riserva Naturale Regionale di Decima Malafede. In Sorace A. et al, 2017. Atlante degli uccelli nidificanti della Riserva Naturale Regionale di Decima-Malafede. ISPRA Quaderni. Natura e Biodiversità 9/2018, Roma.
- Trotta M., 2011b. Checklist degli uccelli della Riserva Naturale di Decima Malafede (Roma). Uccelli d'Italia 36: 54-62
- Zavagno F., D'Auria G., Agnelli G., 2013. Il recupero delle rive di un lago di cava: strategie e risultati (Cava Bergamina, Bareggio, 2002-2013).

The image is a watercolor-style illustration of a natural landscape. In the foreground, there is a dense, dark green forest with various shades of green and blue, suggesting depth and shadow. The middle ground features a lighter green, grassy slope that leads up to a hillside. The background shows a hillside covered in a mix of green and brownish-green, with a few taller, darker trees at the top. The sky is a pale, light blue with soft, white clouds. The overall style is soft and painterly, with visible brushstrokes and a rich color palette.

Aree naturali protette di Roma



Le aree naturali protette di Roma sono attualmente venti. Complessivamente, raggiungono una superficie di 41.500 ettari, pari al 32% dell'intera superficie comunale. Quindici sono gestite dall'ente regionale "RomaNatura", mentre le altre hanno territori che ricadono in più comuni (Appia Antica, Veio, Bracciano-Martignano) o sono riserve statali (Litorale Romano, gestita da Roma Capitale e Fiumicino e Tenuta di Castel Porziano gestita dalla Presidenza della Repubblica).

Riserva Naturale Tenuta di Acquafredda

Parco Regionale Urbano Aguzzano

Parco Naturale Regionale Appia Antica

Parco Naturale Regionale Bracciano-Martignano

Riserva Naturale Statale Tenuta di Castel Porziano

Monumento Naturale Parco della Cellulosa

Riserva Naturale Decima-Malafede

Monumento Naturale Galeria Antica

Riserva Naturale Insugherata

Riserva Naturale Laurentino-Acqua Acetosa

Riserva Naturale Marcigliana

Riserva Naturale Monte Mario

Parco Regionale Urbano Pineto

Monumento Naturale Tenuta di Mazzalupetto - Quarto degli Ebrei

Area Marina Protetta Secche di Tor Paterno

Riserva Naturale Tenuta dei Massimi

Riserva Naturale Valle dei Casali

Riserva Naturale Valle dell'Aniene

Parco Naturale Regionale Veio

Riserva Naturale Statale Litorale Romano

In questa prima edizione di *Sentieri della lupa*, presentiamo due brevi contributi su aspetti particolari della Riserva Naturale del Litorale Romano e della Riserva Naturale Valle dell'Aniene.



Cavaliere d'Italia, Vasche di Maccarese. Foto Pino Calcagni

L'Oasi WWF delle Vasche di Maccarese nella Riserva Statale del Litorale Romano

Paolo Giampaolotti

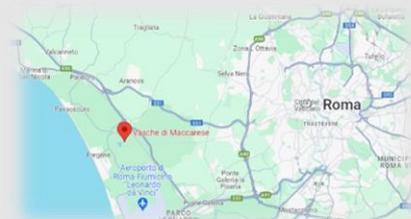
C'era una volta la Maremma Laziale, acquitrini, canneti e macchie impenetrabili di macchia mediterranea, ricche di fauna. Poi le bonifiche, l'agricoltura intensiva, lo stravolgimento antropico.

Eppure, la natura è riuscita a rinascere, favorita dalla creazione della Riserva Naturale Statale del Litorale Romano, tante aree sono riuscite col tempo a ri-naturalizzarsi e ritornare all'antico splendore. Ovviamente in frammenti più o meno ampi. Le Vasche di Maccarese sono uno di essi, 32 ettari di vasche di colmata create ad uso agricolo nel 1975. All'inizio erano utilizzate nei modi più discutibili e bizzarri, dalla caccia nella botte al tentativo di allevamento della rana toro e del luccio perca. Poi abbandonate a sé stesse. Per fortuna, in seguito alla privatizzazione dell'immensa tenuta ex Sogea, le vasche sono diventate Oasi del WWF e quindi protette.

Situate nel comune di Fiumicino, in prossimità della costa sono un'importante area di sosta per l'avifauna migratrice che può trovare in quest'oasi rifugio e cibo. L'oasi include cinque vasche di varia dimensione con livelli d'acqua regolati tramite le chiuse. Due vasche con acqua alta max 2m per i pesci e quindi ideali per lo Svasso Maggiore, la Folaga e le anatre tuffatrici. Tre vasche con altezza 10-15 cm max per limicoli, trampolieri e anfi. Nel corso di vari anni nelle vasche sono transitate circa 200 specie di uccelli dalle più comuni alle più rare come l'Aquila Anatraia maggiore, il Piro piro di Terek, la Damigella di Numidia e molte altre.

Al momento le vasche sono convenzionate e seguite dalla SROPU (Stazione Romana Osservazione Protezione Uccelli) che, con i suoi volontari, si occupa del monitoraggio e del censimento dell'avifauna e aiutano a titolo personale nella manutenzione, la sorveglianza e la promozione. Le vasche di Maccarese sono fruibili al pubblico nel fine settimana, sabato e domenica, previa prenotazione nel sito dell'Oasi Macchiagrande di Fregene.

Centro Visite Oasi: contattare il 06.6685487 il mercoledì e giovedì dalle 9:00 alle 12:00, oppure cell: 339/1588245. e-mail: macchiagrande@wwf.it. L'Oasi è aperta tutto l'anno salvo in agosto. L'ingresso si trova in viale di Campo Salino. Prima di recarsi presso l'Oasi i visitatori devono recarsi presso il centro visite dell'Oasi WWF di Macchiagrande, per effettuare le pratiche relative all'ingresso. L'ingresso dell'Oasi di Macchiagrande si trova a Fregene sud.





Falco pescatore, Vasche di Maccarese. Foto Pino Calcagni



Falco di palude, Vasche di Maccarese. ANBA



Falco Pellegrino, Vasche di Maccarese. ANBA



Spatola, Vasche di Maccarese. ANBA



Svasso maggiore, Vasche di Maccarese. ANBA



Mignattaio, Vasche di Maccarese. ANBA



Fenicottero, Vasche di Maccarese. Foto Pino Calcagni



Alzavola, Aironcenerino, Spatola, Vasche di Maccarese. ANBA



Cavaliere d'Italia, Vasche di Maccarese. ANBA



Avocetta, Vasche di Maccarese. ANBA



Piovanello pancianera, Vasche di Maccarese. ANBA



Porciglione, Vasche di Maccarese. ANBA



Visita guidata alle Vasche di Maccarese, 29/19/23



Citizen Science lungo il fiume, Riserva Naturale Valle dell'Aniene

Marta Polizzi

L'Aniene è il secondo fiume di Roma dopo il Tevere, e suo affluente. Nasce sulla catena dei Monti Simbruini, a est di Roma, precisamente sul Monte Tarino, e si immette nel Tevere dopo circa un centinaio di chilometri. Negli ultimi 15 chilometri del suo percorso il fiume attraversa la città, passando al di sotto del Grande Raccordo Anulare, e per tutto il suo tratto urbano è circondato da una fascia di verde lunga e stretta, tutelata sotto la L.R. 6 ottobre 1997 n. 29. La Riserva Naturale Valle dell'Aniene occupa una superficie di circa 650 ha nel quadrante nord-est di Roma, ed è una delle 15 aree protette gestite dall'Ente RomaNatura.

Il fiume, insieme al reticolo di fossi e canali collegati, l'ambiente ripariale e l'area umida della Cervelletta ospitano una ricca biodiversità. Tra i mammiferi e da segnalare alcune colonie del raro Molosso di Cestoni (*Tadarida teniotis*). Al meno 53 specie di uccelli nidificanti sono state registrate (Sarrocco *et al*, 2002), tra le quale il Martin pescatore (*Alcedo atthis*) e il sempre più raro Pendolino (*Remiz pendulinus*). Dal punto di vista entomologico, il comprensorio della Cervelletta è considerato tra le aree maggiormente significative a Roma. La fauna acquatica include diverse specie protette dipendente della qualità dell'acqua come la Rovella (*Sarmarutilus rubilio*), il Gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*) e il Granchio di fiume (*Potamon fluviatile*).

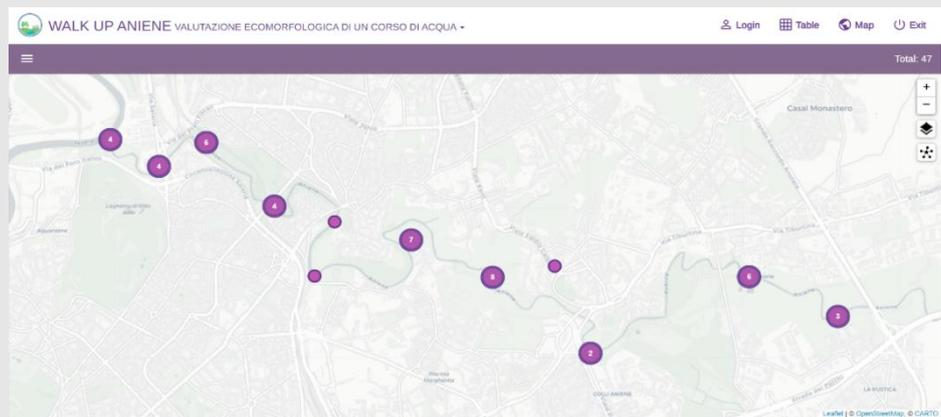
L'istituzione della Riserva è dovuta alle forti spinte dal basso di diversi comitati di cittadini che si sono battuti per il mantenimento dell'area, uniti poi nell'associazione *Insieme per l'Aniene*, che da più di vent'anni si occupa della manutenzione, gestione e fruizione della Riserva in partenariato con l'Ente RomaNatura. Il coinvolgimento dei cittadini ha sempre costituito un filo conduttore importante per le attività dell'associazione, che si occupa principalmente di educazione ambientale e orticoltura sociale. Negli ultimi tre anni la collaborazione con *A Sud APS*¹ ha arricchito

¹ *A Sud APS* è un'associazione impegnata nella promozione della giustizia ambientale e climatica attraverso diversi strumenti a livello nazionale e internazionale come progetti di educazione e sensibilizzazione, iniziative di divulgazione, campagne, percorsi di advocacy e di citizen science.

ulteriormente l'esperienza associativa, grazie all'avvio di una serie di progetti di monitoraggio partecipato sulla qualità del fiume.

La *citizen science* è un meccanismo di coinvolgimento attivo della cittadinanza in diverse fasi della ricerca scientifica: a partire dalla raccolta dei dati, fino all'analisi e alla divulgazione dei risultati, sviluppando infine anche delle proposte di buone pratiche da applicare per la mitigazione di problemi ambientali, con lo scopo di renderli partecipi anche di un processo decisionale nell'ambito delle politiche gestionali. A marzo 2021 è partito il primo progetto *Walk Up Aniene*, che coinvolgeva i cittadini nella raccolta di dati morfologici sulla qualità ambientale del fiume, della fascia ripariale e delle aree direttamente connesse, attraverso una versione integrata della scheda di valutazione speditiva della qualità ecomorfologica di un corso d'acqua (Cornellini *et al.*, 2015), che si basa sull'IFF - Indice di Funzionalità Fluviale (Manuale APAT, 2007). Il progetto è stato reso possibile grazie al supporto economico e tecnico-scientifico fornito da ACTION, un progetto europeo finalizzato proprio allo sviluppo di un kit di strumenti utilizzabile nell'ambito della *citizen science*, e finanziato dal programma Horizon 2020. Per la raccolta dei dati i cittadini potevano utilizzare una scheda cartacea oppure

caricare tutto direttamente su *Epicollect5*, una piattaforma ad-hoc che convoglia tutte le osservazioni raccolte in un data-base gratuito ed accessibile. La relazione conclusiva del progetto è scaricabile dai siti di *Insieme per l'Aniene* e di *A Sud*, e i risultati sulla qualità ecomorfologica del tratto urbano del fiume Aniene sono visualizzabili anche in formato di web-map [qui](#).



Si è iniziata a valutare la qualità chimica delle acque dell'Aniene dall'anno dopo, all'interno di un programma più ampio di *citizen science* portato avanti da *A Sud, RomaUP - Reti Organizzate per il Monitoraggio Ambientale Urbano Partecipato*, in cui veniva coinvolto anche il fiume Tevere. Il 2022 era già il secondo anno di campionamento per il Tevere, e una delle criticità emerse riguardava proprio il punto di immissione dell'Aniene, in cui si registravano dei valori anomali di *Escherichia coli*, nitrati e fosfati (per maggiori dettagli il report è disponibile sul sito di *A Sud* al presente [link](#)). È proprio dalla prima campagna di monitoraggio effettuata sul Tevere nel 2021 che nasce l'esigenza di indagare a fondo anche l'Aniene, per comprendere in che misura l'inquinamento fosse diffuso sull'affluente del Tevere. Sull'Aniene sono state selezionate cinque stazioni di campionamento lungo il tratto urbano, dalla foce al G.R.A., più o meno distanziate in maniera omogenea le une dalle altre, compatibilmente con la disponibilità di punti di accesso: essendo l'Aniene un fiume con alveo ancora fortemente naturale, pur se degradato in diversa misura, in molti punti risulta impossibile una discesa accessibile al fiume per la raccolta dell'acqua, in parte ostacolata dalla fitta vegetazione, e in parte dall'importante dislivello che c'è tra l'alveo e il piano di appoggio della rete sentieristica. In figura una mappa dei punti selezionati.

Per la raccolta di dati sono stati utilizzati dei kit piuttosto semplici, economici e che fossero comprensibili e facili da



usare anche da parte di utenti non esperti. I parametri indagati sono stati principalmente finalizzati ad identificare un inquinamento di tipo organico. Il kit comprende: un PH-metro per la misura del pH; un conduttimetro per misurare conducibilità e solidi disciolti; un foto-colorimetro per l'ammoniaca; un tubo di Secchi per valutare la torbidità; per *Escherichia coli* sono state utilizzate delle boccette sterili per la raccolta dell'acqua, da posizionare poi su piastre apposite con terreno di coltura e lasciate in incubazione per 24 ore ad una temperatura costante di circa 36°C; infine per rilevare la quantità di fosfati e nitrati presenti si è utilizzato un kit apposito fornito dal progetto *Freshwater Watch* di *Earthwatch*

Europe, un ampio programma di *citizen science* a livello europeo. I kit di *FreshWater Watch* in pratica contengono delle fialette con una quantità di reagente e una cuvetta per dosare la quantità precisa di acqua in base alla quantità di reagente presente. Dopo qualche minuto, la presenza di nitrati e di fosfati viene stimata attraverso una scala colorimetrica.

I risultati emersi dal campionamento combinato su Aniene e Tevere sono consultabili in dettaglio nel report "[I fiumi e la città](#)" e in particolare i valori dei parametri indagati evidenziano una situazione abbastanza critica su gran parte del tratto urbano del fiume Aniene, con condizioni leggermente migliori per il punto più periferico e alcune stazioni con valori più alti di altri. Oltre al report divulgativo, sia per l'Aniene che per il Tevere, è disponibile un report tecnico-scientifico redatto dall'ecologa fluviale Bruna Gumiero, esperta in *citizen science* e referente scientifica del progetto.

CONDUCIBILITÀ - Le stazioni con valori più elevati sul Tevere sono la 6 e la 8 e tutte quelle dell'Aniene, che presentano valori superiori a quelli del Tevere.

NITRATI - Valori nella media, per quanto riguarda il Tevere si registra un miglioramento diffuso rispetto al primo monitoraggio, mentre si mantengono critiche le condizioni dell'Aniene in particolare nel punto A.

FOSFATI - Per 4 delle stazioni del Tevere i valori rientrano nella classe di qualità buono, mentre 3 sono solo sufficienti. La situazione invece risulta essere critica sull'Aniene dove tre delle stazioni hanno valori compresi tra le classi IV (scarsa) e V (cattiva). Solo il punto più a monte (stazione e) rientra nella seconda classe di qualità (buona).

AMMONIO - I valori di ammonio hanno registrato generalmente valori molto elevati, nel Tevere il 23% e nell'Aniene il 64% dei valori superano il valore soglia di 0,24 NH₄ mg/l (valore soglia tra la IV e V classe secondo il LIMeco). La stazione più critica sul Tevere è la 8, mentre sull'Aniene tutti e cinque i punti presentano criticità.

ESCHERICHIA COLI - I valori sono in generale alti. I punti più critici corrispondono alla stazione 8 sul Tevere, punto post depuratore, mentre sull'Aniene la stazione C. Si evince l'esistenza di due sorgenti principali di inquinamento organico di origine fecale, corrispondenti alle acque dell'Aniene in particolare a valle della stazione D e, sul Tevere, dopo il depuratore di Roma Sud.

La situazione sul Tevere si mantiene invariata rispetto alla prima campagna di monitoraggio, presentando un leggero miglioramento per quanto riguarda alcuni parametri. Le criticità sul Tevere riguardano essenzialmente l'inquinamento fecale, tracciabile dagli elevati livelli di ammoniaca accompagnati ad alti valori di E. coli, che risultano essere superiori rispetto ai limiti consigliati 5000 UFC/100 ml nel 11% dei campioni, o addirittura nel 75% se si prende come riferimento il valore massimo di 1000 UFC/ml per acque interne balneabili. Il punto più critico è l'8, stazione post depuratore, che mantiene dei valori molto elevati seppur con variazioni nette nei vari mesi.

Il monitoraggio delle acque del fiume Aniene ha riscontrato diverse criticità che andrebbero approfondite. Le analisi dei nitrati sono critiche particolarmente nel primo punto di monitoraggio, mentre quelle dei fosfati evidenziano una qualità tra scarsa e cattiva in tre punti del campionamento. Per quanto riguarda il livello di ammoniaca, più della metà dei valori (64%) superano la soglia critica, andando ad inquadrare tutte le cinque stazioni nella classe di qualità V (cattiva). Da indagare, inoltre, le fonti di inquinamento fecale relativamente alla stazione C, che presenta il valore medio più elevato per l'analisi di Escherichia Coli, parametro che va ad inquadrare tre stazioni tra la classe di qualità scarsa e quella cattiva.

Rimangono ancora dei dubbi riguardo alle cause che stanno dietro ai trend osservati, ed è per questo che dal 1° novembre è partito il secondo anno di monitoraggio, finanziato dalla Fondazione Charlemagne, con l'obiettivo di andare a fondo su diverse questioni: in particolare si vuole andare ad indagare due o tre stazioni a monte di Roma, verso Tivoli nei pressi delle cave di lavorazione del marmo, per capire fino a dove si estende l'inquinamento, e quale potrebbe essere l'impatto delle cave in quella zona, ma soprattutto si cercherà di individuare e documentare la presenza di possibili punti di sversamento attraverso campionamenti da gommone, perché molto spesso quello che rimane nascosto dalla vegetazione è più facilmente visibile direttamente da dentro l'alveo. Per svolgere i campionamenti di quest'anno l'associazione collabora con A.S.D. *Roma Adventure*, *Retake Roma* e A.D.A. APS. Il 2 dicembre si è svolto un evento di presentazione del progetto e già dal 12 dicembre si è iniziato con la prima giornata di campionamento. Per partecipare alle attività basterà contattare *Insieme per l'Aniene* oppure consultare il [sito](#) e le pagine social dell'associazione.

Le Associazioni *A Sud* e *Insieme per l'Aniene* sono anche coinvolte all'interno dei contratti di fiume rispettivamente per Tevere e Aniene, uno strumento di governance partecipata che mira a valorizzare le risorse naturali, culturali ed economiche dei rispettivi bacini. In particolare, per il contratto di fiume Aniene, il monitoraggio periodico della qualità delle acque è proprio una delle azioni proposte nel piano di azione quinquennale per il periodo 2022/2026. In un'ottica integrata di bacino sarebbe auspicabile estendere nei prossimi anni il monitoraggio all'intera asta del fiume Aniene, coinvolgendo le diverse realtà che insistono sul fiume.



Aniene WaterLab

**SABATO 2 DICEMBRE ORE 10.00 - ROMA
CASA DEL PARCO, VIA VICOVARO SNC**

**MONITORAGGIO
PARTECIPATO DELLE
ACQUE DEL FIUME ANIENE**

**ORE 10.00: PRESENTAZIONE DEI
RISULTATI OTTENUTI NELLA SCORSA
ANNUALITÀ; PRESENTAZIONE DELLE
ASSOCIAZIONI COINVOLTE E DEGLI
OBIETTIVI DEL NUOVO PROGETTO CON
BREVE FORMAZIONE SCIENTIFICA.**

**ORE 11.15: RACCOLTA ADESIONI DI
VOLONTARI E ASSOCIAZIONI
INTERESSATE AL CAMPIONAMENTO
PARTECIPATO.**

**ORE 11.30: MONITORAGGIO
DIMOSTRATIVO PRESSO IL PUNTO DI
CAMPIONAMENTO SOTTOSTANTE LA
CASA DEL PARCO.**

**PER INFORMAZIONI:
INFO@ANIENE.IT
WWW.ANIENE.IT
06.82.00.38.37**

CON IL SOSTEGNO DI

periferiacapitale
FONDAZIONE CHARLEMAGNE

Insieme per l'Aniene APS **retake** **ada** **RAFFINERIE** **A SUD**



Bibliografia

- Cornelini, Sauli, Ruggieri (2015). Scheda di valutazione speditiva della qualità eco-morfologica di un corso d'acqua, Compendio di ingegneria naturalistica della Regione Lazio.
- ISPRA (2007), Manuale APAT: IFF 2007 INDICE DI FUNZIONALITÀ FLUVIALE - Nuova versione del metodo revisionata e aggiornata, ISBN: 978-88-448-0318-6, scaricabile al link <https://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/manuali-e-linee-guida/iff-2007-indice-di-funzionalita-fluviale>
- Centre for Genomic Pathogen Surveillance (2023) Epicollect5 v5.1.51 © visitabile al link <https://five.epicollect.net/>
- Riccardo Leone, Marta Polizzi, Marta Del Giudice, Lucie Greyl, Maura Peca, Alessandra De Santis (2021) Monitoraggio della qualità ecomorfologica del fiume Aniene – risultati del progetto di citizen science Walk Up Aniene, scaricabile al link <https://www.aniene.it/progetti/39-progetto-walk-up-aniene/1645-report-finale-walk-up-aniene>
- Paolo Carsetti, Alessandra De Santis, Laura Greco, Maura Peca, Sara Vegni (2022) Giù al Tevere - Monitoraggio civico ambientale partecipato a Roma, scaricabile al link <https://asud.net/risorsa/modellereport/>
- Francesca Appolloni, Marta Del Giudice, Marta Polizzi, Giulia Maria Rossi, Chiara Segalla, Sara Vegni, Carlotta Indiano (2023) I fiumi e la città – Monitoraggio ambientale partecipato dei fiumi di Roma, scaricabile al link <https://asud.net/risorsa/i-fiumi-e-la-citta-il-report/>
- Earthwatch Institute (2022) FreshWater Watch ©, visitabile al link <https://www.freshwaterwatch.org/>
- Gumiero Bruna (2022) Report finale - Monitoraggio del fiume Tevere nell'area metropolitana, scaricabile al link <https://asud.net/risorsa/modellereport/>
- Gumiero Bruna (2023) RELAZIONE ROMAUP - Risultati monitoraggio della qualità dell'acqua 22/23, scaricabile al link <https://asud.net/risorsa/i-fiumi-e-la-citta-il-report/>
- Stefano Sarrocco, Corrado Battisti, Massimo Brunelli, Enrico Calvario, Luigi Ianniello, Alberto Sorace, Corrado Teofili, Marco Trotta, Marta Visentin e Marco Bologna (2002). L'avifauna delle aree naturali protette del comune di Roma gestite dall'ente RomaNatura. Alula, 2002.



Storia della Campagna romana



La sorprendente e affascinante ricchezza e diversità di forme di vita selvatica nell'Agro romano non ne fa certamente un'area di *wilderness*. Siamo, al contrario, in uno dei territori più anticamente antropizzati d'Europa, dove natura e cultura sono intrecciati da millenni.

Conoscere la storia di questo territorio, e in particolare la sua storia moderna, agraria e urbana, sociale e industriale (e anche venatoria) ci aiuta a capire il paesaggio odierno, i suoi popolamenti vegetali e animali e i rapporti complessi che legano i suoi abitanti umani e non umani.

Il presente e il futuro della biodiversità dell'Agro romano dipendono, in primo luogo, dai cittadini che ci vivono, che ci lavorano o che lo sfruttano, e per questo ci interessiamo particolarmente a questa storia.



Pastori coraggiosi, 100 anni di storia della Campagna Romana attraversati da una famiglia di pastori transumanti a Trigoria¹

Toni De Amicis

In queste poche righe che seguiranno - dai primi anni del '900 ai primi del ventunesimo secolo - ci sono le origini e la storia di una famiglia di pastori transumanti abruzzesi – con l'amore per la terra e la passione delle pecore - che, spinta dal "bisogno" e sostenuta dal "coraggio", scelse di darsi un futuro in un territorio affascinante quanto inospitale come era quello della campagna che circondava allora la Capitale d'Italia.

L'intento contenuto in queste pagine è quello di ripercorrere il formidabile viaggio di questi pastori abruzzesi - definiti nel corso di questo racconto "pastori coraggiosi", perché questa è anche la storia di un riscatto sociale. Conoscere le storie e le scelte singole e collettive degli uomini e delle donne che ci hanno preceduto, le loro passioni e le loro visioni, l'evoluzione e i cambiamenti dei luoghi in cui siamo cresciuti e viviamo, vuol dire capire, accettare e valorizzare la nostra identità.

Un'identità plurale - come è giusto che sia oggi, agli albori del XXI secolo - in cui la componente culturale che ci giunge dalla storia dei nostri avi rappresenta un patrimonio immateriale preziosissimo che arricchisce sicuramente la nostra coscienza individuale, ma anche quella collettiva di coloro che in questo territorio vivono.

Prenderemo quindi a riferimento la famiglia De Amicis per andare, in realtà, alla ricerca delle peculiarità e degli elementi caratteristici che nel corso degli ultimi 100 anni hanno segnato la vita di chi in questo spicchio di campagna romana ha vissuto, si è formato e lavorato. (A partire da quella di chi scrive).

Quello che va dall'attuale quartiere Laurentino fino a Castel Romano, passando da Fonte Laurentina (Acqua acetosa), Casal fattoria (Tor Pagnotta), Vallerano, Castel di Leva, Porta Medaglia, Divino Amore, le Falcognane, Monte Migliore, Castel di Perna, la valle del Risaro, la valle di Malafede, la Selcetta, Trigoria, i Casali della Caccia e Trigoria Alta.

Parliamo del lembo più a Sud del comune di Roma, che possiamo considerare anche rappresentativo della più vasta campagna intorno all'Urbe. Quindi la natura di quel territorio, le sue trasformazioni, le figure sociali, i fatti economici, le

¹ Queste pagine sono estratte dall'omonimo libro scritto nel 2023, in occasione dei 100 anni dell'insediamento dei Fratelli De Amicis (nonni dell'autore) nella Tenuta dei Penseroni a Trigoria. ANBA ringrazia Toni De Amicis per l'autorizzazione di pubblicazione in questo bollettino.

scelte famigliari e quelle collettive, saranno rievocate con particolare attenzione cercando di riportare alla luce le piccole e grandi evoluzioni, che più da vicino hanno riguardato la famiglia De Amicis, “testimone vivente” dell’evoluzione di questo angolo di campagna, a quei tempi fortemente desolato e ora fortemente antropizzato, quindi selvaggiamente trasformato con un tessuto urbanizzato ancora in cerca di una sua identità: né città, né campagna.

La storia degli abitanti della campagna romana di allora fu una storia amara. Su di essi e su questo territorio sono state scritte migliaia di pagine, alcune molto belle, da grandi scrittori europei come Goethe, Montesquieu, Dickens, (...) che lo hanno conosciuto mentre lo attraversavano per arrivare a Roma e ne descrivevano tutto il suo fascino, attratti anche dalla presenza dei molteplici ruderi, sparsi ovunque tra le folte macchie di allora.

Ma ne scrivevano anche di tutta la sua disperata solitudine, fatta di selvagge distese senza culture, sopraffatte dal tanfo mortale della malaria. In effetti il degrado di quel territorio - che al tempo dei Romani era ornato di ville dove rilassarsi, di vigne e di grandi distese produttive - generava nei viaggiatori forti sensazioni di sgomento e di sorpresa. Anche in considerazione del fatto che, ormai, dal rinascimento in avanti, l’Italia delle campagne, soprattutto al nord e al centro, si era comunque messa in grande fermento. Ma non nella campagna romana, dove la politica dello Stato Pontificio, per secoli, era stata solo quella di mantenere i benefici della forte rendita fondiaria ai grandi proprietari terrieri, sia laici che ecclesiastici. Quindi era rimasta immobile e impermeabile a qualunque vento di cambiamento.

Questa era la campagna di allora, quella che incontrarono i nostri “pastori coraggiosi” quando scendevano dai loro monti di origine: era una landa desolata in cui gli abitanti fissi della campagna erano poco più di 3.000 (in totale a Roma gli abitanti erano poco più di 210.000), ammassati in quei pochi casali fatiscanti costruiti in gran parte tra il ‘500 e il ‘600. Nei periodi di raccolta invece si popolava di grandi masse di disperati che lasciavano i loro paesi poveri e popolosi - principalmente dalle terre dello Stato della Chiesa - per riversarsi nelle aride e malsane lande di pianura: e allora gli abitanti censiti arrivavano fino a 35.000. Ma era un territorio in cui gli insediamenti stabili erano pressoché assenti: ai primi del ‘900 i casali abitati non superavano il migliaio, le capanne dei pastori non erano più di 500.

La transumanza

I nostri pastori provenivano - come tantissimi di loro – da Campotosto, un umile paesino sopraffollato e povero degli impervi Monti della Laga in Abruzzo. Da qui, nei primi mesi di ottobre, con l’arrivo dei primi freddi, si incamminavano - con tutto il branco di pecore e con le bestie da soma stracariche - in un duro e lungo cammino, di almeno una settimana, verso la pianura della campagna romana, in cerca di pascoli per sfamare i loro greggi. Il “tratturo”, cioè la strada, prevedeva un percorso che iniziava dagli “stazi” di montagna, si dirigeva giù verso il valico delle Capannelle o verso la conca di Amatrice e poi giù per la via Salaria, la piana di Cittareale, le gole del Velino, Antrodoco, la Canetra, la periferia di Rieti, la valle dell’Ornaro, la Sabina e poi giù fino a Monterotondo. E poi verso Settebagni in vista del Cupolone che sveltava imponente, con il Monte Soratte a Nord e i Castelli Romani a Est, si incamminavano dritti verso la città passando di notte dalla Flaminia, P.zza del Popolo, P.zza Venezia, via Marmorata, San Paolo e poi la Laurentina ed infine la Trigatoria. Un viaggio massacrante, con le uniche soste serali intorno al tre piedi con il “callaretto” di rame per sfamarsi e per fare il formaggio e la ricotta da devolvere ai proprietari dei terreni come compenso per l’ospitalità (“la cortesia”) o nelle poche osterie che si trovavano lungo la strada. E così a ritroso nel mese di giugno dell’anno seguente.

La transumanza - che è un’antichissima pratica pastorale – addirittura risalente agli antichi Romani - nelle famiglie De Amicis si ricorda praticata fin dai primi del ‘900, prima a piedi fino agli anni ‘50 e poi con i camion da trasporto bestiame. (...)



L’arrivo del “progresso”

E così, se pure a fatica, la lenta ma inevitabile trasformazione della campagna fu accompagnata finalmente dai decisivi interventi dello stato, che fino ad allora - e per un intero secolo! - erano stati solo evocati.

Prima fra tutti l'opera di bonifica, principale preconditione per il ripopolamento della campagna e del suo sviluppo che venne completata nel 1922 dal governo liberale. Con la fine del regime parlamentare, ma prima dell'arrivo della dittatura fascista, si può dire che il terribile scenario dell'800 - in cui i nostri "pastori coraggiosi" erano già coinvolti - cambiò. La bonifica aveva in parte debellato la malaria, reso gran parte delle terre coltivabili, e così il latifondo cominciò a sgretolarsi ed una prima idea di modernizzazione cominciò ad attecchire anche in questo mondo arcaico.

E quindi nascono le grandi tenute di una nuova borghesia agraria che aveva originato i suoi capitali dalla liquidazione dell'asse ecclesiastico, e così piccoli (i moschetti) e grandi proprietari di greggi (i mercanti) cominciarono a diventare possidenti terrieri. Quest'ultimi, molto scaltri - che non erano più di un centinaio - affittavano le tenute dai nobili, solitamente per 9-15 anni, anticipando le cifre pattuite e sgravando il proprietario da ogni preoccupazione. Non avendo nessun interesse a valorizzare con opere strutturali i beni ricevuti, a sua volta il mercante sub-affittava i pascoli a prezzi "salati" ai poveri pastori transumanti mentre teneva per sé i pochissimi terreni adatti alle coltivazioni, utilizzando per le grandi raccolte le compagnie dei "guitti" (giovanissimi braccianti sottopagati e sfruttati a sangue) o dei "burini", solitamente provenienti dai paesi ciociari o appenninici ben controllati dai loro "caporali".

Tra i nomi che spesso si sentivano nominare - non senza una certa riverenza - spiccavano i Marsicola, i Gianni, i Piscini, i D'Orazio, i Bonanni, i Ferrazza (...): tutti grandi possidenti da centinaia di ettari che hanno lasciato ai loro discendenti ingenti patrimoni in terreni e palazzi. Quindi un ambiente sociale, ma anche e soprattutto un sistema economico fondato sulle rendite dinastiche, sull'affitto parassitario dei grandi mercanti di campagna a danno dei pastori transumanti e della moltitudine dei lavoratori stagionali. Ma anche un sistema relazionale basato sulle coperture e sulle inerzie di una politica fatta di promesse fatue, sostanzialmente debole, di fatto ostaggio in mano all'aristocrazia fondiaria, una classe ex-dominante miope, ma ancora potente ed influente.

Sono quegli stessi mercanti che poi, diversi anni dopo, negli anni 1950-70 in epoca di sindaci democristiani, trasformarono i loro latifondi in terreni edificabili, dando vita al famoso "sacco di Roma", in cui nacquero la maggior parte dei quartieri periferici di Roma ad opera dei cosiddetti "palazzinari".

La necessità di spezzare il latifondo, creando unità poderali di medie dimensioni, era stata però ormai compresa da molti parlamentari, anche da quelli più illuminati espressi dal potere agrario (...).

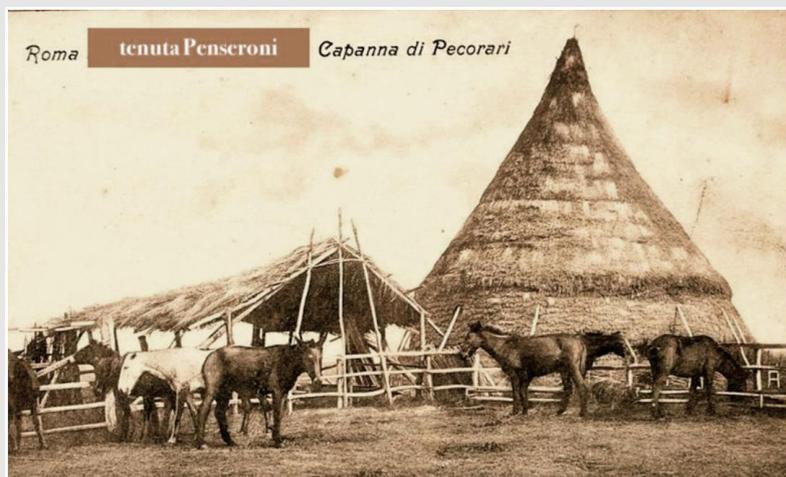
La tenuta dei Penseroni

In quegli anni tra il 1920 e 1930 anche i nostri nonni diventano proprietari di quel pezzo di campagna romana che da molti anni pascolavano con le loro pecore ed abitavano con le loro capanne, a costo di grandi sacrifici e a rischio di incolumità fisica. Nacquero a quei tempi così i primi tre casali dei "pastori coraggiosi".

Era infatti il 1927 quando i tre fratelli De Amicis acquistarono per 650.000 lire di allora i 300 ettari della Tenuta Pinzeroni dalla Principessa Pallavicini confinante con le tenute Mandriola, Torricella, Trigoria-Selcetta e Valleranello. Insieme con i terreni i tre fratelli dichiararono al notaio di "assumere esclusivamente su di loro gli obblighi di bonifica gravanti sul fondo acquistato, in virtù delle leggi vigenti per la bonifica dell'Agro Romano e di assolvere a loro rischio e pericolo e responsabilità tale obbligo."

In pratica si caricarono di riportare alla vita una vasta campagna inselvatichita, arida d'estate ed umida d'inverno dalla via Laurentina fino all'attuale sede della Roma Calcio sulla Trigoria.

Dal punto di vista ambientale e sociale le condizioni erano pessime, ma vista con gli occhi dei nostri pastori, sotto il profilo fondiario, era anche un pezzo di campagna ricco di macchie, pascoli, di sorgenti, e di grotti (le grotte dei Penseroni), prezioso ricovero del bestiame in inverno. (Con lo sbarco degli americani ad Anzio del '43 e la ritirata dei tedeschi, anche sicuro rifugio della famiglia De Amicis, che ci visse fino alla liberazione, per stare al riparo dalle bombe degli aerei americani in cerca di avamposti nemici).



Roma tenuta Penseroni Capanna di Pecorari

La vita nella “masseria” si svolgeva in modo semplice, ma fortemente gerarchizzato: intorno al “massaro” - che solitamente era il primo responsabile della struttura, quindi un De Amicis - ruotavano una pleteora di figure complementari alla conduzione dell’allevamento: il “buttero” aveva l’incarico di portare in città i formaggi, le ricotte, gli abbacchi e le pelli degli ovini uccisi; il “vergaro” - un altro De Amicis - aveva il compito di girare la campagna, solitamente a cavallo o su una robusta mula, per ispezionare il procedere dei lavori previsti. Alle dirette dipendenze del vergaro c’erano i “pecorari”, solitamente di Campotosto o abruzzesi del versante teramano dei Monti della Laga, a cui venivano assegnati ruoli esecutivi. Agli ordini dei pecorari c’erano poi i “biscini” con ruoli ancora più umili, come quello di “toccare” le pecore dentro il recinto dello stazzo - la mattina prestissimo e la sera prima del tramonto - per spingerle alla mungitura (a chi scrive è toccato farlo spesso volte in età scolare, quando c’era da sostituire pastori malati), o quello di “lavare” le brocche della mungitura del latte o dare da mangiare ai numerosi cani pastori abruzzesi-maremmani. E poi “i bagaglioni, i casari, i mulari, i sogliardi” ... Tutte queste figure vivevano ancora nelle grandi capanne costruite a regola d’arte con pali, ramaglie e cannuce impastate di fango, con alle pareti le “rapazzole” (letti di frasche) ed al centro il grande fuoco sovrastato dal tipico caldaio di rame, la sera sempre pronto per preparare il formaggio e la ricotta, “la gricia”, “la sponzata” o l’acqua cotta.



Tenute storiche della zona

La campagna intorno alla città di Roma era ancora, incredibilmente, concentrata nelle mani di pochi proprietari: il censimento del tempo ci dice che le tenute censite erano meno di 400, di proprietà di soli 204 latifondisti che in media possedevano oltre 1000 ettari ciascuno, ed addirittura nel caso della famiglia Torlonia oltrepassavano i 20.000 ettari! (...). Il 30% erano proprietari ecclesiali, il 40% nobili, il 30% borghesi (spesso erano mercanti di campagna). Nella nostra zona le tenute storiche, che poi hanno dato il nome a località o a interi quartieri urbani, dal centro verso la periferia troviamo:

“Tre Fontane” che è sempre appartenuta all’abbazia che sporge sulla via Laurentina prima dell’Eur, sorta sul luogo dove la tradizione pone la decapitazione di San Paolo Apostolo. Poi sull’Ostiense arriviamo alla tenuta di “Ponte Fratto” dove fu costruito, nel 1882, il Forte Ostiense. Poi la tenuta di “Grottone”, di “Tor di Valle”, “Spinaceto”, “Mostacciano”, “Tor de Cenci”, “Mezzocammino”, e “Acqua Acetosa”, appartenuta alle monache di San Sisto, quelle che fecero costruire l’omonimo casale che ancora oggi è visibile.

I grandi studiosi della campagna romana, come Giuseppe Tomassetti o come Thomas Ashby, con i loro studi di inizio Novecento, ci raccontano di immense tenute, abbandonate per almeno quattro-cinque secoli (!) alla malaria e allo sfruttamento rapace dei mercanti di campagna, con al centro il “castrum”, ovvero il casale inteso come un insieme di complessi edilizi ai fini abitativi e produttivi. Su queste vaste estensioni “viveva un’industria armentizia di tipo pastorale e un’agricoltura estensiva”: quindi allevamento brado e grandi estensioni di semina affidate a grandi masse di lavoratori avventizi.

La più grande era quella di Decimo (poi Decima) che prende il nome per la distanza di 10 miglia da Roma. “Era un grande tenimento del Torregiani (...) che fin dal 1700, aveva diritto di semina, di pascolo e di legna secca e morta”. Alla fine del ‘800 passò poi ai Pallavicini fino ai primi del ‘900. Noto in tutta la zona il suo centro aziendale sovrastato dal Castello di Decima. Passo poi in mano ai Vaselli che oggi la adibiscono ad alloggi ed eventi.

Quella della Perna (coltivata in affitto per una ventina di anni da Giuseppe De Amicis, fino al luglio del 1977, prima di essere ingiustamente occupata dall’odierna Cooperativa di Agricoltura Nuova) e Pernuzza. Tenute passate dai Colonna ai Marchesi Torregiani fino ad accorparle con



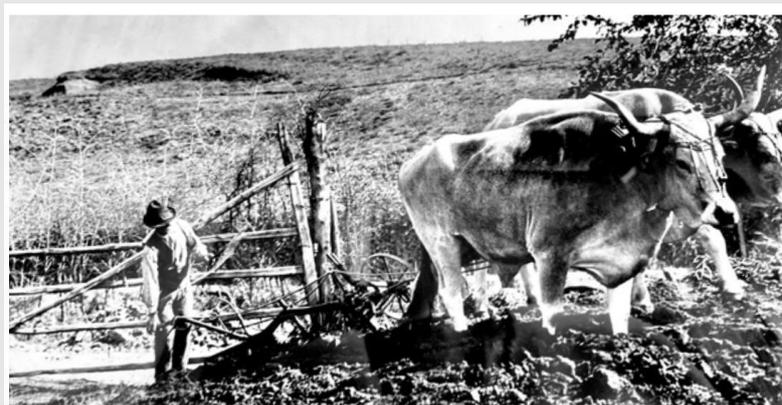
quelle di Decima, tanto da arrivare a 10.000 ettari. Il Castello della Perna è il casale fortificato che ancora oggi mantiene il fascino della storia di questo territorio.

Circa la Tenuta Pinzarone (divenuta poi Penseroni), estesa 200 rubbia, nella seconda metà del '500 era in proprietà dei Massimi, che vendettero ad Angelo Cesi, poi ai conti Colonna fino ai Torregiani, che, come abbiamo visto, crearono la grande tenuta del fondo di Decimo. Da questi nell'800 arrivò ai principi Pallavicini e poi nel giugno 1927 ai fratelli De Amicis, in cui nell'atto formale acquistavano l'intera proprietà della "porzione della tenuta di Decimo in agro romano in vocabolo Pinzeroni".

Gli effetti della meccanizzazione

Non meno importante degli effetti sin qui trattati per la qualità del lavoro e quindi della vita dei nostri avi, che da pastori gradualmente diventavano anche agricoltori, fu la diffusione della meccanizzazione. Dall'aratro trainato da "una vetta di buoi" alle prime rudimentali macchine agricole, ci fu una vera e propria rivoluzione che permise per esempio, di mettere "accultura" gran parte dei terreni che precedentemente potevano essere utilizzati solo come pascolo.

Gran parte del territorio, escluse le valli, era composto da spallette e altopiani che avevano solo un sottile strato di terra coltivabile, a causa del cosiddetto "cappellaccio", o vero dalla presenza di una dura crosta tufacea di origine vulcanica che impediva le lavorazioni più profonde necessarie per le culture agrarie, cerealicole o foraggere.



Sotto la forte spinta del Ministero dell'Agricoltura (1923) che imponeva "a tutti i proprietari di terreni a sotto suolo tufaceo l'obbligo del dissodamento meccanico" (...), la campagna romana iniziò a cambiare aspetto e cominciarono a comparire le prime distese di avena, di orzo e di grano: il *San Pastore* e il *Senatore Cappelli* erano le principali varietà di allora, oggi ricercatissime con il nome di grani antichi.

E così fu anche per i fratelli De Amicis, che ai buoi che trainavano l'aratro o la "barozza", cominciarono a preferirgli i mezzi meccanici. Si ricorda il rudimentale "rastrellone" per la raccolta del fieno, trainato da "Maccherone", un cavallo da tiro grigio, di rara potenza, il mitico "Bubba", un cingolato di fabbricazione sovietica, più simile ad un carro armato che a un trattore, le "perticare", gli aratri monovomero di ferro pesantissimo, usati per affettare i duri terreni argillosi o pozzolanici della tenuta. L'arrivo delle macchine coincise con l'aumento dell'attività agricola, ma anche con la riduzione graduale dell'attività armentizia. E con essa il flusso dei pastori - quasi tutti di origine abruzzese - che popolavano i nostri casali e le nostre capanne cominciarono a ridurci.

E così in poco più di un paio di decenni, agli stornelli cantati a braccio dalle compagnie di tosatori (...) e dalle "compagnie dei mietitori", (...) avrebbero preso il posto il frastuono solitario della mietitrebbiatrice o dei trattori cingolati che per la prima volta si inerpicavano sugli aridi colli tufacei. E con essi molti degli antichi mestieri si avviarono alla scomparsa: dai "cicoriari", spesso di origine ciociara (...) che con i loro sacchi di juta raccoglievano la cicoria per rivenderla nei mercati rionali del centro città; ai "lumacari" che raccoglievano lumache, specialmente in prossimità della festa di San Giovanni del 24 giugno; ai "ranocchiarri" che entravano scalzi nei fossi e nei fontanili. Tra i tanti che vivevano ancora dei piccoli commerci legati alla poverissima economia della campagna, merita di ricordare i "pellicciari", rigorosamente provenienti dalla provincia dell'Aquila, che calavano con i loro muli nella campagna a raccogliere pelli di bestie morte, di capanna in capanna, di casale in casale, ed erano soprannominati il "telefono ambulante" in quanto erano portatori di notizie e pettegolezzi, tra i pochissimi a bucare l'enorme isolamento i cui vivevano gli abitanti di allora. (...)

Ma, pur senza sottovalutare l'aspetto sociale e culturale di questo importante cambiamento (...), bisogna anche riconoscere che i risultati di questa immensa opera di bonifica furono ottimi - anche grazie a un sistema di incentivi per gli agricoltori che aderivano - non solo per la produttività di terreni, che ovviamente migliorò moltissimo, ma anche per la qualità della vita e dell'alimentazione degli abitanti delle campagne e delle città.

Infatti, poco dopo questo forte salto produttivo, cominciarono a diffondersi orti, frutteti, vigneti, oliveti e quindi buona disponibilità di alimenti locali, carni comprese, a un prezzo più accessibile per tutte le fasce della popolazione inurbata. Per dirla con le parole del Ministro dell'Economia Nazionale del Governo, grazie "alla feconda attività bonificatrice, l'agro romano si era incamminato verso la sua redenzione agraria".

Negli anni prima e dopo la Seconda guerra mondiale la vita continuò però comunque ad essere dura per gli abitanti della campagna romana e quindi anche per i nostri "pastori coraggiosi". Ma il cosiddetto "progresso", cioè il cambiamento ormai inarrestabile che ormai si era attivato, produceva miglioramenti tangibili per tutti.

La fine della malaria, l'eliminazione del latifondo, il diffondersi di piccoli e medi proprietari terrieri (fondamentale in tal senso fu la nascita nel 1948 della "Cassa per Formazione della Proprietà Contadina" che dava mutui per l'acquisto fondiario molto vantaggiosi ai contadini dell'epoca e l'azione dell'Ente "Opera Nazionale Combattenti" prima, ed "Ente Maremma" dopo) determinò progressivamente, ma in maniera costante, un vero sviluppo demografico e con esso il raggiungimento dei primi seppur elementari livelli di vita civile confortevole.



Fine dell'epoca delle tenute agrarie

Le tenute storiche, composte da centinaia di ettari con casali maestosi, stalle, fienili, silos, piantagioni, recinzioni, strade, fossi, pozzi, e ogni bendidio - vengono frazionate dai discendenti dei vecchi proprietari – quasi sempre di sangue blu - e parte di quei figli di agricoltori che prima trovavano occupazione in campagna, vanno ad affollarsi in città.

In una rivista specialistica (*Urbanistica Informazione*) è stato pubblicato qualche anno fa uno studio della proprietà fondiaria a Roma degli anni '80, che ci dice cose molto interessanti in proposito. In un territorio con più di 150.000 ettari, quale è quello del comune di Roma - più grande di dieci provincie italiane messe insieme - lo studio rileva che il 62% di questo è di proprietà di poco più di 5.000 aziende agricole, che da sole posseggono circa 100.000 ettari. Il resto dei 50.000 ettari è territorio urbanizzato o territorio in mano a una miriade di piccoli proprietari, oltre diecimila!

Questi dati ci dicono in maniera chiara, quindi, che di sicuro è scomparso il grande latifondo dei primi del '900, ma non del tutto visto che tuttora permangono molte proprietà di 500 ettari e più, che fanno riferimento soprattutto ai casati dei grandi nobili ecclesiali o dei grandi mercanti di campagna, con qualche eccezione ovviamente come Maccaresse, La Cesarina ed altre. Sono poi quelle figure che negli "anni d'oro" dell'edilizia hanno partecipato al "Sacco di Roma", ovvero al grande assalto della campagna romana. Possiamo quindi dire che si è semplicemente passati da una "rendita fondiaria", spesso parassitaria, com'era quella del '900, ad una "rendita di posizione" (...), che in questo territorio ha permesso a quelle stesse famiglie arricchimenti speculativi notevolissimi.

Oltre al danno per la enorme perdita di terreni diventati nel corso dei decenni precedenti finalmente coltivabili e con essi vaste porzioni di macchia mediterranea, c'è stata anche la beffa, perché si è quasi sempre urbanizzato non dove le direttici della mobilità e della viabilità avrebbero suggerito, ma la dove i grandi possidenti avevano i loro terreni. Gli effetti devastanti di questo modo di operare sono sotto gli occhi di tutti: terreni vocati all'agricoltura e di pregio ambientale sono finiti sotto il cemento (ultimo esempio la cementificazione di parte della bellissima Valle di Malafede o quello della ex-Tenuta di Tor Pagnotta), ed aree malsane o fortemente scollegate dalle consolari di collegamento con la città sono diventati grandi agglomerati urbani (...). E con questi, anche vaste aree delle antiche tenute un tempo pascolate dai pastori transumanti dei Monti della Laga sono finite sotto il cemento ed hanno dato origine a pezzi di quartieri cittadini o grandi borgate: tra queste troviamo il Tiburtino, il Prenestino, San Basilio, Settecamini dei vari rami dei Gianni, La Storta dei D'Antoni, Tor Lupara degli Evangelista, Pomezia e Tor Vaianica dei Marsicola, Santa Palomba e la Massimina dei D'Orazio, Corcolle e Trigoria di parte dei De Amicis, e così via.

È superfluo sottolineare come la politica di quegli anni fosse al vero e proprio servizio (non solo condizionata, come

sarebbe normale) di questo autentico oligopolio.

Sono gli anni dei “palazzinari” in cui si cementificavano quasi tre ettari al giorno: dal 1962 al 1980 secondo dati del comune di Roma sono stati, infatti “bruciati” ben 15.000 ettari di terreni agricoli. Sono gli anni in cui “l’agricoltura diventa di attesa”, in attesa, cioè di altra destinazione da quella agricola. Sono gli anni in cui nascono le grandi Immobiliari, spesso di diretta emanazione (...) dei grandi proprietari terrieri.

Malgrado decenni di scempio e di rapina del suolo, l’eccezionale vastità della superficie del territorio di Roma consente ancora negli ultimi anni del ‘900 e i primi del 2000, a imprese private e cooperative di continuare imperterrite. Con la stessa fuga edificatoria dell’appalto, adesso per di più sotto l’incentivo pubblico, con i piani di edilizia economica e popolare ed i contratti di programma che consentono di spostare le cubature in funzione delle esigenze della politica e dei soliti “poteri forti” della città. A totale danno della campagna romana e del suo armonico sviluppo.

A conclusione di questo scomposto processo evolutivo che ha riguardato la campagna romana in questi ultimi 100 anni, possiamo sicuramente affermare che la democratizzazione della proprietà fondiaria è oggi ancora una pia illusione.

L’epilogo

Con una domanda di terreni così alta, con un’assenza totale di prescrizioni urbanistiche, i prezzi dei terreni agricoli salirono di parecchio anche a Trigoria e così diversi membri, discendenti delle famiglie De Amicis originarie, cominciarono a frazionare i loro terreni (ma non tutti per fortuna). Da gran parte delle loro vendite nasce la borgata Trigoria, oggi un normale quartiere di Roma amministrato dal Municipio IX.

Di quegli antichi insediamenti rimangono attivi i nostri casali², quello degli Spizzichini, dei Barberini, dei Delfini, dei Bonanni, dei Galtelli, dei Sbarbati e pochi altri. La febbre di “trasformare la ricotta in mattone” per dirla con le parole del compianto Giuseppe Medici sembrava contagiare tutti.

La Campagna romana nella nostra zona finì quindi per identificarsi e uniformarsi ad una grande ed immensa periferia di Roma, dove il confine tra la città e la campagna ormai viene definitivamente ed irreparabilmente cancellato.



² Oggi Agriturismo Casale Trigoria, via Grotte di Penseroni 14, (<http://www.casaletrigoria.it/>) e Parco Agricolo Trigoria, via di Trigoria, km 2,600



Notizie dell'Agro



Notizie di *Zerynthia cassandra*

Autrice: Arianna Giannini

Revisione a cura di: Jean Philippe Audinet e Alice Lenzi

Fino a non molto tempo fa, pensavamo che in Italia fosse presente una sola specie di farfalle appartenente al genere *Zerynthia*, e che questa corrispondesse con la specie europea *Zerynthia polyxena*. Ad oggi, accurate analisi morfologiche e molecolari hanno dimostrato la presenza di due specie distinte nel nostro territorio, la cui distribuzione è separata dal fiume Po'. Difatti, a nord di questa linea e per tutta l'Europa meridionale vive *Z. polyxena*, mentre a sud, si estende l'areale di *Zerynthia cassandra*, specie endemica per l'Italia.

Si tratta di una farfalla di dimensioni medie, appartenente alla famiglia dei papilionidi (Papilionidae), e che - pur non essendo una specie minacciata a livello nazionale (Balletto et al. 2015) - è caratterizzata da una biologia complessa e con diverse criticità, soprattutto a livello conservazionistico. *Z. cassandra*, infatti, a differenza di molte altre farfalle, ha un basso tasso di riproduzione, con una sola generazione l'anno. Le popolazioni sono spesso molto piccole e piuttosto localizzate. I bruchi, inoltre, si nutrono unicamente di piante appartenenti al genere *Aristolochia*, specie, a sua volta, legate ad ambienti ecotonali e di transizione tra foresta e prateria. Questi ambienti, nell'agro romano, vengono mantenuti aperti da attività agricole e, per tale motivo, l'abbandono di pratiche agropastorali rappresenta una vera e propria minaccia per *Z. cassandra*, in quanto causerebbe l'avanzamento del bosco, con conseguente perdita di habitat per la sua pianta nutrice.

Sapendo che la Riserva Naturale di Decima Malafede contiene numerose zone in cui è presente la pianta nutrice *Aristolochia rotunda*, e che *Z. polyxena* era già stata segnalata da Marco Antonini nel 1998 (Antonini M. 1998), nell'ambito dei monitoraggi per lo *Butterfly Monitoring Scheme Italia (BMS)* e grazie all'aiuto dei ricercatori del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria – Centro di Ricerca Difesa e Certificazione (CREA – DC) di Roma, siamo riusciti ad individuare alcuni siti con habitat idoneo per questa farfalla. Le aree sono state quindi visitate regolarmente dai volontari del BMS, fino a che non è stato individuato, a marzo 2022, il primo individuo adulto in volo. Ad oggi, a seguito di due anni di indagini in cui sono stati trovati adulti, uova e larve, è possibile confermare la presenza di una popolazione stabile e riproduttiva - seppur piccola - della specie all'interno della Riserva Naturale di Decima Malafede, che persiste almeno dal 1998 fino ad oggi.

Z. cassandra è protetta a livello Europeo dalla Direttiva Habitat - dove è riportata con il nome di sua sorella *Z. polyxena* - e trovarla all'interno di un'area protetta rappresenta un importante dato, che potrebbe aiutare ad allarmare una presa in carico di operazioni di gestione e conservazione della biodiversità più efficienti da parte degli enti, con effetti benefici a cascata su tutto l'ecosistema.

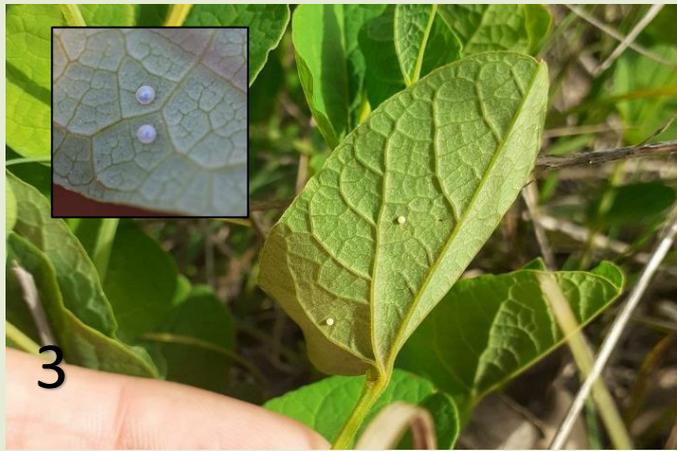


Figure 1-4: 1: individuo adulto di *Zerynthia cassandra* (foto di Jean Philippe Audinet); 2: larva di *Z. cassandra* su *Aristolochia rotunda* (Foto di Pasquale Spedalieri); 3: uova di *Z. cassandra* su *A. rotunda* (Foto di Pasquale Spedalieri); 4: *A. rotunda*, pianta nutrice di *Z. cassandra*.

Bibliografia

Antonini M. (1998). *La Riserva Naturale di Decima-Malafede. La selvaggia bellezza di un angolo dell'Agro Romano*. WWF Delegazione Lazio.

Balletto, E., Bonelli, S., Barbero, F., Casacci, L.P., Sbordoni, V., Dapporto, L., Scalercio, per il volume: S., Zilli, A., Battistoni, A., Teofili, C., Rondinini, C. (compilatori). 2015. *Lista Rossa IUCN delle Farfalle Italiane - Ropaloceri*. Comitato Italiano IUCN e Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Roma.



Foto 1, Decima Malafede, 26/06/23. ANBA

Osservazioni della Cicogna nera in periodo riproduttivo tra la Riserva Naturale di Decima Malafede e la Riserva Naturale Statale di Castelporziano (Roma, 2023)

Jean-Philippe Audinet, Tommaso Baldrati, Alessandro Calabrese, Umberto De Giacomo, Roberto Lippolis, Gianluca Damiani

Nel nostro immaginario, la Cicogna nera (*Ciconia nigra*) è un animale emblematico delle grandi foreste acquitrinose dell'Europa orientale e delle distese selvagge del Estremadura; un personaggio elusivo della nostra *Wilderness* europea, ben diversa della più comune e sinantropica Cicogna bianca. Gli ornitologi la vedono per lo più durante il periodo della migrazione sul Bosforo o a Gibilterra. Certo, non ci si aspetta di incontrarla in primavera o in estate nella Campagna Romana!

In Italia, dopo l'estinzione come specie nidificante, avvenuta diversi secoli fa (Caldarella *et al.*, 2018), la Cicogna nera è stata considerata a lungo solo un migratore di passaggio, con occasionali svernamenti di pochi individui. Dopo l'inizio della sua protezione negli anni '80 del secolo scorso, la specie è tornata gradualmente in Europa occidentale. I primi casi di nidificazione in Italia si sono registrati nel 1994 in Piemonte e Calabria. Da allora, le coppie territoriali italiane, attentamente monitorate dai ricercatori del *G.L.I.Ci.Ne*¹, si moltiplicano lentamente, ma in modo regolare. Si contano 28 coppie nel 2021 e 36 nel 2022, tra le quali quasi la metà in Basilicata (Brunelli *et al.*, 2022). L'insediamento di nuove coppie nidificanti è spesso preceduto da osservazioni di individui estivi per uno o più anni. Nel Lazio, la prima coppia è stata osservata sui monti della Tolfa nel 2015. Nel 2022, sono state individuate due coppie con una nidificazione accertata (Brunelli *et al.*, 2022). La specie è inserita nella Lista Rossa italiana come vulnerabile (IUCN, 2022).

Il 21 maggio 2023 un volontario di ANBA osserva due Cicogne nere in volo nella zona centrale della Riserva Naturale di Decima Malafede², quadrante sud-ovest del Comune di Roma. Essendo già la fine del periodo di migrazione prenuziale, questa osservazione senza precedenti suscita un gran interesse che viene ancora rinforzato da una seconda osservazione l'11 giugno di un individuo in volo nella Valle di Perna, al confine tra la Riserva Naturale di Decima Malafede e la Riserva Naturale Statale di Castelporziano. Seguiranno altre sei osservazioni fino ad agosto, in un raggio di circa 3 km intorno a Castel di Decima. Il 25 giugno, viene organizzata una prospezione simultanea a Castelporziano e a Decima Malafede che si conclude con l'osservazione di un individuo in termica sopra Castel di Decima, ancora una volta al confine fra le due aree protette e a breve distanza delle zone umide del nord-est della Riserva di Castelporziano. Il giorno successivo, 26

¹ Gruppo di Lavoro Italiano sulla Cicogna Nera

² Nella Checklist degli uccelli della Riserva Naturale di Decima Malafede aggiornata al 31/12/17 (Trotta, 2018), la fenologia della Cicogna nera è M irr, W irr. Un solo individuo svernante è stato osservato nella Riserva nel 2007 e nel 2008.

giugno, una Cicogna nera adulta in attività trofica (tentativo fallito di cattura di un'anguilla) è osservata e fotografata nel fosso dello Schizzanello lungo la via di Trigoria (foto 1, 2 e 3). Il 3 agosto, le zone umide a nord-est della Riserva di Castelporziano, vengono visitate con la guida di un guardiacaccia³, senza risultato. Nel frattempo, il 29 luglio, una fototrappola riprende un individuo adulto su una delle piccole piscine naturali nascoste nei boschi della Tenuta (foto 4⁴). Un ultimo avvistamento d'estate avviene il 6 agosto sul fosso di Malafede a breve distanza della via Pontina.

Riassunto e geolocalizzazione delle osservazioni registrate fra maggio e agosto 2023 a Decima Malafede e Castelporziano:

Data e ore osservazione	21/05/23	11/06/23	16/06/23	22/06/23	25/06/23	26/06/23	29/07/23	06/08/23
Numero individui e condizioni di osservazione	2, in volo (foto)	1, in volo	1, in volo basso in termica	1, in volo alto in termica (foto)	1, in volo alto in termica (foto)	1 ad., a terra in fosso (foto)	1 ad., a terra in piscina (fototrappola)	1 ad., a terra in fosso



Due altre osservazioni, non documentate fotograficamente, sono comunque da segnalare nelle zone umide del nord-est della Riserva Naturale Statale di Castelporziano (riportate con punti gialli sull'immagine satellitare) insieme ad una altra osservazione di un soggetto adulto fotografato il 5 luglio nel parco della Caffarella (Parco dell'Appia Antica), a circa 14 km a nord-est di Castel di Decima (Foto 5⁵). Infine, una Cicogna nera immatura è stata osservata in data 8 novembre

³ Si ringrazia il guardiacaccia Giuseppe Landucci e la Direzione della Riserva Naturale Statale di Castelporziano per questa visita.

⁴ Si ringrazia l'ISPRA per avere condiviso la video e consentito la riproduzione del fotogramma.

⁵ Si ringrazia Marco Solaro per avere consentito la riproduzione della foto

2023 sulla via di Trigoria (Foto 6). Si tratta probabilmente di un individuo in migrazione tardiva, senza collegamento con le osservazioni precedenti.

L'insieme delle osservazioni registrate conferma che almeno una Cicogna nera adulta è rimasta dal 21 maggio al 6 agosto nel quadrante sud-ovest del Comune di Roma, tra la Riserva di Decima Malafede e la Riserva Naturale Statale di Castelporziano, possibilmente accompagnata da un altro individuo della coppia. L'ipotesi di una coppia territoriale, suggerita dalla prima osservazione del 21/06, non è stata confermata ma rimane possibile. Non è stata trovata la zona di pernottamento degli individui osservati e non si può escludere che ci sia stato un tentativo di nidificazione.

È interessante notare come, malgrado la vicinanza della Città, il settore dell'Agro Romano nel quale sono avvenute le osservazioni risponda a due dei principali requisiti dei siti di nidificazione della Cicogna nera (Caldarella *et al.*, 2018): i) la presenza di boschi maturi con alberi di grandi dimensioni e senza disturbo antropico (vaste aree boschive della Riserva di Castelporziano e del SIC di Castel di Decima nella Riserva di Decima Malafede), e ii) la vicinanza di corsi d'acqua e di zone umide ricche di prede (rete di fossi e canali, stagni temporanei o "piscine", abbondanti nelle due aree protette e zone umide del nord-est della Riserva di Castelporziano).

Ancora una volta, la Campagna Romana non smette di stupirci!

L'Associazione ANBA si propone di proseguire le ricerche nel 2024, in collaborazione con l'Ente RomaNatura, le autorità responsabili della Riserva Naturale Statale di Castelporziano e i ricercatori del G.L.I.Ci.Ne.

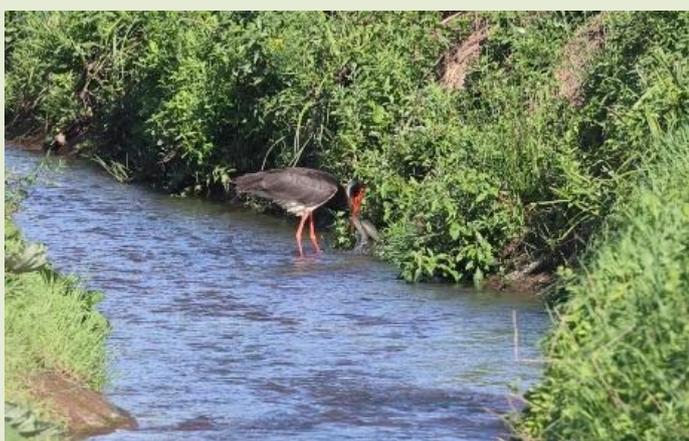


Foto 2 Decima Malafede 26/06/23. ANBA



Foto 3, Decima Malafede, 26/06/23. ANBA

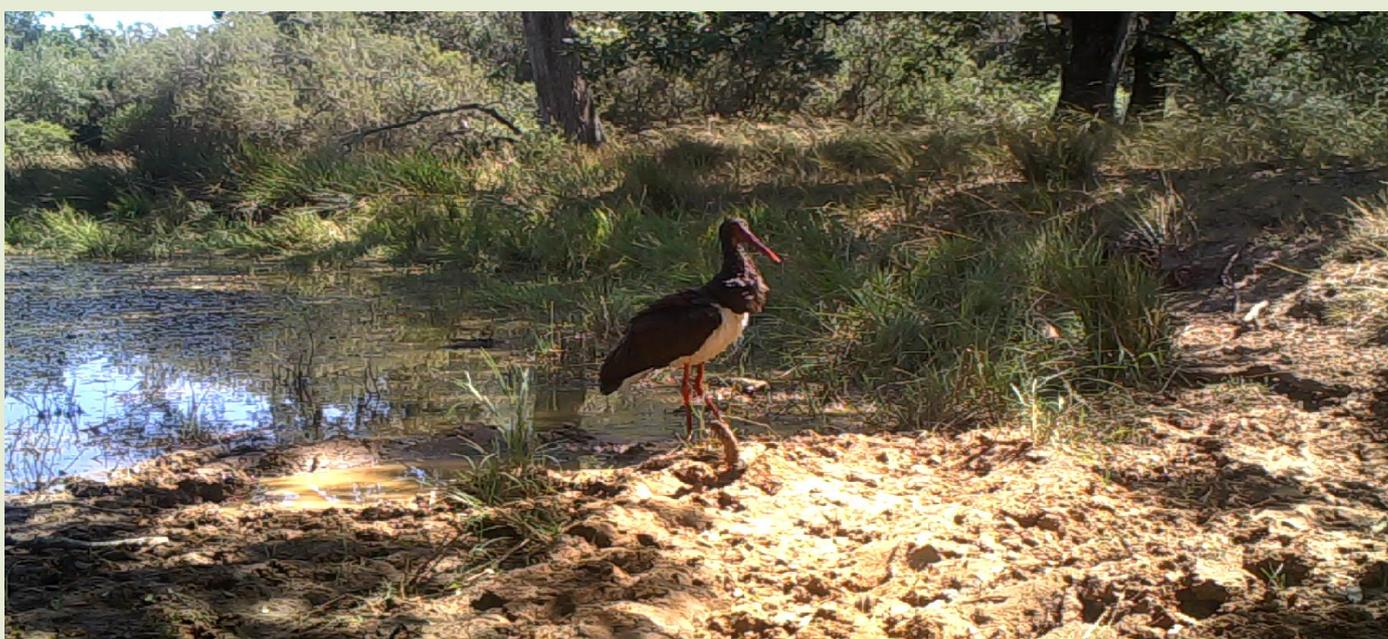


Foto 4, Riserva Naturale Statale di Castelporziano, 29/07/23. Alessandro Calabrese



Foto 5, Parco della Caffarella, 05/07/23, Marco Solaro



Foto 6, Decima Malafede, 08/11/23. ANBA

Bibliografia

- Brichetti P. & Fracasso G., 2018. The Birds of Italy, 1. Anatidae-Alcidae. Edizioni Belvedere, Latina
- Brunelli M., Bordignon L., Caldarella M., Cripezzi E., Dovero B., Fraissinet M., Mallia E., Marrese M., Norante N., Urso S., Vaschetti B., Vaschetti G. & Visceglia M. (G.L.I.Ci.Ne.), 2022- Rapporto sulla nidificazione della Cicogna nera *Ciconia nigra* in Italia. Alula 29 (1-2): 118 - 119
- Caldarella M., Bordignon L., Brunelli M., Cripezzi E., Fraissinet M., Mallia E., Marrese M., Norante N., Urso S., Visceglia M., 2018 - Status della Cicogna nera (*Ciconia nigra*) e Linee Guida per la Conservazione della specie in Italia. Ed.: Parco Regionale Gallipoli Cognato - Dolomiti Lucane
- Trotta M., 2018. Check-list aggiornata al 31 dicembre 2017. In Sorace A. *et al*, Atlante degli uccelli nidificanti nella riserva naturale di Decima Malafede. ISPRA 2018
- UICN, 2022 – Lista rossa dei vertebrati italiani 2022



Breve resoconto sull'attività relativa al carnaio, posto all'interno della R.N.R. di Decima-Malafede, effettuata nell'anno 2023

Patrizia Bonelli (Medraptors) e Umberto Di Giacomo (Altura)

Le associazioni Medraptors (Mediterranean Raptor Migration Network) e ALTURA (Associazione per la Tutela degli Uccelli Rapaci e dei loro Ambienti), con il contributo dei volontari dell'Associazione A.N.B.A. (Associazione Naturalistica per lo studio e la conservazione della Biodiversità dell'Agro Romano), hanno portato avanti anche nel 2023 un programma di aiuti alimentari volto alla tutela del Nibbio bruno *Milvus migrans*, all'interno della Riserva Naturale Regionale di Decima Malafede. Questa specie, inserita nella Direttiva Uccelli (74/409/CE), è presente nella riserva con un nucleo che, con quello di Castelporziano, supera le 20 coppie nidificanti (Panuccio 2019, Audinet oss. pers., De Giacomo oss. pers.). Questa popolazione si alimentava in gran parte presso la discarica di Malagrotta (Castaldi & Guerrieri 2006, De Giacomo & Guerrieri 2008). La chiusura dell'impianto avvenuta nel 2013 ha innescato localmente la tendenza al declino come comprovato dalla diminuzione delle nidificazioni a Castelporziano (De Giacomo et al. 2021) e dall'abbassamento della produttività a Decima (Panuccio 2018). Per contrastare questo andamento negativo, dopo una fase iniziale di indagine, è stato istituito, da parte del guardiaparco e ricercatore Michele Panuccio, una stazione di alimentazione o carnaio, destinata a supportare la popolazione locale, in attesa del ripristino delle aree alla periferia di Roma, incluso quelle della riserva di Decima, che un tempo costituivano il terreno di caccia per questa specie (Battisti et al. 1998).

Nel 2023, dopo la ristrutturazione della mangiatoia, è stata effettuata la conduzione del carnaio secondo le modalità già utilizzate negli anni passati: nei 90' successivi alla deposizione della carne (che veniva pesata ogni volta), è stato effettuato il conteggio del numero massimo osservato contemporaneamente dei Nibbi bruni, degli altri rapaci (*Accipitriformes* e *Falconiformes*), dei Gabbiani reali *Larus michahellis* e delle Cornacchie *Corvus corone*, presenti nell'area del carnaio.

Durante i 25 sopralluoghi effettuati nel 2023, sono stati depositati 216,3 kg di scarti di carne di categoria 3 (destinati al consumo umano) e sono stati censiti 228 Nibbi bruni (n. medio di individui/sopralluogo = 9.1 ± 4.1 , N = 25). Eccetto la prima volta che ha fatto registrare la presenza di un solo individuo (il 15-03-2023), a partire dalla terza decade di marzo il numero di nibbi non è mai sceso sotto 5. I valori indicati corrispondono presumibilmente al numero minimo di nibbi che si sono alimentati al carnaio. In futuro, l'impiego di una fototrappola, posizionata davanti alla mangiatoia, da attivare all'arrivo e disattivare alla fine delle osservazioni, dovrebbe fornire dati più esaurienti sull'effettivo numero di individui che la utilizzano.

Altri rapaci osservati nel 2023 sono stati il Nibbio reale *Milvus milvus* (il 15-03-2023), il Falco di palude *Circus aeruginosus* (il 06-05-2023), la Poiana *Buteo buteo* (7 volte dal 19-03-2023 al 11-06-2023), il Gheppio *Falco tinnunculus* (8 volte dalla prima, il 15-03-2023, alla penultima visita effettuata il 30-07-2023), il Lodolaio *Falco subbuteo* (l'11-05-2023 e il 02-07-2023) e il Falco pellegrino *Falco peregrinus* (il 30-04-2023). La Poiana si è alimentata anch'essa sulla mangiatoia.

Il numero medio di Gabbiani reali osservati durante i sopralluoghi (27/25 volte) è stato pari a 7.9 ± 9.3 (N = 25), quello delle Cornacchie, osservate tutte le volte, è stato di 16.1 ± 8.7 (N = 25) individui/conteggio.

Come negli anni passati, gli studenti di Scienze Naturali dell'Università Sapienza iscritti al tirocinio sui rapaci dell'Agro romano, hanno potuto osservare il carnaio come esempio di iniziativa per la conservazione di un rapace necrofago.

Bibliografia citata

Battisti C., Marini L. & Villetti G., 1998. Evoluzione storica della presenza di nibbio reale (*Milvus milvus*) e nibbio bruno (*Milvus migrans*) nel settore sud-occidentale della città di Roma e fattori antropici correlati: prime osservazioni". Atti del 1° Convegno Nazionale sulla fauna urbana, Roma, 12 aprile 1997. Palombi editore, Roma: 171-174.

Castaldi A. & Guerrieri G., 2006 Ritmi di attività e uso dell'habitat trofico nella popolazione romana di Nibbio bruno *Milvus migrans* (Italia centrale). In: Atti del Convegno "Status e conservazione del Nibbio reale e del Nibbio bruno in Italia e in Europa meridionale". Serra S. Quirico 11-12 marzo 2006. Parco Naturale Gola della Rossa e di Frasassi, Comunità Montana dell'Esino-Frasassi, Altura: 42-43.

De Giacomo U., & Guerrieri G., 2008. The feeding behavior of the Black Kite (*Milvus migrans*) in the rubbish dump of Rome. *Journal of Raptor Research* 42:110-118.

De Giacomo U., Guerrieri G., Tinelli A., 2021. Stato attuale e declino del Nibbio bruno *Milvus migrans* nella Riserva Naturale Statale di Castelporziano. In: "Il Sistema Ambientale della Tenuta presidenziale di Castelporziano. Ricerche sulla complessità di un ecosistema forestale costiero mediterraneo", Scritti e documenti LXII Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, in collaborazione con Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica: 211-227.

Panuccio M., 2018. I Rapaci della riserva Naturale Regionale di Decima Malafede. In: Sorace A., Trotta M., Mirabile M., Lorenzetti E., Monti P., Petrella S., Taffon D., Teofili C., Battisti C., Atlante degli uccelli nidificanti della Riserva Naturale Regionale di Decima-Malafede. Dati faunistici per la gestione d un'area protetta, ISPRA, Quaderni - Natura e Biodiversità 9/2018, Roma.



Nibbio bruno, *Milvus migrans*, al carnaio di Decima, 29/05/23



Volontari di ANBA al ripristino della piattaforma del carnaio, 11/03/23

Lupacchiotti a Decima! Prime prove di riproduzione del Lupo *Canis lupus* nella Riserva Naturale di Decima Malafede (2022).

Jean-Philippe Audinet (dic. 2022)

In una recente intervista, Luigi Boitani ci dice che con i 3.300 esemplari censiti dal Ispra nel 2022, l'Italia peninsulare è ormai saturata di lupi. Si aggirano fino alle spiagge e alle porte delle città. Si tratta senza dubbio del più grande successo di conservazione del superpredatore in Europa. Ma, allora, dove si nasconde il branco di Roma sud?



La presenza di lupi sul territorio del Comune di Roma è nota da più di dieci anni. Ad ovest, nell'oasi di Castel di Guido la prima segnalazione è del 2010. Il monitoraggio condotto dalla LIPU dal 2014 rileva subito tre esemplari e poi una prima cucciolata nel 2017. Ci sono ormai due branchi stanziali nella zona Castel di Guido - Riserva del Litorale Romano (due cucciolate nel 2022). Ad est di Roma, nel parco dei Castelli Romani appena fuori città, la prima segnalazione rimonta al 2005 e la presenza della specie è stabile da anni. A nord, tre branchi stabili sarebbero presenti nel Parco di Veio.

Le prime prove del ritorno della specie nel quadrante sud dell'agro romano (municipi IX e X) sono più recente.

Nel novembre 2016 viene fotografato un esemplare nella tenuta di Castel Porziano. Oggi, almeno una copia sembra stabile nella tenuta presidenziale (*Foto 1, 04/2022*) anche se nessuna riproduzione è stata documentata. La prima foto di un lupo nella Riserva Naturale di Decima Malafede (zona Castel di Decima) viene divulgata in aprile 2019 seguita da un video amatoriale nel maggio 2020 (in zona Pratica di mare). Si pensa allora che si tratti di individui in dispersione dal branco dei Castelli Romani. I volontari del Comitato Amici della Riserva di Decima Malafede cominciano a rilevare regolarmente tracce di lupo (orme ed escrementi) in una delle zone boschive della riserva di Decima⁶. Delle fototrappole sono posizionate⁷ nella zona in agosto 2020. La prima ripresa di un lupo avviene un anno dopo (02/08/2021). Il 15/08/2021 sono ripresi due individui insieme fra i quali un maschio adulto (*Foto 2*) e una giovane femmina (*Foto 3*).



Foto 1



Foto 2



Foto 3

⁶ Per regolamento interne di ANBA, i siti di rilevazione di specie protette sensibile in aree protette non vengono divulgati al pubblico ma solo comunicati in modo confidenziale all'Ente di gestione dell'area protetta. Per altro, le osservazioni di casi di riproduzione vengono divulgati solo dopo l'emancipazione dei giovani.

⁷ Le fototrappole usate dall'autore sono programmate per funzionare solo di notte (da una ora prima del tramonto a un ora dopo l'alba). Riprendono video di 20 secondi dalle quale sono estratte le foto 2 a 6 in questa nota.

La presenza del Lupo a Decima Malafede viene ufficialmente comunicata dall'Ente RomaNatura in dicembre 2021, dopo la ripresa di un esemplare solitario da fototrappole gestite dai guardiaparchi dell'Ente.

Il 16/03/2022, una delle nostre fototrappole rileva di nuovo due esemplari insieme nella stessa zona della copia rilevata in agosto 2021, suggerendo la possibilità di una copia stanziale in questa parte della riserva. In estate 2022 il monitoraggio viene intensificato con sei fototrappole installate e rilevate una volta a settimana.

In agosto 2022 vengono riprese più volte una femmina con due lupacchiotti (*Foto 4, 5 e 6*). E la prima prova di riproduzione del lupo nella Riserva di Decima Malafede. I due giovani sono ripresi di nuovo insieme in settembre nello stesso settore.



Foto 4



Foto 5

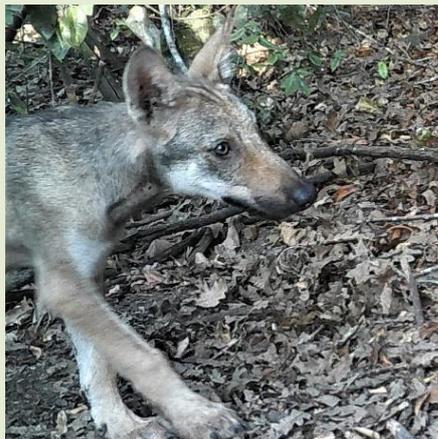


Foto 6

Dal punto di vista ecologico, il ritorno di una copia di lupi e il suo successo riproduttivo nei boschi di Decima Malafede sono un indicatore di buona salubrità ambientale del territorio. Fra la Riserva Regionale e la vicina Tenuta di Castel Porziano ci sono più di 10 000 ha di aree protette dove il cinghiale *Sus scrofa* ha proliferato in assenza di caccia e di predatori naturali. Questa popolazione di cinghiali costituisce la principale risorsa trofica per questo nuovo branco di lupi.

Si deve però tenere in considerazione che in una zona periurbana, peraltro caratterizzata da una forte presenza di allevamento ovino, i rischi per i lupi sono particolarmente importanti: uccisione stradale, ibridazione con cani randagi, bracconaggio e potenziale rappresaglia di allevatori in caso di danni al gregge. Durante lo scorso inverno due lupi sono stati uccisi sulle strade del quadrante sud di Roma e l'esperienza di Castel di Guido conferma il rischio di ibridazione e la difficoltà di prevenirlo. Nella stessa zona di osservazione della copia di Decima è stata rilevato due volte dalle nostre fototrappole il passaggio notturno di un branco di cinque cani in divagazione.

Con l'ottima notizia dei lupacchiotti a Decima vengono anche nuove e importante responsabilità per l'Ente RomaNatura gestore di questa riserva naturale. Ricordiamo a questo proposito tre dei cinque obiettivi specifici del *Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia (2017)*: " 3. Realizzare la coesistenza tra lupo e attività antropiche e l'attenuazione dei conflitti attraverso una loro puntuale verifica, monitoraggio, prevenzione e mitigazione coordinati su scala regionale e nazionale. 4. Prevenire e contrastare la diffusione della ibridazione tra cani vaganti e lupi. 5. Rendere operativa una politica di gestione partecipata dai principali gruppi di interesse".

I volontari di ANBA sono disponibili ad affiancare sul campo i guardiaparchi di RomaNatura nello sforzo necessario alla realizzazione di questi obiettivi.



Stilbum cyanurum su fiore di menta. Oasi di Castel di Guido, 16/09/23.

Foto Paolo Giampaolletti



Lepidurus apus, il piccolo *Alien* delle piscine stagionali e delle pozzanghere.

ZSC Sughereta di Castel di Decima. Foto ANBA



Vipera aspis nel sottobosco.

Monumento Naturale Caldara di Manziana, 30/04/2023. Foto ANBA



Associati ad A.N.B.A!

Partecipa alle attività di monitoraggio, divulgative e scientifiche, scopri con noi il territorio, impara a conoscerlo, a riconoscere le sue piante, i suoi fiori, i suoi funghi, i suoi animali e aiutaci a difenderlo e salvaguardarlo.

aps.anba@gmail.com <https://www.anbanatura.com/>

instagram: @ a.n.b.a_aps facebook: ANBA

aps.anba@gmail.com <https://www.anbanatura.com/>

instagram: @ a.n.b.a_aps facebook: ANBA